



Il quotidiano l'Unità è stato fondato da Antonio Gramsci il 12 febbraio 1924

# l'Unità



anno 79 n.134

domenica 19 maggio 2002

euro 0,90

www.unita.it

ARRETRATI EURO 1,80  
SPEDIZ. IN ABBON. POST. 45%  
ART. 2 COMMA 20/B LEGGE 662/96 - FILIALE DI ROMA

«Berlusconi fa pensare all'America latina, a Collor de Mello in Brasile: è il prototipo



del populismo mediatico. La differenza è che il premier italiano possiede lui stesso

i mezzi di comunicazione». Guy Hermet, Le Monde, 18 maggio 2002

## LA SEDUZIONE DELL'UOMO RAGNO

Furio Colombo

Una delle autostrade che porta a Manhattan dall'aeroporto Kennedy attraversa il quartiere di Jamaica, forse il più arabo di New York. Ci sono piccole moschee con minuscoli minareti, su un lato e sull'altro del percorso. E dovunque striscioni che dicono: «Votate l'Imam Aziz Bilal per il consiglio comunale».



È una elezione suppletiva e ti raccontano che l'Imam è quasi sicuro di essere eletto. Del resto fra i consiglieri comunali di New York troverà un prete cattolico e due rabbini. Per lui, per l'Imam sarebbe la prima volta. Ma neppure nella New York del dopo 11 settembre riuscireste a trovare trasalimenti di sorpresa. Vi direbbero: «È un americano. E allora?».

La moschea della Terza Avenue è grande come un santuario, è rivestita di marmo italiano e il disegno è stato rivisto da I.M. Pei, il celebre architetto cinese-newyorkese. Un tabellone elettronico annuncia in arabo e traduce in inglese i nomi delle feste e delle preghiere islamiche di questo periodo. Di qua dalla strada il quartiere è ebreo, alcuni isolati più avanti (ma solo due strade) è italiano, con la chiesa di San Francesco e il ristorante che espone un grande tricolore. Intorno è quasi solo «latino», Portorico e Caraibi. Si discute nel mondo, con aspri dibattiti, se il multiculturalismo sia possibile. I Parlamenti d'Europa si spaccano sull'argomento rovente: si può vivere insieme? La domanda sconvolge e divide maggioranze e minoranze. In molti quartieri delle città americane è vita di tutti i giorni.

Ma anche qui tutti parlano di Le Pen e di Fortuyn. Una vignetta umoristica del «New York Times» di domenica scorsa annuncia: «Poiché siamo la sola potenza mondiale, è inevitabile che d'ora in poi gli americani votino anche nelle elezioni degli altri Paesi. Tanto decidiamo tutto noi».

All'Università di Princeton i professori della Scuola di Arti e Scienze, che comprende tutte le facoltà umanistiche, si confrontano con un problema che non ha precedenti: una improvvisa caduta delle iscrizioni al Dipartimento di Lingua e Letteratura francese. Faccio parte del «Board of Advisors» di quel Dipartimento, e di quello di Lingua e Letteratura italiana, e cerco di spiegare (questa è la riunione annuale di revisione dei programmi) che, dopotutto, Le Pen non ha vinto in Francia, che quel pericolo è scongiurato.

Ma è tardi per queste spiegazioni. La paura di una Francia che diventa all'improvviso fascista e razzista ha catturato l'emozione americana e si continua a parlarne, anche dopo la vittoria di Chirac. Se ne parla al presente. Per questo Woody Allen, con la decisione di portare il suo film a Cannes, è immensamente impopolare in questi giorni, altra cosa impensabile a Manhattan fino a un momento fa. L'America tollerante e benevola è in viaggio. Jimmy Carter è andato a Cuba seguendo la sua idea fissa, fare la pace. Quando era presidente, aveva improvvisamente deciso di restituire il Canale di Panama ai panamensi. Perché dovremmo comandare in casa d'altri? si era domandato in pubblico, disorientando anche i più «liberal» del suo partito.

È stato lui, testardo e ostinato, a far incontrare e a unire le mani del presidente egiziano Sadat e del primo ministro israeliano Begin, l'uomo più a sinistra e quello più a destra di due Paesi che, a quel tempo, erano nemici mortali.

SEGLUE A PAGINA 34

# Agrigento, il coraggio di chiedere acqua

Poche centinaia di cittadini hanno osato dimostrare contro la sete «Negano i nostri diritti e usano la siccità come strumento di ricatto»

## Ciclismo

### Il doping travolge la maglia rosa Garzelli



Stefano Garzelli, si toglie la maglia rosa Stefano Renaldini/Reuters

### QUEL CHE RESTA DEL GIRO

Gino Sala

Chissà se verrà il giorno in cui potremo seguire il Giro d'Italia senza patemi d'animo, senza i timori che gli elogi per questo o per quello vengono cancellati da una sentenza di

doping. Ho già avuto modo di scrivere che alla fine di ogni servizio bisognerebbe porre un «nota bene».

SEGLUE A PAGINA 8

DALL'INVIATO

Piero Sansonetti

AGRIGENTO Un ragazzo, che si chiama Dario, sale sul palco e dice le cose come stanno: «Siamo pochi qui in piazza: ci accuseranno di essere i soliti quattro gatti e poi proclameranno di avere vinto loro e che non è il caso di starci a sentire. Ma non è vero. Siamo pochi, ma siamo un pezzo d'Italia, siamo un pezzo di questa nazione: allora dobbiamo rivendicare i nostri diritti. L'acqua non è un diritto?»

SEGLUE A PAGINA 2

## Europa

Trovato l'accordo sui 13 palestinesi tre saranno accolti in Italia

MASTROLUCA A PAGINA 15

## FALCONE MI DISSE: «ECCO PERCHÉ LASCIO PALERMO»

Saverio Lodato

Non so chi ha scritto che la memoria è fondamentale per progredire, ma non bisogna abusarne per evitare di restare annichiliti dal ricordo del passato. Mai dimenticare; ma ricordare tutto, nemmeno. Forse lo scrisse Gesualdo Bufalino.

Dieci anni fa Giovanni Falcone fu assassinato. Con Francesca Morvillo, e tre uomini della scorta, Antonio Montinaro, Rocco Di Cillo e Vito Schifani. Tante cose sono state dette e scritte in questi dieci anni. Quello che si è saputo su retroscena e modalità di quella strage è conse-

gnato a qualche sentenza di corte d'assise, ma non ancora a una sentenza di Cassazione (dovrebbe essere questione di giorni): è molto? È poco? Molto, moltissimo, a giudicare dagli insuccessi giudiziari che precedettero quella strage, a giudicare dal secolo di insuccessi registrati contro la mafia. Poco, troppo poco, rispetto alle aspettative di tutti coloro i quali ormai hanno capito che Cosa Nostra, nella sua interminabile storia, non è stata una monade criminale isolata e chiusa in se stessa.

SEGLUE A PAGINA 11

Il leader della Cgil: quante bugie su Moody's e dati Istat. E se il governo non cambia avrà altri scioperi

## Cofferati: troppe menzogne avvelenano la democrazia

Marco Bucciantini

FIRENZE In Italia «è a rischio la democrazia sostanziale». L'allarme-denuncia è di Sergio Cofferati che spiega: «Il giorno dei dati Istat sul crollo della produzione industriale, il Tg1 ha aperto il notiziario con la promozione di Moody's del Rating italiano attribuendone i meriti al governo in carica, quando è evidente che la promozione va ai governi precedenti. Poi si è parlato della crisi Fiat, si è fatto in modo rassicurante, usando le parole dei dirigenti dell'azienda, che tendevano a minimizzare i problemi». Che informazione era stata fornita? L'economia è in salute, la Fiat ha qualche problemino... Le conclusioni di Cofferati sono durissime: «La democrazia formale non corre rischi, ma ci sono evidenti problemi per la democrazia sostanziale».

Il segretario della Cgil affronta poi il problema degli scioperi e risponde al premier, che ancora l'altro ieri a Madrid aveva rilanciato la sfida ai sindacati: «Se Berlusconi dileggia lo sciopero generale cambierà idea presto, perché ne subirà degli altri».

CIARNELLI A PAGINA 3

## LA DOMENICA DEL CAVALIERE

QUATTRO PAGINE DA SFILARE!! alle pagine 5,6,31 e 32



## fronte del porto Pluralismo

Se la prima voce che sentiamo al mattino è quella di Berlusconi che ci parla dalla radio e poi dai tg, la seconda è quella di Maurizio Gasparri che, essendo un tipo non troppo elaborato, intende alla lettera il suo ruolo di ministro delle comunicazioni. E non possiamo neanche lamentarci, pensando che, se fosse ministro delle forze armate, farebbe la guerra tutto il tempo. Invece gli hanno detto che è ministro delle comunicazioni e lui comunica. Ovviamente non può andare tanto per il sottile, cosicché l'altra sera da Santoro ha sostenuto che, per quantificare l'occupazione della tv da parte della destra, Fede non va calcolato perché convince solo quelli che sono già di destra. Quindi, Fede non conta, Vespa è notoriamente neutrale. Mentana è oggettivo. Costanzo è addirittura di sinistra, alla fine rimangono solo Biagi e Santoro. Due colpevoli di uso criminoso della tv che, se vogliono continuare a lavorare, devono accettare la doppia conduzione, praticamente uno di destra sempre a fianco. Ma perché fermarsi alla tv? Il prossimo passo sarà che accanto a ogni giornalista che scrive, ci sarà uno di destra che corregge. E' una concezione dell'informazione ispirata all'Arma dei carabinieri. Un tempo si chiamava Ovra, oggi pluralismo.

## LE STREGHE DI CASTELNUOVO DON BOSCO

Gianni Vattimo

Non eravamo in moltissimi, ma nemmeno tanto pochi, nel momento di massima presenza direi un centinaio o forse più; fate voi, moltiplicando opportunamente per tre, almeno, gli eventuali numeri della questura. Ma il posto era un piccolo comune tra Torino e Asti, Castelnuovo Don Bosco, famoso per aver dato i natali al santo fondatore dei Salesiani e sede di una delle più grandi case di questa famiglia religiosa. La manifestazione era stata indetta da un gran numero di associazioni di gay, lesbiche e transessuali, e non per il fin troppo solito scopo di manifestare il proprio orgoglio di essere come si è, ma per una questione squisitamente concreta, roba da articolo 18, insomma. Un trentacinquenne che sta diventando anche fisicamen-

te donna, ma che all'anagrafe è ancora registrato come maschio, e che convive da tempo con una ragazza lesbica, rischia di essere licenziato dal posto in cui lavora come appartenente a una cooperativa di servizi.

## Giustizia

Il Csm: incostituzionale la riforma del ministro Castelli

RIPAMONTI A PAGINA 10

perché l'ente comunale di assistenza agli anziani da cui dipende non ritiene di potergli rinnovare il contratto proprio a causa della sua condizione sessuale. Ha tentato una causa per discriminazione, ma intanto anche la sua compagna, che ha un contratto fisso con lo stesso ente, è sospesa dal lavoro. Colleghi e gente del luogo, oltre agli utenti stessi del servizio, sono concordi nel riconoscere che le due persone in questione svolgono ottimamente le loro mansioni - assistenza ad anziani, anche colpiti da Alzheimer. Come si vede, un chiarissimo caso di discriminazione sul lavoro, che però aggiunge al significato sindacale il più generale significato sociale e culturale.

SEGLUE A PAGINA 35

## lunedì 27 maggio, ore 16.30

Sala Polivalente Regione Emilia-Romagna viale Aldo Moro 50, Bologna

## GLOBALIZZARE LA DEMOCRAZIA.

Stato di diritto, diritti umani e cooperazione politica.

Daniele Archibugi (Consiglio Nazionale delle Ricerche)

Benjamin Barber (University of Maryland, Accademia Americana di Berlino)

Federico Romero (Università di Firenze)

DEMOCRATICI DI SINISTRA  
Unione Regionale Emilia Romagna  
In collaborazione con  
Gruppo Parlamentare DS l'Ulivo Camera dei Deputati  
Gruppo Consiliare DS Regione Emilia-Romagna  
Sinistra Giovanile Unione Regionale Emilia-Romagna  
CeSPI (Centro Studi di Politica Internazionale)

Per partecipare comunicare l'adesione alla segreteria organizzativa:  
tel. 0514198120 - fax: 0514198116 - e-mail: dsemilia@tin.it  
Per informazioni: www.dsemilia-romagna.it/mondopiugusto

OGGI

GIOCHI a pagina 22 e ARTE a pagina 33

DOMANI

SCIENZA e MOTORI

segue dalla prima

La marcia dell'acqua, ad Agrigento, non ha avuto il successo che ci si poteva aspettare. Sono partiti con i trattori e le automobili da cinque o sei paesi della provincia e hanno puntato sulla piazza della Stazione del capoluogo. Doveva essere una prova di forza. Alla fine però non erano più di mille. Come mai? Chissà se qualcuno sa rispondere a questa domanda. Cioè sa spiegare la disillusione, la rassegnazione, la rabbia nascosta del popolo siciliano, cioè di quelli che preferiscono "resistere" affidandosi a mezzi diversi dalla politica: l'abitudine, l'aiuto dei potenti, l'arte di arrangiarsi da soli; oppure la fuga: l'emigrazione.

Si comincia la mattina alle nove. Si parte dai paesi. Da Porto Empedocle, da Canicattì, da Sciacca, da Ravanusa. In ogni paese c'è un punto di raduno. A Ravanusa è nella piazza centrale, piazza "Venticinque aprile", e qui ci sono un centinaio di persone che si organizzano con le automobili per raggiungere Agrigento, lontana una quarantina di chilometri. Sembrano ben organizzati e soprattutto pare che abbiano le idee chiare. Mi spiegano la gravità del problema acqua. E le conseguenze che comporta: nella vita civile, nelle campagne, nel turismo, nel lavoro. Un vero disastro. E non solo oggi, cioè nell'emergenza. Un disastro costante. Perché? Ad esempio la difficoltà ad approvvigionarsi di acqua è la ragione fondamentale per la quale dall'agricoltura è scomparsa la piccola proprietà. Troppo costosa l'irrigazione: le grandi aziende ce la fanno, le piccole no. Mario Tricoli, ex democristiano, ex sindaco di Ravanusa, mi dice che ormai è impossibile coltivare la terra se non si hanno almeno una settantina di ettari. Quindi o grandi proprietari o braccianti. La paga di un bracciante è modesta: 75 mila lire al giorno, spesso in nero, senza contributi né niente. A un bracciante, se tutto va bene, riesce di fare 150 o 200 giornate di lavoro all'anno: vuol dire un milione o un milione e duecentomila lire al mese. Se c'è da mantenere una famiglia con uno stipendio solo non ci se la fa. E allora? O si trova lavoro nel terziario, cioè in genere nel settore dei dipendenti pubblici, oppure si prende la valigia e si scappa al nord. Come una volta.

Ravanusa sulla carta ha 13 mila abitanti, in realtà non ne ha più di 8 o 9 mila. Il piano regolatore del '90 prevedeva che in quindici anni (e dunque entro il 2005) arrivasse a 25 mila abitanti. Tutto sbagliato. Oggi i tassi di emigrazione sono come quelli degli anni cinquanta. E perché non c'è acqua? Per ragioni unicamente politiche. Ci sono molti posti nel mondo dove manca l'acqua, e in molti di questi posti la mancanza d'acqua è la causa di povertà, malattie, guerre. In genere

“ Doveva essere una prova di forza, invece sono partiti in pochi dai paesi per protestare contro il governatore Cuffaro e lo strapotere che asseta l'isola



La crisi idrica, spiegano i contadini, ha messo in ginocchio i piccoli proprietari. L'acqua costa troppo e in questa terra si è ricchi o si è braccianti ”

# Acqua, in Sicilia vince la rassegnazione

Poco meno di mille persone alla marcia di Agrigento. Ma la crisi sta distruggendo le aziende

l'acqua manca per due motivi: o perché la natura non la produce, o perché la produce ma non ci sono i soldi necessari a costruire gli impianti per raccogliarla e distribuirla. Talvolta questi due fattori si sommano e fanno diventare il problema drammatico. In Sicilia, e nell'agrigentino, di acqua ce n'è finché si vuole, e i soldi per raccogliarla e

distribuirla non sono mai mancati. Dunque dov'è il problema? Sta nel fatto che gli impianti vengono avviati, si spendono tutti i fondi necessari, ma i lavori non finiscono mai. E così si decide di avviarne altri, di spendere altri fondi, e neanche quelli finiscono. Conclusione? Si moltiplicano i centri di potere, i punti di controllo sul denaro - e sul

lavoro, e sulle persone, e sui voti... - senza mai giungere ad una conclusione. Vicino a Ravanusa, nel 1978 la Cassa del Mezzogiorno finanziò il progetto per costruire una diga e per utilizzare sia a scopo civile sia a scopo agricolo il grande invaso del Gibbesi. Sono state spese alcune centinaia di miliardi ma il lavoro è rimasto a metà. Basta niente per

finirlo, qualche centinaio di milioni, e se il lavoro finisce almeno in questa parte della Sicilia il problema è risolto. Quanti anni ci vorranno? Altri venti, altri trenta? Il caso del Gibbesi è uno: se ne possono raccontare altri dieci i venti quasi uguali. Pensate che in Sicilia ci sono 450 enti che hanno competenza sull'acqua. Se ognuno di questi enti

ha un consiglio di amministrazione di una decina di persone, fate i conti di quanta gente è coinvolta in questo disastro politico-sociale.

Su chi sia, al momento, il responsabile principale del disastro, comunque, nessuno ha dubbi. Fanno tutti lo stesso nome: Totò Cuffaro, il presidente della regione, berlusconiano, ex democristiano, uomo

di potere e di sottopotere praticamente da sempre. Cosa ha fatto questo Cuffaro? Quando è stato eletto è presidente della Regione, neanche un anno fa, ha preteso di assumere direttamente il compito di commissario delle acque, cioè di prendere il posto del generale Jucci, uomo integerrimo e - pare - assai capace, che negli ultimi anni aveva finalmente affrontato in modo serio il problema dell'acqua. Questo lo dicono tutti, non solo quelli di sinistra. La marcia di ieri era organizzata in modo assolutamente unitario: sindacati confederali, ma anche sindacati autonomi, confederazioni dell'artigianato, e del turismo, Coldiretti eccetera... Aveva aderito persino l'arcivescovo. E tutti ce l'avevano con Cuffaro e rimpiangevano Jucci. Il vero motivo della rabbia è

questo: il gesto arrogante del presidente della Regione che ha messo fuori causa questo onesto militare, e ha riportato indietro di anni una crisi che sembrava finalmente sulla via di soluzione. In piazza c'è un gruppo di contadini con cartelli feroci contro Cuffaro. Uno dice: «Totò vasa, vasa - Viciù magna magna - pi l'acqua in Sicilia nenti cangia».

La traduzione è facile. Viciù è Vincenzo Del Giudice, ex assessore ai lavori pubblici e uomo forte già ai tempi della Dc. Di soprannome si chiama "Mangia-Lasagne", chissà perché. Totò invece è lui, Cuffaro, del quale dicono che la principale attività politica sia quella di baciare gli elettori e chiamarli per nome (vasa, vasa...).

Perché Cuffaro ha cacciato il generale Jucci e si è preso sulle spalle il dramma dell'acqua? Il senatore dei ds Accursio Montalbano, che compare in piazza e si presenta in modo



Sopra e qui a fianco un momento della "marcia per l'acqua" organizzata da Cgil Cisl e Uil ieri ad Agrigento. M.Palazzotto/Ansa



## La protesta continua Ora la marcia su Enna

ROMA «Paralizzeremo la provincia per dimostrare che non ci accontentiamo più di promesse». E' la minaccia degli allevatori della provincia di Enna che martedì invaderanno con un corteo di mezzi agricoli e bestiame tutte le strade statali, provinciali e comunali. A questa decisione le associazioni di categoria Cna, Coldiretti, Confagricoltura, Copagri, Associazione regionale allevatori, e Cobas sono arrivate al termine dell'incontro svoltosi ieri in prefettura, ad Enna, convocato per conoscere i dettagli delle misure decise giovedì scorso dal governo per fronteggiare l'emergenza siccità. Incontro che hanno giudicato del tutto insoddisfacenti. Le associazioni di categoria non si accontentano infatti della generica dichiarazione di «stato di emergenza» deciso dal consiglio dei ministri, né dei circa 80 miliardi di lire destinati agli aiuti alle aziende zootecniche di tutta la Sicilia. Della stesso avviso degli allevatori anche l'ex presidente della Regione Sicilia, Angelo Capodicola, ora deputato regionale Ds, che è convinto che i provvedimenti annunciati dal governo per risolvere la crisi idrica siciliana non «servo-

no a nulla nell'immediato» e non risolvono «l'emergenza attuale che si acuirà con l'arrivo dell'estate».

Ma l'emergenza idrica non si ferma al sud Italia, ed entro pochi giorni coinvolgerà anche le regioni del centro Italia. Ne è convinta la Coldiretti che ha portato a termine un monitoraggio in cui è evidenziato come i bacini idrici del centro Italia, in special modo il lago Trasimeno e quelli nel Lazio e nella Val di Chiana toscana, siano preoccupantemente sotto i livelli minimi. Secondo la Coldiretti, la situazione rischia ora di danneggiare anche irrimediabilmente le colture cerealicole, orticole ed industriali, come il tabacco. In base ai risultati del monitoraggio, la Coldiretti ha previsto inoltre che, se nelle prossime settimane non dovesse piovare in maniera consistente, i raccolti primaverili ed estivi saranno disastrosi. A peggiorare una situazione già di per sé critica ci si mettono anche i soliti ignoti, come coloro che nella notte fra venerdì e sabato hanno sabotato l'impianto elettrico dell'acquedotto di Calopinace a Reggio Calabria. Facendo saltare un interruttore di sicurezza, i vandali hanno lasciato alcune zone centrali della città senz'acqua fino al pomeriggio di ieri. Il sindaco di Reggio Calabria, Demetrio Naccari Carlizzi, ha reso noto di avere presentato una denuncia ai carabinieri. «Il fatto - ha detto Naccari Carlizzi - si inserisce in un quadro più ampio di boicottaggio di alcuni servizi che, come al solito, si registra nelle settimane che precedono le elezioni».

inquietante («...Montalbano sono», pronunciato con la "o" larga) mi spiega che è solo una questione di potere. Controllare l'acqua vuol dire controllare tutto. E può significare la vita e la morte per interi pezzi di Sicilia. Per esempio per la zona di Ribera, a nord ovest di Agrigento: è il più prezioso centro di produzione di agrumi del mondo, e ora rischia la rovina. Se non arriva l'acqua al più presto - dice Montalbano - non è un raccolto che se ne va alla malora, va alla malora tutto il terreno: è un danno che può durare per decenni.

Una curiosità: perché Montalbano si chiama Accursio? Perché è di Sciacca, e a Sciacca molti si chiamano Accursio, che vuol dire "Soccorso", per via di una certa Madonna del Soccorso. E una storia del seicento: c'era la peste, si moriva a centinaia ogni giorno, la città era disperata. Poi il mare portò sulla spiaggia una statua della Madonna e ci fu il miracolo. Passò la peste e nacque la leggenda della Madonna dell'Accursio. Ci vorrebbe qualcosa del genere, oggi, per liberarci di Cuffaro.

Piero Sansonetti

La politica torna nel quartiere più popolare e abbandonato della città. L'economista Centorrino e il giurista Fiandaca nella borgata siciliana per parlare della destra che governa

# I professori allo Zen: una giornata per la rinascita di Palermo

Marzio Tristano

PALERMO La città «borghese», dei professori e degli studenti, scende per un pomeriggio nell'inferno dello Zen, acronimo di Zona Espansione Nord, case popolari senza fognone con l'acqua, quando arriva, pagata al "bravo" di turno, tacitamente delegato dallo IACP.

Dopo oltre vent'anni di assenza dalle «insule», civettuosamente progettate da un allievo dell'architetto Kenzo Tange, la politica torna allo Zen nelle parole di Mario Centorrino, economista, e Giovanni Fiandaca, docente di diritto penale, i professori del movimento palermitano che qui hanno voluto organizzare il terzo in-

contro con la città: e il quartiere risponde con il tutto esaurito, riempiendo la sala della parrocchia San Filippo Neri. Oltre 600 persone che vivono quotidianamente disagi inenarrabili hanno ascoltato attente le parole del professore Pumo, docente del dipartimento di scienza delle foreste, che ha illustrato uno studio lungo trent'anni, con dati sulla piovosità media, che prova come in Sicilia l'acqua c'è, ma è distribuita male. «Non c'è bisogno di costosi dissalatori - ha detto il docente - basta completare gli invasi e realizzare, per l'agricoltura, semplici laghetti collinari».

Il problema acqua, per gli abitanti dello Zen, come hanno raccontato i ragazzi del centro sociale «Carlo Giuliani», ha invece il volto di un gruppo di bravi ai quali lo

IACP ha incredibilmente e tacitamente delegato la riscossione della bolletta affidando loro la gestione dell'autoclave: il costo, uguale per ogni famiglia, deve essere pagato a questi esattori, pena l'interruzione del servizio. Un pool di avvocati sta preparando una denuncia alla procura della Repubblica. Avvocati penalisti e insegnanti di sostegno sono state le due categorie professionali più richieste; numerose mamme che si sono alternate al microfono, hanno battuto a lungo il tasto del diritto allo studio, non affrontato come ci si attendeva, è stato detto, anche durante la stagione di governo regionale del centrosinistra. Non ha potuto replicare Antonello Cralocidi, assente giustificato da un telegramma con cui ha informato il movimento dei suoi

impegni elettorali sulle Madonie; c'era invece Rosi Pennino, segretario della sezione Ds dello Zen, che ha descritto bene nei dettagli i meccanismi di inquinamento della democrazia nel quartiere con i galoppini del centro destra che hanno fissato ormai il prezzo di un voto, poi attentamente controllato nel segreto dell'urna: 50 mila lire, e l'equivalente in euro verrà stabilito alla prossima consultazione elettorale. E ai più volenterosi, in grado di procacciare altri consensi, vanno anche schede telefoniche prepagate.

Di «democrazia a rischio» ha poi parlato Giovanni Fiandaca, con il consenso comprato in quel modo che droga ogni risultato; Fiandaca ha inserito idealmente questa terza assemblea popolare nel qua-

dro delle manifestazioni di commemorazione della strage di Capaci in cui morì il giudice Falcone, la moglie e tre agenti di scorta.

E dopo avere compiuto un lungo excursus sui fallimenti della politica meridionalista, simboleggiati dalla Cassa del mezzogiorno, Centorrino ha concluso sottolineando il dato positivo dell'incontro delle due città, quella borghese e quella che risiede allo Zen, finora separate: una separazione che rischia di accentuarsi con la giunta Cammarata, sindaco forzista, della quale è stato presentato un monitoraggio su 174 delibere finora emesse: nessuna di queste, è stato rilevato, ha previsto fondi per lo Zen o per le altre periferie urbane di Palermo.

Per la pubblicità su

**l'Unità**

**PK** publikompass

Marco Bucciattini

FIRENZE «La democrazia sostanziale è a rischio». Cofferati attacca il sistema televisivo, e non risparmia la carta stampata. Poi avverte: «Se Berlusconi dileggia lo sciopero generale cambierà idea presto, perché ne subirà degli altri».

Il segretario generale della Cgil interviene alla festa del suo sindacato, una tre giorni sui diritti organizzata nella «capitale» del Mugello, Borgo San Lorenzo. L'incontro è moderato da Bianca Berlinguer, presenti lo storico Paul Ginsborg e lo scrittore Antonio Tabucchi. Oggi ci sarà la marcia conclusiva, con la Cgil toscana, Arci, Lilliput e tanto altro volontariato: si cammina verso Barbiana, dove fu priore Don Milani.

L'informazione «sequestrata» dal Polo è il tema caldo del dibattito. «Cos'è il regime?» domanda Tabucchi. «In Italia siamo liberi di parlare, di scrivere, di esprimere opinioni. Il problema è dove si realizzano queste libere espressioni. Il regime è un problema di spazi». «Il giorno dei dati Istat sulla produzione industriale in forte calo - attacca il leader della Cgil Sergio Cofferati - il Tg1 ha aperto il notiziario delle 20 con la promozione di Moody's del rating riguardo all'Italia. E lo ha fatto attribuendone i meriti al governo Berlusconi, quando è evidente che la promozione è guadagnata dai governi precedenti. Poi si è parlato della crisi Fiat, e si è fatto in modo rassicurante, usando le parole dei dirigenti dell'azienda, che tendevano a minimizzare i problemi. Cosa rimaneva della corretta informazione? Un'economia in salute e una Fiat con qualche problema». Le conclusioni sono durissime: «La democrazia compiuta deriva dal fornire informazioni corrette, e non fornendo elementi distorti: i comportamenti sono dettati dalla conoscenza. Non corre rischi la democrazia formale, ma ci sono evidenti problemi per la democrazia sostanziale. Perché nessuno parla delle deleghe sul fisco e sulle pensioni? Io continuo a parlare di queste deleghe che abatteranno il sistema che garantisce i diritti di solidarietà». Tabucchi ci tiene ad aggiungere: «Ci sono giornali che hanno difeso il premier che usava l'epi-

“ Dibattito sui diritti nel Mugello  
Tabucchi: la libertà è un problema di spazi  
Ginsborg: servono cittadini attivi, non schiavi degli spot



Il leader Cgil: l'Istat rivela che la produzione industriale crolla, mentre il governo si attribuisce il merito (non suo) della promozione di Moody's

# Cofferati: stanno svuotando la democrazia

Allarme su informazione e lavoro: il premier non scherzi con lo sciopero generale, ce ne saranno altri



Il leader della Cgil Sergio Cofferati

teto "criminali" nei confronti di Biagi, Santoro e Luttazzi. In altri paesi si sarebbero rivoltate le coscienze». Ginsborg usa le sue armi storiche:

«Rousseau ci parlava del bene imposto, delle persone alle quali veniva data la libertà perché era un bene di tutti e per tutti. Oggi siamo tutti

sostanzialmente liberi ma ci costringiamo ad essere schiavi, e scegliamo i valori e i sistemi di riferimento del modello berlusconiano. Come i

## Eco su El Mundo: il premier rema contro

«Ogni italiano cerca sempre di fare nel suo ambito (industriale, commerciale o artistico) tutto il possibile per far sì che l'Italia abbia una buona immagine all'estero. Perché allora il primo ministro rema in direzione contraria?». A porsi la questione è Umberto Eco, in un editoriale apparso ieri sul quotidiano spagnolo "El Mundo" con il titolo «Berlusconi rema contro l'Italia». Il semiologo e scrittore presenta un'analisi che parte dal periodo precedente le elezioni dello scorso anno, quando «alcuni periodici stranieri temevano, per varie ragioni, una vittoria di Silvio Berlusconi». Ricorda come alcuni si

### EL MUNDO

El peronismo totota el poder en Argentina  
Eco un presidente que dura 48 horas

lamentarono di questa «interferenza straniera», dimenticando che i giornali italiani «spesso giudicano la politica degli altri paesi criticando (legittimamente) i candidati alle elezioni in Francia o negli Stati Uniti». Ma non solo. Passate le elezioni, giornali di lingue differenti «stigmatizzarono diverse iniziative del nostro primo ministro», criticando le «imprudenti affermazioni circa la superiorità occidentale» o sollevando il «sospetto che il nuovo Governo perseguisse interessi privati con le sue decisioni». Eco ricorda allora che la reazione di Berlusconi a queste critiche fu «più o meno la seguente: Questi giornali che ci criticano sono di sinistra e sono influenzati dai dirigenti della sinistra italiana; sono loro che li inducono a scrivere articoli diffamatori contro il nostro paese». Così, sottolinea, è nata «l'immagine perfidamente ripetuta di un Massimo D'Alema, di un Piero Fassino o di un Francesco Rutelli che prendono il telefono e chiamano i direttori dei giornali, inclusi quelli conservatori di Spagna, Francia e Gran Bretagna, per invitarli a scrivere articoli contro l'onorevole Berlusconi». Questa visione, nota il semiologo, «rivela una nozione piuttosto mafiosa della stampa internazionale, e solo ora ci rendiamo conto che risponde all'idea che Silvio Berlusconi si fa dei rapporti con i mezzi di comunicazione».

bambini che a Natale vogliono il giocattolo reclamizzato. Ci sono cittadini attivi, e cittadini passivi. Abbiamo bisogno dei cittadini attivi, e dobbiamo cercarli al Sud e al Nord, dove trionfa l'altro modello».

L'attualità non è solo la minaccia da destra alla libertà dell'informa-

zione. Nelle risposte «entra» spesso la crisi di un'altra istituzione italiana, quella rappresentata dalla Fiat: Ginsborg è sollecitato da un paragone con l'ultima storica crisi dell'azienda torinese: «Ma le difficoltà dei primi anni '80 erano frutto di una svolta storica, e segnava la fine di un ciclo di lotte fuori e dentro le fabbriche. Oggi è diverso: l'Italia è la seconda nazione al mondo per numero di macchine pro capite, dopo gli Usa. E siamo una penisola dalla morfologia stretta. Quella italiana è una crisi congiunturale e di sostenibilità. Se ne può uscire solo pensando a modelli alternativi di trasporto. Questo lo dobbiamo dire con coraggio, soprattutto dall'opposizione». Questo è pane per Cofferati: «Non sono felice di essere preoccupato. La televisione, i giornali vogliono nascondere la realtà: alla Fiat manca un piano industriale. Ha problemi di qualità dei prodotti, questo è il punto. E da lì devono ripartire invece che parlare di riduzione dei costi, cominciando da quelli del lavoro. Questi sono palliativi. Il governo deve intervenire non con trasferimenti diretti, ma - se considera il settore dell'auto importante - aiutare la creazione di questo piano. Ma non cominciamo dalla coda: prima il piano industriale con l'innovazione e la qualità, poi l'occupazione». E aggiunge: «Il fondamento etico dello sciopero non rientra nella cultura di Berlusconi? Ce lo abitueremo. Se l'atteggiamento è questo, Berlusconi tornerà a vederne di consistenti».

Poi irrompe sul palco il consulente economico del governo Berlusconi, Carcarlo Pravettoni. Si ride solo a vedere i sorrisi patinati di Hendel, alle prese col suo personaggio più riuscito: «Buonasera a tutti - dice Pravettoni - dopo aver finto di strozzare Cofferati - sono il consulente economico di Berlusconi, assieme al mago Otelma, a Topo Gigio e a Iva Zanichelli. C'era anche Vanna Marchi, ma si sa come è andata. Oh vedo Cofferati. Io stimo il sindacato, indispensabile organizzazione... folkloristica. È perfetto per organizzare tornei di bocce per anziani, gite alle valli di Comacchio, viaggi in pullman...basta telefonare a Cofferati». Altro che consulente, sembrava di sentire il primo ministro in persona.

Aveva promesso di non partecipare ma poi non resiste e corre a fare campagna elettorale nella terra delle sue numerose ville

## «Al voto al voto», Berlusconi alla marcia su Olbia

DALL'INVIATO Marcella Ciarnelli

OLBIA Non ce l'ha fatta. Alla fine non è riuscito proprio a mantenere l'impegno di non partecipare alla campagna elettorale. E nell'ultimo sabato di comizi prima del voto Silvio Berlusconi ha fatto la sua comparsa ad Olbia, «città di cui mi riconosco cittadino» fosse solo per le numerose ville che possiede a pochi chilometri da qui anche se intestate a vari membri della famiglia, al fianco del candidato sindaco del centrodestra, Settimo Nizzi. Domani lo stesso show pare sarà replicato a Monza.

In perfetto stile televisivo il premier tenta di far credere che è arrivato quasi per caso, giusto «per salutare un amico», per dare un'occhiata al sottopassaggio in costruzione al porto che dovrebbe escludere il centro città dal traffico massiccio dei turisti che sbarcano in Sardegna, opera anche questa che lui mette

all'attivo di una gestione di centrodestra. Proprio di quella coalizione che con ben altro cemento vorrebbe poter violare le coste e l'interno ancora incontaminato dell'isola cercando di stravolgere la legge regionale che li difende. «Sono qui ma non per un comizio come tecnicamente si intende» spiega. «Anzi -aggiunge- sono sorpreso io per primo di trovare tutta questa gente ad aspettarci». Però di telecamere e giornalisti approfitta per mandare un messaggio assai poco conciliante al sindacato: «Non è con uno sciopero, con una politica di questo tipo che si può pensare che il governo cambi opinione. In particolare se il presidente del Consiglio è convinto di una cosa e pensa che sia una cosa giusta per l'interesse del Paese e dei cittadini la fa. Se pensa che una cosa sia ingiusta possono fare tutti i giorni di sciopero che vogliono, ma il premier non cederà mai».

Poi torna a insistere sulla casualità del suo pomeriggio ad Olbia: «Pensavo

### I ds: «Viene nell'isola solo per curare i suoi affari»

OLBIA Il cavaliere con i proclami e le pacche al candidato di Forza Italia, nel resto dell'isola le polemiche della sinistra. Renato Cugini, segretario regionale dei Ds, non ha dubbi. «Berlusconi non è preoccupato per quello che succede in Sardegna ma per il destino dei suoi affari e del fatto che il suo candidato a sindaco della città di Olbia, dove lui ha molti interessi, stia perdendo consensi». Il segretario dei Ds, che a Olbia siede anche sui banchi del Consiglio comunale prima che venisse commissariato aggiunge: «L'unica preoccupazione che ha adesso il presidente del Consiglio è quella che Forza Italia perda le

elezioni, dato che l'unica cosa che davvero gli importa sono i suoi affari e i suoi interessi sardi, non quelli di questa terra». Quelle del segretario regionale non sono le uniche polemiche. A ruota arrivano le contestazioni dei sindaci della Sardegna centrale che si lamentano dell'assenza dello stato nell'entroterra, e quelle dei deputati sardi. «Dobbiamo ricordare che Berlusconi trascorre il suo tempo libero in Sardegna - commenta Antonello Cabras, componente della segreteria nazionale e responsabile delle politiche regionali dei Ds - quando viene a fare presenza ufficiale e come se fosse in vacanza».

di fare solo la visita al tunnel, per questo sono venuto con la tuta. Da presidente operai». In verità più da presidente Pinocchio. Perché quello che si fa lungo Corso Umberto è un vero e proprio bagno di folla organizzato, con tanto di supporter e bandiere, quelle di Forza Italia e di Alleanza Nazionale in prima linea. Strette di mano, foto di gruppo con famiglie, baci ai bambini che poco subiscono il fascino del politico in visita di lavoro. Uno scoppia in lacrime quando lui lo sgrida perché, pur grandicello, non rinuncia al ciuccio. Un altro commenta serafico: «Ma non sente caldo con quel maglione». Ed a conclusione di quella che doveva essere solo una visita di cortesia ci scappa anche il comizio. E qui non si capisce proprio più dove sta la decantata differenza. Dal palco allestito in piazza il presidente che non deve fare la campagna elettorale, per mezz'ora arringa la folla benevola cui racconta la favola di essere uscito dalla sua villa solo per «com-

prare un paio di scarpe da jogging» e di aver poi scoperto «che tanti di voi oggi pomeriggio avevano deciso di fare la stessa cosa». E visto che si trovava in città ha deciso di salutare un po' di persone, di leggere un'ipotetica lettera che il candidato sindaco, tronfio e sorridente al suo fianco, gli ha scritto in cui ci sono tutte le cose che ha già fatto e tutte quelle che intende fare una volta rieletto, cosa che per il presidente del Consiglio senza dubbio avverrà. E che ricalcano, in piccolo, il contratto che lui ha sottoscritto con gli italiani.

Stesso stile, stessa voglia di spot. Forse perché ce n'è bisogno. Berlusconi nega che siano stati fatti sondaggi (strano), ma sceglie di mettere le mani avanti e precisa che la prossima consultazione elettorale «non ha alcuna valenza politica». Niente a che vedere «con le regionali che riguardavano un elettorato molto più vasto e significativo». Un voto, dunque, che per lui conta poco e che forse interessa poco

alla gente «anche perché io ho deciso di non fare la campagna elettorale». Che intanto, visto che si trova, fa. Elencando, per dar man forte al candidato, tutti gli impegni del suo governo, frutto di una maggioranza che «non scricchiola» anche se ogni tanto si litiga, come nel caso della legge sugli immigrati, ma più che altro «perché qualcuno vuole avere maggiore visibilità». Le battute si sprecano. Anche gravi come quella sulle supposte che il candidato che è anche medico gli avrebbe prescritto ma che lui preferisce «dare alla sinistra». Non manca la foto finale con le corna, ormai diventate un saluto simbolico che questa volta si becca il dottor Nizzi, molto più soddisfatto di quanto lo fu il ministro spagnolo Piqué a Caceres. Dopo un'ora o poco più si può tornare in villa. La missione è stata compiuta. Può bastare. Gli italiani finora poco sensibili al voto hanno ricevuto il messaggio. Il premier c'è anche quando non si fa vedere.

Il quotidiano pubblica un ampio dossier sul tema con una lunga intervista al politologo Guy Hermet: con il suo potere mediatico Berlusconi ricorda l'America Latina

## La «medaglia» di Le Monde all'Italia: è il paese più populista d'Europa

ROMA «Il populismo moderno riemerge con forza in Europa». E di questo movimento l'Italia «presenta tutte le sfumature», essendoci «il nazional-populismo erede del fascismo, il separatismo della Lega Nord, il populismo convinto e presentabile di Alleanza Nazionale che Gianfranco Fini ha emancipato dal neofascismo e il "populismo mediatico", una nuova categoria inventata dallo stesso Berlusconi». È quanto si legge in un ampio e approfondito dossier pubblicato da «Le Monde» di ieri con il titolo «Inchiesta sull'Europa dei populismi».

L'articolo di presentazione, benché si mantenga su un livello di trattazione generale, dedica subito alla situazione italiana un ampio spazio, maggiore anche rispetto

a quello riservato all'Austria di Jörg Haider. Si parla del «separatismo della Lega Nord», di «Alleanza Nazionale di Gianfranco Fini, rampollo del neofascismo che ha rinnegato le proprie origini» e che ha intrapreso «una lunga marcia attraverso le istituzioni italiane con l'aiuto di Silvio Berlusconi». E si parla dello stesso premier, «Il Cavaliere», che viene preso ad «esempio di un'altra varietà di populismo, il "populismo mediatico", tanto più efficace - si sottolinea - in quanto colui che utilizza i media ne è anche il proprietario!».

Anche negli altri undici articoli che compongono il dossier, il nostro paese, a causa di An, Lega e Forza Italia, viene più volte preso a modello. Perché fra i più rappresentativi leader populistici dell'Europa

viene citato Umberto Bossi, che «si rallegra di aver fatto passare le sue tesi xenofobe nel progetto di legge sul controllo rafforzato dell'immigrazione». Ma anche perché, si legge, «l'Italia è un laboratorio che dimostra come il populismo non si confonde sempre con l'estrema destra, senza che ciò tuttavia lo renda più simpatico».

Una posizione centrale, nell'inchiesta condotta dal quotidiano francese, la occupa un'intervista al politologo Guy Hermet, direttore dell'Istituto di studi politici di Parigi e autore, tra l'altro, del testo «Populismi nel mondo». Hermet nota come un «populismo reazionario» si stia «attualmente sviluppando nell'Europa occidentale», «dalla Scandinavia all'Italia, pas-

sando dall'Austria e dai Paesi Bassi». Sottolinea poi che esistono tre famiglie di questo movimento. Tutte e tre presenti in Italia.

Vengono dapprima presi in considerazione i «populismi separatisti», vale a dire «essenzialmente la Lega Nord in Italia ed il Vlaams Blok in Belgio». Entrambi, osserva, per giustificare la devolution utilizzano l'argomento «di natura fiscale»: «Il Vlaams Blok ritiene che i Valloni producano poco e spendano molto; e uno degli slogan di Bossi, il leader della Lega Nord, era "Milano lavora e Roma spende"».

Il politologo passa quindi alle «altre due famiglie populistiche: Alleanza Nazionale di Fini, in Italia e, sempre nello stesso paese, Forza Italia di Berlusconi». An, dice

Hermet, «trae origine nel fascismo dal quale ha preso le distanze, per tentare oggi di darsi una fisionomia gollista, e si presenta come un partito di "raggruppamento", ma un partito anti-partito, ed è in questo senso che possiamo definirlo populista». Fini, prosegue, «è diventato il capo di un'azienda politica, i suoi aderenti assomigliano a dei gollisti duri, che vogliono uno Stato forte e un partito dominante che lo sostenga».

Un giudizio particolarmente critico viene rivolto dal professore francese all'indirizzo di Berlusconi, il quale «incarna un populismo mediatico, un populismo che si fonda sul controllo dei grandi mezzi di comunicazione». Quello del premier, osserva, è un messaggio di tipo «imprendito-

riale» e «thatcheriano»: «Bisogna lavorare e bisogna che coloro che lavorano guadagnino soldi». Dura la conclusione di Hermet: «Berlusconi ricorda l'America Latina, fa pensare a Collor in Brasile, il prototipo del populismo mediatico. La differenza è che Berlusconi possiede direttamente gli strumenti di comunicazione».

All'inchiesta del quotidiano parigino ha risposto con toni polemici la Lega, che in una nota del gruppo al Senato ha scritto: «Qual è il concetto di populismo secondo Le Monde? Se il giornale francese paragona la Lega Nord al movimento di Haider e di Jean Marie Le Pen, sarebbe bene che i suoi redattori e storici si vadano a studiare il '900».

s.c.

Lo storico della Chiesa: non è solo un problema di lucidità ma anche di comunicazione con i fedeli. Se questa si interrompe, cessa la funzione

# Melloni: «Se il Papa lascia non è uno scandalo»

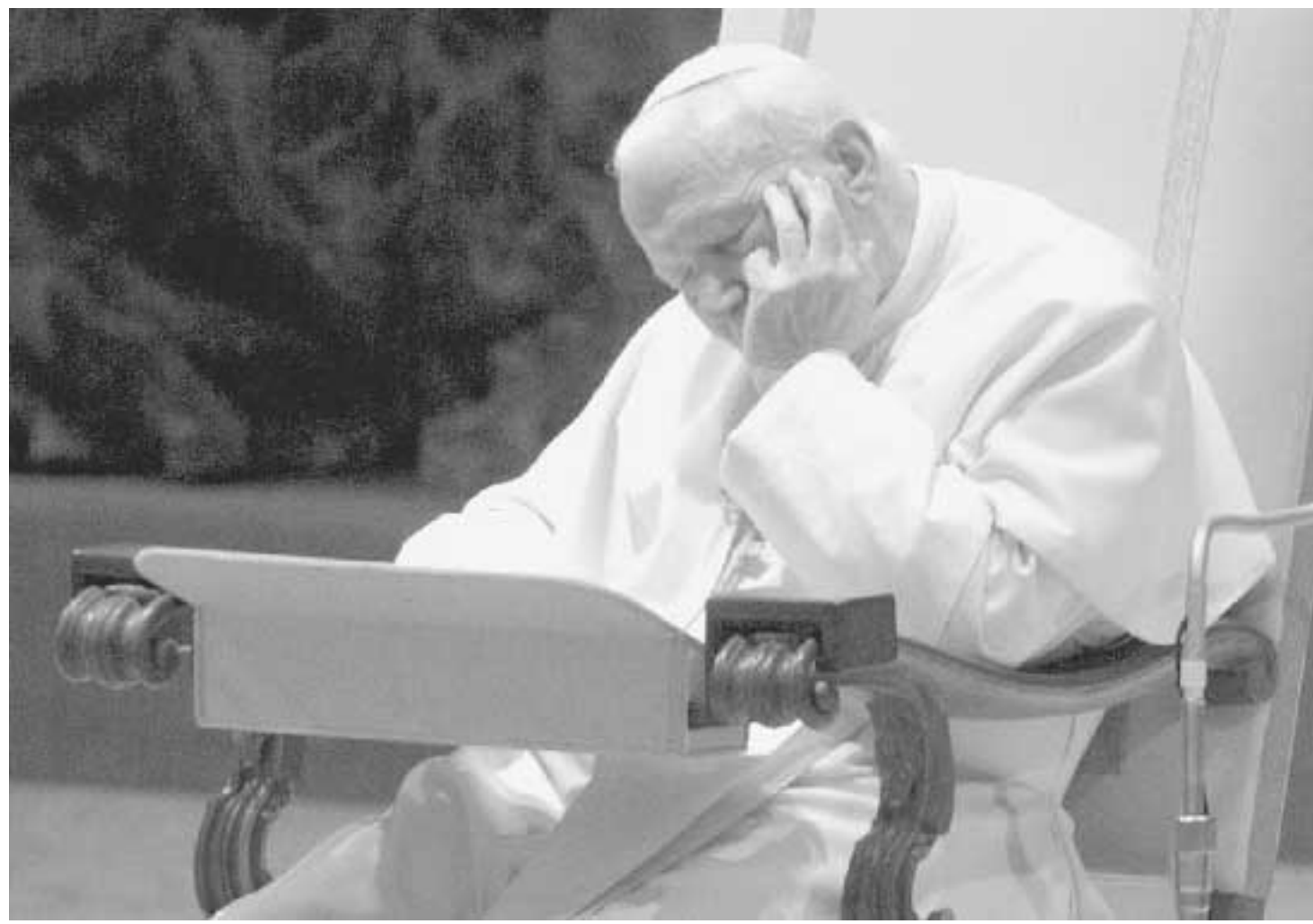
«Per i vescovi esistono norme sull'inabilità. Possono estendersi anche al Pontefice»

Roberto Monteforte

**CITTÀ DEL VATICANO** «Il ritornare delle chiacchiere sulle dimissioni del Papa rappresenta una forma affettuosa e adulatoria di abuso. Quando il Papa le vorrà dare ci saranno. Ne è padrone solo lui e sono efficaci nel momento in cui le dà. Quindi compie una scorrettezza nei suoi confronti sia chi dice che il Papa deve dimettersi, sia chi, al contrario, assicura che non si dimetterà perché sta benissimo». Questa è la premessa del ragionamento proposto da Alberto Melloni, storico della Chiesa e attento conoscitore delle cose vaticane. Il giorno del compleanno di Giovanni Paolo II si parla molto delle sue possibili dimissioni, ma anche altri sono gli scenari proposti. Quello della possibile «inabilità» di un pontefice, oppure dell'estensione al vescovo di Roma delle norme sul «limite di età» che già riguardano tutti i vescovi della chiesa cattolica.

**Professore e nel momento in cui arrivassero le dimissioni?**  
Si entrerebbe nella fase della «sede vacante». Ma ci si entra anche con un'altra possibilità: nel caso in cui il pontefice fosse inabile all'ufficio. Intendiamo, non è questa oggi la condizione di Giovanni Paolo II, ma bisogna riconoscere quanto sia stato da parte sua intelligente prevedere già nel 1996 per lui o per uno dei suoi successori che la sede possa diventare vacante per l'inabilità del titolare. È un caso delicato perché non si è presentato nel corso della storia.

Compie una scorrettezza chi dice che deve dimettersi e chi invece sostiene che sta benissimo



Giovanni Paolo II durante l'udienza speciale di ieri in Vaticano

Ansa

**Ci sono stati casi di vescovi ritenuti inabili per malattia?**

Vi sono stati dei casi. Ad esempio a Torino con l'arcivescovo, cardinale Saldarini, e sono stati risolti nominando un coadiutore con diritto di successione o con altre transizioni «morbide», decise d'intesa con la Santa Sede. Ma nel caso della diocesi di Roma le cose sarebbero più complicate. Non c'è un'autorità superiore che possa intervenire...

**Cosa fare in questo caso?**

Esiste un criterio antico e consolidato che stabilisce che quando un vescovo non è in grado di comunicare neanche per lettera con i suoi fedeli, cessa dalla sua funzione. Il problema quindi non è la lucidità mentale, la sofferenza o l'eroismo, ma il bene e i bisogni dei fedeli e la possibilità di comunicare con loro. Questo oggi non rappresenta un problema per Giovanni Paolo II. Ma se per un ag-

gravamento delle patologie di cui soffre o se per quanto accade agli anziani in tante famiglie dovesse perdere capacità di comunicazione, accadrebbe qualcosa di straordinario e normale al tempo stesso, che non è mai accaduto a Roma, ma si verifica nelle altre diocesi...

**Cosa potrebbe accadere?**

Delle figure ben individuate e autorevoli dovrebbero diagnosticare la condizione di inabilità permanente

del vescovo, anche se si tratta del vescovo di Roma...

**Chi ha questa autorità?**

Ci sono due possibili interpretazioni, visto che non c'è una norma specifica sull'«inabilità» del Papa. Sono possibili alcune analogie. Vi è la possibilità che sia il Papa stesso a lasciare un'indicazione su cosa fare in caso di suo danno gravissimo e permanente. Considerando il Papa nella sua dignità di vescovo della prima

sede toccherebbe al suo cardinale vicario, assistito da altri due porporati, verificare l'irreversibilità della sua condizione. Se si vuole procedere, invece, in analogia con le norme relative alla certificazione del decesso del pontefice, toccherebbe allora al cardinale decano del collegio cardinalizio con il segretario di Stato, insieme ad un altro cardinale, fare la stessa operazione. Vi sarà lavoro quindi per i giuristi vaticani che con la loro pru-

denza e saggezza dovranno stabilire come il vicario di Roma, il decano del sacro collegio e il segretario di Stato in che forma possano svolgere questo delicato compito.

**Ma il nodo delle dimissioni sono il problema principale della chiesa oggi?**

È il caso di ricordare che il Papa è senz'altro il titolare di prerogative molto alte, ma la Chiesa è un organismo complesso...

**Parlare di dimissioni non è un attentato all'autorità del Papa?**

Chi esercita il servizio petrino esercita una funzione accanto alla quale ve ne sono molte altre non meno delicate e non meno importanti. E se in tutte le diocesi vige la norma che prevede il pensionamento di vescovi per «limiti di età», è logico pensare che prima o poi questa norma verrà applicata anche alla diocesi di Roma.

**È una ragione di efficienza?**

Non solo. Nella misura in cui l'episcopato e il papato si muovono dentro una struttura di governo fortemente piramidale bisogna che chi ha la responsabilità la possa gestire davvero. Altrimenti vi è il rischio che poteri intermedi possano travalicare o far nascere il dubbio che lo abbiano fatto. È un problema di governo della Chiesa, di quanto il Papa sia realmente in grado di controllare quanto viene fatto in suo nome. La Chiesa non è solo il Papa. Perché dovrebbero essere un trauma le sue dimissioni e non quelle dell'arcivescovo di Milano?

È da accertare se sia ancora in grado di controllare quanto viene fatto in suo nome

## Auguri da tutto il mondo scrivono anche Ciampi e i frati della Natività

Centinaia di messaggi di buon compleanno per il Papa da tutto il mondo, dai capi di Stato e di Governo, sono affluiti incessantemente ieri sulle scrivanie della Segreteria di Stato vaticana. «Impossibile elencarli tutti e quindi meglio non citarne nessuno», ha detto il portavoce della Santa Sede Joaquín Navarro Valls.

Tra i primi a fare gli auguri al Pontefice è stato il presidente della Repubblica, Carlo Azeglio Ciampi che, in un messaggio, gli ha anche rinnovato la propria ammirazione. «La sua azione e i suoi incoraggiamenti - ha scritto il Capo di Stato italiano - rimangono fonte di speranza per tutti». Messaggi al Papa sono stati inviati dal presidente del Consiglio, Silvio Berlusconi, dal vicepresidente Gianfranco Fini, dai presidenti di Camera e Senato, Pierferdinando Casini e Marcello Pera, dal sindaco di Roma, Walter Veltroni, e a seguire da numerose altre personalità del mondo della politica e dell'economia italiana. Tra tanti auguri, quelli particolari di Lech Walesa, Elio Toaff, del Mufti della Repubblica siriana, Sceico Ahmad Kutaro e dei frati della Natività di Betlemme.

Giovanni Paolo II appare stanco e dolorante: dopo poche battute lascia la parola al suo portavoce. Poi il pranzo con i più stretti collaboratori

# Un compleanno con tanti giovani ma velato di tristezza

Massimo Solani

**ROMA** C'era tanta gente ieri mattina stipata nell'aula Nervi del Vaticano; anche oltre 7000 ragazzi e bambini delle scuole cristiane, giunti a Roma nel giorno dell'ottantaduesimo compleanno del Pontefice per stringerlo in un caloroso abbraccio a cantargli in coro «tanti auguri a te». Ed il Papa è apparso dal fondo dell'aula, commosso e stanco come ormai tutti siamo abituati a vederlo da tempo. Come al solito, Giovanni Paolo II è arrivato fino al palco a bordo della pedana mobile che da tempo lo accompagna negli spostamenti, ed una volta lì ha salutato la platea con voce incerta. «Grazie, grazie veramente

tanto per i vostri auguri», e tutto intorno fazzoletti nell'aria e applausi per il vecchio Papa malato.

Ma questa volta nemmeno la vicinanza di tanti giovani è riuscita a risollevare Giovanni Paolo che più volte in questi anni è sembrato trarre prezioso giovamento dal contatto con i ragazzi di tutto il mondo che gli rendono omaggio. Appariva stanco, affaticato dai malori che da tempo ormai lo affliggono: così il Pontefice dopo alcune battute del suo discorso ha lasciato la parola ad un suo portavoce che ha concluso la lettura del testo. Un avvicendamento che era in programma, ma un'ennesima dimostrazione delle difficili condizioni fisiche del Pontefice che, contrariamente a quanto fa per le

orazioni in lingua straniera, preferisce concludere da sé i discorsi in italiano.

Dopo il saluto ai ragazzi delle scuole cristiane fondate da La Salle, è stata la volta del pranzo, durante il quale il Papa si è circondato dei suoi più stretti collaboratori: il segretario di Stato Angelo Sodano, con il sostituto Leonardo Sandri e il ministro degli esteri Jean Louis Tauran, il vicario di Roma Camillo Ruini, il decano del collegio cardinalizio Bernardin Gantin e il camerlengo, Eduardo Martínez Somalo. Per tutti, vista l'occasione speciale degli 82 anni di Giovanni Paolo II, una torta preparata da suor Tobiana a chiudere le pietanze.

Fra occasioni di rito e festeggia-

menti speciali, però, il Pontefice ha trovato anche ieri il tempo per lavorare, inviando al dimissionario cardinale Carlo Maria Martini una lunga lettera in latino in occasione del suo cinquantesimo anno di sacerdozio.

«Con la più sentita benevolenza e con la più alta stima per la tua lunga opera pastorale - ha scritto il Papa nella lunga lettera che verrà letta oggi in occasione del Pontificale di Pentecoste nel duomo di Milano - ti inviamo i nostri saluti, o venerabile nostro Fratello. Sono già passati più di ventidue anni da quando, sotto l'impulso di una provvidenziale ispirazione divina, abbiamo voluto di tutto cuore che tu guidassi come Pastore e Maestro la veneranda Chiesa Ambrosiana e dopo poco tempo che

tu entrassi nel collegio dei Padri Cardinali della Chiesa».

Ma anche ieri, nel giorno del suo compleanno, gli obiettivi delle telecamere e gli occhi dei cronisti si sono a lungo attardati sul volto dell'anziano Pontefice, alla ricerca di un segno, di una espressione che avvalorasse le ipotesi, avanzate nelle settimane scorse dal cardinal Joseph Ratzinger e da un importante porporato sudamericano il cardinal Maradiaga, di possibili dimissioni dal soglio pontificio per motivi di salute. Ipotesi che sono state per ora smentite dal portavoce della Santa Sede Joaquín Navarro Valls, e che non sembrano preoccupare i cattolici. Bastava infatti conversare con qualcuno dei turisti che ieri pomeriggio si at-

tardavano sotto il porticato di Piazza San Pietro, infatti, per capire che il popolo dei fedeli è tutto al fianco di Giovanni Paolo, qualsiasi siano le sue intenzioni. Sul Pontefice, sul ruolo di guida della Chiesa mondiale, nel cuore dei fedeli sembra infatti prevalere l'affetto per l'uomo, per l'anziano Karol Wojtyła malato e forse disposto ad una scelta difficilissima. «Non è così assurdo che scelga di dimettersi - commenta Marcella, una ragazza sarda giunta a Roma per il fine settimana - Se il Papa sentisse di non essere più in grado di compiere il proprio ruolo, non vedo cosa ci sarebbe di male. Anzi forse farebbe bene: penso che non sia giusto che rischi di aggravare le sue condizioni solo per portare a termine la sua mis-

sione. Non sarebbe utile a nessuno». «In fondo è lui che deve decidere - fa eco Bruno un sessantasettenne minuto che è sceso dal Piemonte fino a Roma nel giorno del compleanno del Pontefice - io spero che possa resistere fin quando Dio gli darà la vita, ma se non dovesse farcela non vedo il problema. Significa pur sempre che questa è la volontà del Signore».

All'ombra del porticato c'è anche suor Agnese, che da molti anni vive a Roma. Sorride dolcemente pensando al Papa malato e confessa: «Spero ogni giorno per lui, perché spero che ritrovi la forza e la salute. Sarebbe una cosa meravigliosa per lui e per questa gente che tanto lo ama».

Alla Fiera del Lingotto Piero Fassino e Eugenio Scalfari presentano l'ultimo libro di memorie autobiografiche di Alfredo Reichlin

# L'Europa è l'orizzonte da cui riparte la sinistra

DALL'INVIATA

Maria Serena Palieri

**TORINO** «Austria, Italia, Danimarca, Francia, Olanda. Dai primi dati che arrivano, sembra anche l'Irlanda. E guardiamo in molti con trepidazione alla Germania». Piero Fassino elenca i paesi europei in cui la sinistra ha perso e in cui è avanzata una destra xenofoba: la prima avvisaglia, «che abbiamo sottovalutato», spiega, in Austria due anni fa, poi a catena negli ultimi mesi anche in paesi considerati inattaccabili al virus. Sinistra, è una débacle continentale. Se usiamo le categorie con cui va svolgendosi da dodici mesi il dibattito sulla sconfitta in Italia, all'interno dei partiti all'opposizione, chi ha ragione? Chi dice che la colpa è stata corteggiare troppo il centro moderato? Oppure chi dice che la colpa è stato l'arroccarsi a sinistra? «In realtà, in Europa, perdiamo comunque» commenta Alfredo Reichlin.

C'è una spietatezza senza livore, dettata dal semplice bisogno di capire «da dove si debba ricominciare», nel modo in cui Alfredo Reichlin, Eugenio Scalfari e Piero Fassino analizzano lo scenario della politica attuale. Sarà perché i primi sono due settantenni che, se non altro per età, badano alla

sostanza, e Fassino è un segretario che deve salvare un partito arrivato a un capolinea. Alla Fiera del Lingotto, l'occasione è la presentazione del libro di Reichlin «Ieri e domani. Memoria e futuro della sinistra», edito dalla editrice Passigli (proprietario, l'omonimo senatore Ds, che modera il dibattito).

Scalfari spiega come le memorie autobiografiche che Reichlin consegna (l'incontro a 18 anni con la Resistenza a Roma, l'ingresso nel Pci, il rapporto con Togliatti e Berlinguer) non gli sembrano «un vezzo narcisistico»: la domanda che pone, infatti, è, perché un'intera generazione ha aderito al Pci? La risposta è: il desiderio di democrazia e di partecipazione, il rifiuto dell'occupazione nazista, e il «piglio aristocratico» (così lo definisce) con cui «un gruppo di giovani avevano deciso di compiere un'opera pedagogica di massa». A liberali come lui quella vocazione pedagogica del Pci all'epoca, spiega, dava fastidio. Però «col senno di poi» ne riconosce il valore: aver dato coscienza di sé all'Italia operaia e contadina. Insieme con l'aver perseguito un'idea di «egemonia», cioè una «visione» del bene comune. Il Pci è finito, «sconfessato dai suoi dirigenti attuali», ma, Scalfari si chiede riprendendo l'interrogativo del libro, non si deve ripartire da quel bisogno che spinse allora alla politica ragazzi

come Reichlin? Fassino si domanda: «Le sconfitte segnano un punto d'arrivo per la sinistra dell'Europa del '900». Risponde: «Non c'è meno bisogno di sinistra, ma la sinistra deve ridefinire radicalmente la propria identità». Quella del '900 era legata allo stato nazionale: oggi lo scenario sono globalizzazione e integrazione europea. Era la sinistra di un Welfare fatto di capacità redistributiva dei redditi e di grandi diritti collettivi: oggi la società si atomizza, si individualizza. Era la sinistra industriale: oggi l'informatica prende il posto della meccanica, la flessibilità il posto della rigidità. «Sì, noi abbiamo fatto errori. Ma il dibattito su questo rischia di diventare sterile, perché è il mondo intorno a noi che è cambiato. Sono cambiamenti che danno paura, angosce e solitudine. Se non sappiamo rispondere, vince il populismo di destra». La Francia di Jospin dimostra che «il buongoverno non placa angosce e solitudine. Ci vuole più di una sana amministrazione». Ci vogliono «un'Europa massima possibile, un modello che tenga insieme modernizzazione e diritti, una nuova alleanza sociale. E un nuovo soggetto politico».

Alfredo Reichlin spiega che ha scritto pensando a questo: «Se un ragazzo del 2002 mi chiede "ma voi a cosa servite?", io cosa gli rispondo?». «I

partiti non s'inventano. Di avventure personali ne vedo tante. Ma i partiti si affermano se fanno storia». Propone due interrogativi: «Ripensare agli anni Novanta. Il comunismo era crollato. In Italia un'intera classe dirigente veniva spazzata via e, fatto unico, non per una guerra né per una rivoluzione. La sinistra è stata all'altezza degli eventi?». Sì, ha colto l'occasione. Ma, giudica, avrebbe dovuto osare un'operazione come il patto non scritto di Giolitti e Turati nel 1901: in un decennio l'Italietta» conobbe industria, ritorno dei cattolici alla vita politica, suffragio allargato. Il secondo interrogativo è: se in Europa perdiamo dovunque, cosa bisogna fare? «Spostatoci altrove» spiega Reichlin con una battuta. «Cioè lì dove si profilano i nuovi conflitti. Il mondo non è qualunquista e pone domande politiche esplosive, dice Alain Touraine. Dobbiamo spostarci lì dove la politica passa in primo piano e non è solo un sottosistema dell'economia». In Europa si perde. Ma sull'Europa bisogna puntare: «L'unico luogo dove si possono risolvere problemi globali in modo globale: immigrati, e cologia, rapporto con gli Usa. Li possiamo fissare la nuova frontiera tra destra e sinistra. Anche perché, se la destra riesce a bloccare il processo di integrazione torneremo indietro ai territori, alle baronie».

## SOCIALISMO 2000

Artigianato: lavoro e impresa

Presiedono:

Giuseppe Bea, Mario Olmeda

Relazioni: **Paolo Leon** L'artigianato: per una politica economica e del lavoro

**Roberto Pizzuti** Le politiche del governo e le piccole e medie imprese

**Massimo Bonavita** Un fisco amico per lo sviluppo e la crescita dell'artigianato e della piccola impresa

Tavola rotonda con:

**Vannino Chiti, Giancarlo Sangalli, Ivano Barberini, Sergio Billè, Raffaele Bonanni, Stefano Bianchi, Paolo Pirani, Marco Venturi**

Coordina: **Cesare Salvi**

Roma, mercoledì 22 maggio, ore 9.30-17.30

Centro Congressi Cavour, Via Cavour 50/A



www.socialismo2000.it

# LA DOMENICA DEL CAVALIERE

Organo Ufficiale Del Più Bel Governo Che Abbia Mai Avuto L'Italia

19 Maggio 2002 Anno II E.B.

## ANNUNCI ECONOMICI

Elle Kappa

**A.A.A.A. OCCASIONISSIMA!**  
Causa ampliamento magazzini per riarmamento forniture, sven-  
desi a prezzi irripetibili cinquemila  
testate nucleari come nuove per mis-  
sili crociera e/o cannoni lunga gittata,  
adattissime jihad islamica. Contattare  
G.W.B.@casabianca.it

**A.A.A.A. AFFARONE.** Presto libera,  
vendesi nuda proprietà immersa in  
vera oasi tranquillità attualmente  
occupata da 3 milioni di inquilini  
prossimi a sfratto esecutivo, con  
garanzia, a sgombero avvenuto, di  
assistenza ruspe per rimozione mac-  
erie. Trattative con modalità riservate.  
Agenzia Ariel c/o Likud, Tel Aviv.

**A.A.A.A.** Per cessata attività, noto  
avvocato cerca capace discarica per  
rottamazione dodicimila esuberi,  
docili, flessibili, abituati ogni tipo  
sacrificio.  
Scrivere fermo posta General Motors,  
USA.

**A.A.A.A.** Abilissimo imprenditore  
del nord ma con interessi intero  
territorio nazionale, scopo allargare  
consenso sua azienda, cerca distinto  
leader xenofobo, razzista preferi-  
bilmente gay, disposto immolarsi  
prima del 26 maggio. Astenersi perdi-  
tempo. Inviare curriculum sig. Crespi  
ufficio stampa e propaganda Publita-  
lia, Palazzo Chigi.

**Ah. Ah. Ah. Ah. Ah.** No, niente  
stavo solo pensando a Gasparri.

**A.A.A.A.** Cedo a prezzo listini -  
oppure gratis a primo che telefona -  
affascinante leader importante forma-  
zione politica, mai usato. Indispensa-  
bile per tocco di classe in arredo  
salotto, circolo tennis, cocktail-party.  
Chiamare con massima urgenza Max  
c/o fondazione Italiani-Europei.

**A.A.A.A.** Tenutario Eros Center,  
vasta esperienza casini, insaziabile,  
macho canottiera sexy, cerca Cavaliere  
per bollente relazione sadomaso  
minimo quinquennale, scopo creare  
bordello in tutta Italia. Astenersi  
terroni e abbronzati, citofonare  
Umberto.

**A.A.A.A.** Al-Qaeda travel's è alla  
ricerca di piloti esperti voli bassa  
quota per addestramento - zona  
Empire State Building - prossima  
ricorrenza primo anniversario 11 set-  
tembre. Richiesta massima serietà  
e vocazione al martirio. Spedire  
referenze Osama Bin Laden - tel.  
2265768 - 5° Avenue, n. 144 - 80°  
piano, int.228, NY.

**A.A.A.A.** agenzie di Intelligence  
offrono lauta ricompensa a chiunque  
sia in grado fornire notizie circa rete  
terroristica islamica Al Qaeda e/o indi-  
cazioni su dove sia nascosto nemico  
n. 1 del mondo, introvabile Osama  
Bin Laden. Si garantisce massima  
riservatezza. Spedire notizie a CIA &  
FBI - 5° Avenue n.144 - 80° piano,  
int.230, NY.

"BELLE EPOQUE"



-Madame, c'è di là il Cav. Silvio B. Berlusconi  
-E chi cazzo è?

(Altan)



**Ogni promessa è debito.** L'immensa folla di Giornalisti Italiani e Stranieri assiste con commozione all'abbraccio tra il nostro Grande Timoniere, Sua Eccellenza il Cavalier Silvio Berlusconi, e il primo dei 137 Pensionati Italiani che sono riusciti a dimostrare la loro idoneità a vedersi aumentare la Pensione Minima a 512 euro.

(disegno di Sergio Staino)

**Troviamo Carcarlo Pravettoni, il grande manager dell'alta finanza, consulente e mente pensante dell'attuale governo, in una bella sala rinascimentale di palazzo Previti, in via della Bancarotta Fraudolenta a Roma, impegnato in un incontro ad altissimo livello con Nonna Paperera, Umberto Bossi e il Conte Dracula sul tema della riforma delle pensioni. Anche stavolta assente il sottosegretario alla Devolution, l'Incredibile Hulk, recentemente guarito dagli orecchioni ma immobilizzato a letto con la varicella. In sua vece, con**

## INTERVISTA A CARCARLO PRAVETTONI Fondi l'anziano fuso



*spirito di fattiva collaborazione, si sono presentati gli anziani genitori dell'Incredibile Hulk: l'Incredibile Gennaro e la fedele compagna di una vita, l'Incredibile Norina, sposata Hulk. I signori Hulk hanno però abbandonato presto la riunione perchè non se la sentivano di lasciare il figlio a casa da solo. In una pausa del summit Carcarlo Pravettoni accetta di rispondere alle nostre domande. Il Conte Dracula, terrorizzato dalla presenza di Umberto Bossi, si siede sulle ginocchia di Nonna Paperera.*

**Dottor Carcarlo Pravettoni, parliamo delle pensioni.**

Voglio dire subito che Cofferati ha tutte le ragioni del mondo! D'altronde chiunque lo può vedere con i propri occhi, in Italia ci sono delle pensioni a dir poco indecenti. E' impossibile viverci! Pensione-cine umide, malsane e per giunta senza bagno. Ma la soluzione c'è: fate come me, andate in alberghi di lusso a 5 stelle e le pensioncine scalciate lasciatele ai pezzenti morti di fame!

**Ma dottor Pravettoni, cosa ha capito? Stavamo parlando delle pensioni di anzianità!**

Ah! Ditelo subito allora! Le pensioni di anzianità! Innanzitutto devo premettere che noi abbiamo molto a cuore il problema degli anziani. La terza età è una piaga sociale che va debellata con ogni mezzo. Gli anziani, questi... perdigiorno maleodoranti, devono capire che questo non è il Paese di Bengodi! Ebbene, per te anziano stiamo varando il "Progetto Capolinea". Slogan dell'operazione: "Porta il nonno a rottamare!"

**Finalmente un'iniziativa concreta nella lotta agli sprechi...**

Mi spiego. Finora si è preferito assegnare ai giovani i lavori più duri e più a rischio. Ma il giovane, si sa, la sera fa le ore piccole dandosi ad ogni tipo di bagordi e la mattina mi arriva al lavoro bello rincogliunito. Se io lo metto all'altoforno, prima o poi... pluffete!, mi casca nella colata d'acciaio fuso a 1.500 gradi col risultato che: 1) perdo una forza lavoro fresca che potevo spremere ancora per anni e anni; 2) mi si rovina l'amalgama. Se invece all'altoforno ci metto il vecchierello incartapecorito che la sera mi va a letto con le galline,

già di suo mi si sveglia all'alba e mi arriva al lavoro fresco e riposato. Se poi sfiga vuole che mi caschi nel calderone di ghisa fumante, pazienza! Che sarà mai! Vorrà dire che ho perso una forza lavoro ormai alla frutta e che ho risolto una volta per tutte il problema della pensione! Capito? Questa è la trovata: "Fondi l'anziano fuso!"

**Una grande idea, dottor Pravettoni, complimenti! E cosa ci dice dell'innalzamento delle pensioni minime a 512 euro?**

Sia chiaro che il provvedimento deve riguardare solo i più bisognosi. Per esempio, l'anziano che possiede un televisore non superiore ai 14 pollici, naturalmente in bianco e nero, ne ha diritto, sempre che non abbia il telecomando, s'intende. L'anziano che invece possiede un televisore dai 14 pollici in su, s'attacca, il signorino viziato! Se vuoi vivere nel lusso e nello sperpero, non è che dopo mi puoi venire a chiedere l'innalzamento della pensione!

**Giusto! E la Pensione Integrativa Pravettoni? Ce ne vuole parlare?**

E' con malcelato orgoglio che vi presento il "Fondo Matusalemme". Funziona così: il lavoratore versa una comoda rata mensile fino al suo 130° anno di età, al compimento del quale comincia a percepire la pensione maturata.

**E se qualcuno volesse andare in pensione prima... Che so, a 90 anni, per esempio?**

Scherziamo? Non se ne parla nemmeno! Noi siamo contro le pensioni baby!

(Paolo Hendel)



**UNA LETTERA ANONIMA SU VESPA**  
Zia Li-Hala a pagina 3

MIRABOLANTI SCOPERTE SCIENTIFICHE

**L'ACQUA FA MALE, VIVA LA SICCAITA'!**

Davide Di Martino

**N**on c'è pace a Villa Biscione: il Presidente del Consiglio e degli Esteri, di Terra, di Mare e dei Mille Canali legge inorridito le notizie giunte dal paese di Trinacria. In questa remota isola ai margini dell'Impero Catodico imperversano bande di rivoltosi e briganti: al grido di "non piove, governo ladro", gli agitatori attizzano irresponsabilmente il conflitto sociale, col labile pretesto che dai rubinetti non esce più acqua. Per le strade pericolose casalinghe, vecchietti facinorosi e mocciosi strepitanti sacramentano all'indirizzo del governatore e del sindaco, fidi emissari del Grande Leader Azzurro.

**I**l Presidente scorre un appunto sulla sofisticata campagna mediatica messa in campo dal suo staff per contrastare l'irrazionalità emotiva dei soliti disfattisti: per cominciare, il ministro del Tesoro, interpellato a margine di una cerimonia in cui conferiva a sé stesso il premio Tremonti per l'Economia, ha dichiarato sprezzante che il buco negli acquedotti c'era già. Chiarendo, carte alla mano, che l'ha fatto la sinistra e che è di 60 mila miliardi.

**I**l direttore delle Sei Reti tv ha poi dispiegato un'intensa campagna di sensibilizzazione e informazione civica: da due giorni tutti i telegiornali ricordano che "chi beve birra campent'anni", e rilanciano uno studio del Carugate Institute of Technology secondo cui lavarsi fa male alla pelle.

**A**nche Valeriona Bellacci, la pro-Asperosa soubrette del sabato sera (neuroni pochi, ma seminuovi), ha dichiarato a "Sorrisi e Calzioni" di trovarsi perfettamente d'accordo con la scoperta dei ricercatori brianzoli; e ha posto fine a ogni possibile disputa scientifica concludendo che "l'omo, se è omo, ha da puzzà".

(continua a pagina 2)



La famosa Cascata di Caltanissetta, che il governo realizzerà subito dopo il Ponte sullo Stretto.



## SONDAGGIO!

La reiterata e maniacale esibizione di corna da parte del Ministro degli Esteri Silvio Berlusconi va interpretata come:

1. L'annuncio dell'introduzione in Italia della corrida in omaggio all'alleanza politica con Aznar.
2. Un severo monito a Tony Blair sui possibili rischi legati alla mucca pazza.
3. Un colto rimando alle origini vichinghe degli euroscettici danesi
4. L'esigenza di una normativa più severa per i formaggi di capra francesi
5. Una politica di protezione per i bufali di Battipaglia in difesa della qualità della mozzarella
6. L'annuncio di una trattativa con il governo finlandese per l'importazione della carne di renna
7. Solidarietà per le lotte dei capostazione francesi
8. L'acquisto di un'alce per lo zoo di Arcore
9. Una dotta citazione umanistica ("t'amo o pio bove")
10. Il doveroso adeguamento ad una collaudata tradizione istituzionale (Leone, Ciampi)
11. Il caloroso saluto della dirigenza del Milan ai designatori arbitrali
12. Una progressiva artrite deformante di metacarpo, falangi, falangine e falangette
13. Il naturale contegno di un Unto del Signore nei confronti di Satana.
14. Divulgazione della nuova tecnica di conteggio manuale introdotta nella scuola dalla riforma Moratti
15. Un raffinato omaggio a Veronica Lario in ricordo delle fidanzate francesi.
16. La filosoficamente allusiva e rassegnata constatazione della situazione condominiale del proprio matrimonio.
17. Altro (specificare)

(Sergio S. Sacchi)

## L'ACQUA FA MALE, VIVA LA SICCAITA'

(segue dalla prima)

Il più brevilineo dei grandi leader d'Occidente scuote il capo: nessuna di queste abili mosse comunicative è riuscita a placare gli animi. Persino le mille bottiglie di gassosa con l'immagine di un miliardario sorridente sull'etichetta, sganciate dall'esercito su un asilo dei quartieri poveri, si sono rivelate un gigantesco boomerang: tredici bambini se le sono viste recapitare direttamente in testa, e sono ora ricoverati nel locale nosocomio pediatrico. Con loro, anche un inserviente che aveva azzardato una doccia a base di bibite zuccherate: i sanitari stanno cercando di scollargli le ascelle col coltellino da ostriche. "E' inutile", ruminava il Grande Leader, "la gente deve convincersi che sono al governo solo da un annetto.

Non mi lasciano lavorare, la stampa rema contro, c'è un clima d'odio che partorisce piombo e sindacalisti... Perché credono che abbia la bacchetta magica? Ho mai promesso miracoli italiani, milioni di posti di lavoro, pensioni più alte con meno tasse?"

E così il Presidente Operaio si strugge e si duole, mentre il maxi-schermo della Sala del Trono trasmette un sondaggio commissionato dalle Sei Reti ad un noto istituto indipendente: per il 93% degli intervistati troppa acqua fa male, il 76% dichiara di non bere più da anni e di trovarsi benissimo, annegamenti e diluvi guidano la classifica delle grandi paure degli italiani.

(D.D.M.)

## L'ESORCISTA



## DE BELLO CELTICO

Tuta l'Europa l'è divisa in tri part. Una de quele l'è abitada dai Celti olandesi del me amis che l'è mort, n'altra dai Celti francesi del me amis Le Pen, n'altra ancora dai Celti padani, quei de Birgum che riven fino al Po, che l'è il più grande fiume d'Europa e al Danubio e al Reno ghe fan la scuregina. Gh'è poi i Germani del me amis Haider. Tudes le popolazion celtiche ghan la stesa idea: fora gli extra comunitari e quei che resten, stan cucì e boni a lavorà e spacan minga i bal. Chiaro? Il noev asset de l'Europa l'è quel de l'Europa che tuc stan a casa con la famiglia e nianca i visin de casa ghe vegnen senza permesso. Chiaro? Se no, Raus!

LEGA POPULORUM PADANORUM QUI IPSORUM LINGUA CELTA APPELLANT, RAPTA VERGA CELODURISSIMA LUCENTAQUE, ALTERI POPULI EUROPAE DEFENDIT SEMPER!

(Gualtiero Schiaffino)

## OBBIETTIVO RAGGIUNTO



Confolonieri e Baldassarre al party offerto dalla Presidenza del Consiglio per la prima grande vittoria di ascolti delle reti Mediaset sulle reti Rai.

(Ellekappa)

**IL DISCO DATAMEDIA**  
SOPPRIME L'USO DELLE DOMANDE  
ED IL LOGORAMENTO CHE NE ESSE DERIVA  
FORNENDO DIRETTAMENTE I RISULTATI

SI 99% NON SO 0,9% NO 0,1%

## DIALOGHI PLATONICI (2)

IL FATTO: La marijuana ha un valore terapeutico nella cura del glaucoma e della sindrome di Tourette. Ma è ancora illegale. Eppure è una pianta. E' giusto mettere fuorilegge la natura?

FEDONE: Trent'anni fa, una commissione americana sull'uso della marijuana giunse alla conclusione che nè la marijuana



nè chi la usa costituivano un problema per la sicurezza pubblica. Non credo si possa dire lo stesso dell'alcool.

TIMEO: O di Scajola. GORGIA: La cosa strana è che era la commissione Warren sull'omicidio Kennedy.

TIMEO: Questo spiegherebbe la ridarella di Jackie, quel giorno.

MENONE: Chi di noi non è sotto l'effetto di qualche droga? Nicotina, caffeina, alcool, valium, viagra. Il problema è l'abuso. Se fumi troppo ti viene il cancro ai polmoni. Se bevi troppo ti becchi la cirrosi. Troppo valium e vai in coma. Una tazza di caffè? Sindona.

Troppo viagra? Calvi. GORGIA: Invece nessuno è mai morto di marijuana. Anche se ho qualche dubbio sulla strage di Ustica.

FEDONE: Dimenticate gli effetti collaterali. MENONE: Sono la parte migliore.

TIMEO: Anche le medicine danno effetti collaterali. Potremmo pubblicizzare la marijuana come si fa con le medicine: "Può causare effetti collaterali quali vomito, vertigini, matrimonio con Asia Argento."

MENONE: La marijuana è inoffensiva. Due anni fa

hanno fatto nuovi studi. Le conclusioni sono le stesse di 30 anni fa, perchè affidano queste ricerche a gente che ha in testa la scienza invece che la politica, e quegli idioti se ne escono sempre fuori con la verità.

TIMEO: Che mondo sarebbe se venissero vietati i piccoli piaceri che rendono più sopportabile la vita? Bere un espresso al bar, masturbarsi guardando la Santa Messa in tv...

GORGIA: Io ho messo in guardia una coppia di miei amici. Gli ho detto che se i loro figli avessero continuato a fumare erba, avrebbero subito danni mutageni. Ed è quello che è successo: adesso votano AN.

MENONE: Qual è la causa principale degli incidenti d'auto? L'alcool.

TIMEO: E le auto. FEDONE: Ho letto che l'uso di eroina è in diminuzione fra i giovanissimi.

GORGIA: Si fanno di ecstasy perchè sono troppo pigri per riscaldare il cucchiaino.

TIMEO: Con la marijuana legalizzata, come faranno a stare svegli durante le lezioni?

MENONE: Ma soprattutto: perchè?

GORGIA: Certe droghe sono terribili. FEDONE: Anche l'anoressia è terribile. Perchè non incareranno gli anoressici?

MENONE: Perchè fuggirebbero attraverso le sbarre.

(Daniele Luttazzi)

## KALMATA e le malattie del Fegato

KALMATA è il rimedio tipico:

1. Delle coli che epatiche e della litiasi biliare;
2. Delle citrosi del sangue;
3. Della Dispensia gastroenterica;
4. Del Paludismo di cui è il solo e vero specifico associato al chinino;
5. Del Diabete.



L'epatite, legato come prometeo alla raccia dei suoi dolori, è liberato dalla KALMATA dalla malattia che gli rode il fegato.

GIUDIZI

"Sono felice di poter assicurare che la KALMATA è un ottimo preparato, che ho sperimentato su di me stesso in un disturbo del fegato, che mi assalì dal giorno dello scapero generale. Dandomi una KALMATA tutti i giorni ne ho ottenuto effetti molto lusinghieri".

Cav. Silio B., Arcore (MI)

"Mi sono dato la KALMATA prima delle orazioni serali contro la sinistra e le mie noci si sono esaurite e rassodate. Hanno assunto un bel colore e ho avvertito come un senso di liberazione".

Gianfr. Boger B. (Genova)

"Ho sperimentato con successo la KALMATA durante i miei attacchi di ischeria epatica. Ne ho tratto giovamento anche nelle ricorrenti crisi di priapismo estetico che mi assalgono durante le teleseconde di opere d'arte. D'ora in avanti cercherò sempre di darmi una KALMATA in ogni occasione".

Vittorio S. (Roma)

DALL'INVIATO **Oreste Pivetta**

**GENOVA** La rumenta, la rumenta. Dove finirà l'immondizia, chiede il presidente dell'associazione industriali.

Forza Italia la butta in politica. In questi giorni circola un volantino che riproduce una cupa immagine del G8, l'assalto a un furgone dei carabinieri, sopra la scritta: «Non consegnare Genova a questa gente. Vota Forza Italia». I pubblicitari esercitati ad allestire campagne elettorali sbuffano: come si fa a tirare in ballo i Black Bloc per un voto amministrativo, come si fa ad accostare gli incapucciati di nero all'avvocato, professore di diritto amministrativo, Peppe Pericu, sindaco in carica del centro sinistra, si vede che mancano gli argomenti. Meglio la rumenta, le cose concrete, come chiede Stefano Zara, presentando i candidati principali di queste elezioni ai suoi associati: Pericu appunto e poi Castellaneta salito in gloria grazie alla Lega ed oggi lista a sé, l'ex socialista Rinaldo Magnani allineato da Forza Italia...

Accoltando i tre all'incontro promosso dall'Assoindustria, alla Terrazza Martini, in quest'isola sospesa sul golfo a trenta piani da terra, nei languori del tramonto, mentre la nave da crociera, bianca, si perde contro il sole al tramonto, roba da spot (non solo, Genova è diventata il primo porto italiano per navi da crociera), ci sono quelli che, come si dice, "contano". I bravi cronisti genovesi, esperti di tutto, riescono a dare un senso ai discorsi di Castellaneta, che una trascrizione letterale (come facevano a *Mai dire gol* con le esternazioni del Trap) inchioderebbe al genere surreale. Il berluscone Rinaldo Magnani, invece, è grande e grosso e paterno con l'affanno, ci concede una battuta sull'*Unità* e ritrova la voce solo quando parla del porto ricordandosi che anni addietro fu presidente del Cap, per denunciare «manca il progetto, manca il progetto», ma che ci metta a conoscenza del suo progetto. Se fossimo di parte concluderemmo: vedete, come si fa a non votare Pericu che parla e si capisce, che chiude le frasi e non le lascia per aria, che ricordando i risultati della sua amministrazione indica gli obiettivi con precisione. Una questione di buon senso, lasciamo stare la politica. Ma si leva in sala un'obiezione: non sai gli interessi che ci sono dietro, Magnani è la facciata, bisogna capire chi lo spinge, Magnani è il frutto dello scontro dentro Forza Italia, tra il presidente regionale Biasiotti, con inclinazioni per An, e Scajola, il ministro, che, con la famiglia (il fratello è presidente della Carige), preme dall'Imperiese. Sarebbe una regola d'oro chiederli quali interessi copra l'ex socialista Magnani in abito blu ministeriale. Quelli di chi governa i container, quelli delle immobiliari, che sono poi gli stessi, non capisco chi altro, perché sarebbe difficile rivendicare attraverso Magnani interessi di parte in una città che in pochi anni, dal 1997, ha visto quasi dimezzarsi il tasso di disoccupazione, sceso a quote più o meno fisiologiche. Pericu cita il numero con orgoglio a dimostrazione di una trasformazione equilibrata della città, una trasformazione pesante, drammatica, dolorosa in conseguenza di crisi industriali, finalmente rassicurante. L'interesse collettivo, l'interesse di una intera comunità, non è detto che deprima gli

“ Pericu, sindaco ds, elenca i risultati ottenuti: tra questi anche l'abbassamento del tasso di disoccupazione ”

AMMINISTRATIVE  
2002

La sfida con Castellaneta sponsorizzato dalla Lega e con Forza Italia che alla vigilia elettorale evoca l'ombra cupa dei giorni del G8 ”

# Genova, l'Ulivo ha un punto in più: la ripresa

*Nel bilancio dell'amministrazione di centrosinistra lo sviluppo dei servizi e dell'ambiente. E la destra minimizza: è poco*



interessi di parte, soprattutto se la prospettiva non è troppo ravvicinata. Infatti «Genova è tutta un cantiere»: ci guadagnano gli edili, ci guadagnano i portuali, le immobiliari, i commercianti, ci guadagna il turismo... Si sviluppa il porto, si creano i parchi, si moltiplicano i servizi, si rinnova il centro storico, anche quella più degradata intorno a via Prè. Nessuno alla lunga potrebbe prosperare in una città che s'impoverisce. Si elencano tra bilanci e programmi ristrutturazioni dei quartieri della pe-

riferita, il porto antico, via San Lorenzo, la Fiumara, il Ponte Parodi, la futura cittadella tecnologica agli Erzelli, il distripark di Voltri. Non lasciamo in sospeso la domanda di Stefano Zara: la rumenta, la rumenta, dove finirà la rumenta? Magnani risponde che la rumenta è un «buco nero». Castellaneta lamenta il traffico di camion della rumenta lungo via Cristò di Marmo. Pericu spiega (e dedica al tema un capitolo del suo programma dettagliato in sessanta pagine) le politiche di recupero dei

rifiuti riutilizzabili, la costruzione della condotta per la raccolta del percolato delle acque inquinate che viene portato al depuratore di Cornigliano anziché essere scaricato nel Chiaravagna, il progetto e il finanziamento del «bypass» di Scarpino (per riparare appunto dai camion la via del Cristò di Marmo nel quartiere di Borzoli). Il futuro di Magnani è «un mix tra old economy e new economy, che trovi un futuro nell'hi-tech, che è poi il futuro». Castellaneta dice che prenderebbe il programma

di quattro anni fa di Pericu e lo presenterebbe adesso come suo, «sempre valido perché non è stato realizzato niente», poi si corregge «si qualcosa è stato realizzato, ma male», come Fiumara o il distripark di Voltri, il parco deposito dei container. Oppure non ha visto. Lo ammette. Intanto un associato industriale pone la domanda fatale: come mai tanti progetti interessanti e tante lentezze? Risponde Pericu: frammentazione delle competenze, incertezze legislative. E a proposito di rumenta cita il

governo che vorrebbe modificare la legge Ronchi. Ed esorta: si decida, altrimenti non si può progettare il destino della rumenta neppure a Genova. Poi, pragmatico, avanza una proposta proprio per sanare il groviglio di competenze, che ha per oggetto il cuore economico di Genova, cioè il porto: un'agenzia tra comune e autorità portuale che decida e operi.

Si diceva di Fiumara e Castellaneta e Magnani erano d'accordo a presentarla come un tradimento alla

vocazione industriale dei luoghi (a fianco delle ciminiere di Cornigliano). Pericu diceva: rifarei quello che ho fatto. Siamo andati a verificare con il vicesindaco Claudio Montaldo. Fiumara era un'enorme fatiscente museo all'aria aperta di rovine industriali, corrose dai fumi, dall'acqua.

Nella spianata già sorge un enorme centro commerciale, che riecheggia nella facciata il profilo di un capannone industriale e che ospita decine di negozi. Dietro si alza una multisala cinematografica con altri negozi. A fianco salgono tre torri residenziali.

Usando una struttura industriale verrà costruito il nuovo palazzo dello sport. Tutto immerso nel verde di un parco, una parte del quale già si vede con prati, palme, fiori.

Certo non è industria, non ci sono laminatoi e altiforni, ma ci guadagna la qualità ambientale. Questo è un «valore», per una città che vuole richiamare investimenti, vuole ad esempio richiamare cultura e ricerca scientifica, che sono indispensabili a quella new economy che piace a Magnani. Qualità ambientale sono anche i nuovi mercati generali che si faranno a Bolzaneto.

Lo spiega Montaldo: si è costituita una società (maggior azionista il comune), si è acquisita l'area, si è progettata la nuova viabilità lungo la val Bisagno e allo svincolo dell'autostrada. C'era un problema, un ostacolo: otto palazzi in mezzo, d'inizio secolo, un centinaio di appartamenti, quasi tutti in proprietà, edilizia popolare sopravvissuta nel cuore di un reticolo di strade, sovrappassi, piccole attività. Con le famiglie si è discusso a lungo per una soluzione: per alcune si costruiranno case nuove poco lontane, per «mantenere le radici», altre hanno scelto di trasferirsi, in buona pace e a costo zero. I mercati vecchi di corso Sardegna verranno abbandonati, liberando un quartiere del transito di centinaia di camion nel cuore della notte, peggio della rumenta in via Cristò di marmo. Con 130 miliardi Genova avrà nuovi mercati (quasi ventiquattromila metri quadri), aree per alcune aziende di prima confezione dell'ortofrutta, nuove case, un quartiere risanato e un parco. Senza conflitti e questo sarebbe interesse generale.

Toccherà agli elettori esprimere un giudizio, confermare eventualmente questo lavoro e i suoi progetti. Il centrosinistra si presenta unito, con la Magherita, Rifondazione, Di Pietro, Ds, eccetera eccetera. Capolista per i Ds sarà Marta Vincenzi, notissima per due mandati come presidente della provincia (ma è già stata assessore in Comune). Naturalmente, con questa esperienza alle spalle, vuole portare la provincia dentro il comune, un proposito serio perché al di là dei confini amministrativi e burocratici Genova e i paesi che le stanno attorno, che coincidono più o meno con l'area della provincia, in un distretto portuale, industriale, culturale, d'arte, devono dialogare e progettare possibilmente insieme.

Anche la questione della rumenta, in via di chiusura la discarica di Scarpino (resterà ma solo per accogliere ceneri), è generale più che di città e la soluzione non sarà comunale e neppure quella imposta dal più forte. Soprattutto quando si è poveri (di terra) come in Liguria bisogna dialogare. Vincenzi con una slogan dice: porre in relazione «dentro e fuori».

Una veduta di Parma, in alto il porto di Genova



## elezioni provinciali

### Contro il Polo un candidato con il pallino della «Rete»

**GENOVA** Si voterà anche per rinnovare l'amministrazione provinciale. Marta Vincenzi, presidente, lascerà l'incarico dopo due mandati. Sarà capolista dei Ds per il consiglio comunale. Candidato del centro sinistra (anche qui come nel capoluogo con la lista Di Pietro e con Rifondazione) sarà Alessandro Repetto, sessantenne alessandrino, appassionato di musica rock, una laurea in lettere, una carriera da funzionario alla Carige, impegnato nel volontariato, parlamentare per l'Ulivo (venne eletto nel 1996 nel collegio del Tigullio). Alessandrino (è nato a Novi Ligure 52 anni fa) è anche il candidato della destra, Roberto Bagnasco, sindaco

dimissionario di Rapallo.

Nel suo programma di governo, Alessandro Repetto ha adottato per la provincia un modello organizzativo della nuova economia: la rete. E spiega: «La rete è il simbolo del nuovo millennio: velocità di comunicazione, integrazione e diffusione delle informazioni, strutture virtuali. Sono concetti che possono essere applicati anche alla Pubblica Amministrazione». Il modello organizzativo ovviamente non esclude contenuti, che Repetto riassume così: «Una formazione d'eccellenza per un lavoro di qualità, per offrire ai giovani la possibilità di trovare un lavoro gratificante anche nella loro città; un territorio visto e vissuto anche come risorsa economica, con lo sviluppo di un turismo differenziato per ogni luogo; una burocrazia più snella che semplifichi la vita e il lavoro della gente; una provincia collegata da un trasporto efficiente e da strade sicure; una continuità di difesa e tutela del suolo, del mare, della natura; un territorio da vivere con rispetto sia per l'ambiente che per l'uomo che lo abita».

«Il quotidiano invita a votare a destra e ricatta i cittadini. Vuol dire che Fi non è convinta di poter vincere

## «La "Gazzetta di Parma" fa il gioco sporco»

## l'intervista

**Mauro Zani**

Segretario Ds Emilia Romagna

**Andrea Carugati**

**BOLOGNA** «La Gazzetta di Parma ricatta i cittadini e propone un delitto perfetto: fa credere che Ubaldi abbia già vinto e invita gli elettori del centrosinistra a votare le liste a lui collegate, tra cui Forza Italia. Questo dimostra che Fi, vero regista dell'operazione, è molto preoccupata, perché sa che il centrosinistra è compatto e molto forte». Mauro Zani, segretario regionale dei Ds, va all'attacco della Gazzetta di Parma e rinserra le fila del centrosinistra a una settimana dal voto del 26 maggio: «Dobbiamo resistere a questi tentativi di disinformazione: le condizioni per vincere ci sono».

**Segretario, a Parma il quotidiano locale non è soltanto schierato. Dà addirittura indicazioni per votare «bene» a destra.**

«Si tratta di un evento singolare: un editoriale in cui si fa presente il rischio del fenomeno dell'"anatra zoppa", cioè di un sindaco che potrebbe venire eletto con una maggioranza opposta in consiglio comunale. Così, la soluzione trovata dalla Gazzetta è invitare gli elettori del centrosinistra a votare le liste collegate e

**Duplici l'operazione del quotidiano: fa credere che il forzista Ubaldi ha già vinto per convogliare voti di sinistra** ”

Ubaldi: i voti non ci sono, spiegano, e quindi glieli dovremmo dare noi. Ma è un invito che rimandiamo decisamente al mittente».

**Questo significa che il centrosinistra è vicino al 50% dei consensi?**

«Vorrei ricordare che, alle politiche del 2001, il centrosinistra ha vinto a Parma. Quindi questo appello della Gazzetta può essere letto come un buon segno. Ubaldi e Forza Italia sono molto preoccupati: si sono presentati divisi da An e Lega, mentre il centrosinistra è unito, da Rifondazione all'Italia dei valori. Una coalizione, quindi, molto forte e compatta che, sulla carta, ha la maggioranza. Mentre quella del centrodestra è un'operazione ad altissimo rischio. Loro tentano di concentrarsi sulla dimensione locale della competizione, proprio per fare in modo che non si ricrei la maggioranza di centrosinistra del 2001. La Gazzetta di

Parma sta tentando di smontare psicologicamente il fronte del centrosinistra per produrre uno smottamento di voti a loro favore. Ma bisogna resistere a questo tentativo di influenzare il voto spiegando che la partita sarebbe già chiusa: è un insulto all'intelligenza degli elettori, così come le dichiarazioni di Ubaldi di essere un uomo del centrosinistra. Insomma, si tratta di una partita sul filo della disinformazione. I parmigiani devono sapere che la Gazzetta non è il giornale di tutti, ma una testata che, legittimamente, porta avanti le tesi di Forza Italia».

**E voi come reagite?**

«Lanciamo un appello a tutti gli elettori a non disertare questa importante battaglia: che è per Parma, innanzitutto. Ma ha anche una valenza politica nazionale e tutti lo devono sapere. Forza Italia vuole tenere aperta una breccia in Emilia Romagna in vista delle prossime elezioni

a partire dal 2004, anche cavalcando il movimento separatista della Romagna. La partita di Parma e di Piacenza ha anche un rilievo nazionale: si tratta di decidere il futuro di una città, ma anche di dare un segnale nazionale di forte critica a Berlusconi e alla sua maggioranza».

**Veniamo a Parma. Cosa proponete per la città?**

«Albertina Soliani offre la prospettiva di inserire più decisamente la città nei circuiti dello sviluppo regionale e globale. Ubaldi e Berlusconi, invece, sulla questione dell'Autorità Alimentare hanno fatto la faccia feroce in Europa e si sono ritrovati con un pugno di mosche in mano. Per noi è fondamentale aprirsi alle ragioni degli altri in Europa, per fare in modo che anche le nostre siano ascoltate. Si tratta di un metodo di governo molto diverso. Inoltre la spinta propulsiva delle liste civiche si è esaurita: e, con essa, il

modello di un uomo solo al comando. Un uomo solo può fare delle promesse, può fare l'illusionista, come ha fatto Berlusconi con la questione dell'ingresso della Russia nella Nato. Ma si tratta di eventi mediatici, cosa assai diversa dal governare. E poi i risultati di un uomo solo al comando, a livello nazionale, sono del

**Dobbiamo dimostrare più grinta e avere uno scatto. L'esito del voto dipende dalla nostra compattezza** ”

tutto negativi. Noi facciamo un'altra proposta alla città: un modello di partecipazione che tiene insieme libertà e responsabilità verso il futuro. Insomma, vogliamo aprire una vera interlocuzione tra la città e la nuova classe dirigente del centrosinistra che si è riunita attorno alla Soliani».

**Lei ha detto che per Parma ci vuole uno scatto.**

«La prossima settimana è decisiva. In ogni campagna elettorale arriva un momento preciso in cui si decidono le sorti della competizione. Questo momento è arrivato. Lo ripeto: ci vuole una netta accelerazione, la nostra compattezza può decidere il risultato di queste elezioni. Siamo in condizione di vincere: dipende anche da noi. Gli elettori del centrosinistra devono legarsi all'albero maestro e non ascoltare le sirene che provengono dalla Gazzetta perché il porto è ormai in vista».

Aldo Quaglierini

ROMA La positività di Garzelli è un macigno che si abbatte sullo sport, non soltanto sul ciclismo. Dietro, ci sono altri positivi, ci sono arresti, ci sono avvisi di garanzia, è un mondo che vacilla, tentenna, rischia di sgretolarsi, tra marciame che viene a galla e sospetti di complotti, mentre si parla di fermare tutto per almeno una stagione... L'idea che molti (soprattutto i più giovani) si fanno del ciclismo sembra essere quella dell'atleta più qualche cosa di altro. Un recente sondaggio effettuato tra i dilettanti aveva scoperto tre casi di positività al doping su dieci ragazzi controllati... Non giriamo intorno alle parole, è un momento drammatico per il ciclismo, e, per la verità, un momento che si iscrive in una situazione di non grande salute per il mondo dello sport in senso generale. Il doping fa capolino un po' dappertutto, le polemiche imperversano, qua e là spuntano segnali inquietanti di slealtà che gettano un'ombra di discredito sul tanto sbandierato sport pulito, e finisce che si discute sul senso di continuare o meno quando i valori fondanti sembrano incrinarsi. L'ultimo episodio che ha suscitato perplessità è quello di Schumacher che riceve la vittoria dalle mani del suo compagno di squadra Barrichello. Gianni Rivera, l'ex Golden Boy, attualmente responsabile delle politiche sportive del Comune di Roma, si è sempre battuto per esaltare i valori fondamentali del calcio e dello sport in assoluto. Rivera è chiaro nella sua analisi: «troppi soldi, troppo denaro che ruota intorno allo sport. Si rischia di rovinare tutto».

**Prima era Pantani, adesso è la volta di Garzelli, intanto arrestano Varriale, poi un altro corridore riceve un avviso di garanzia. Secondo lei, perché tutto questo capita nel ciclismo?**

«Perché oggettivamente è più complicato stare in sella otto ore che giocare un'ora e mezza a pallone... Comunque non mi sembra una novità. Se ne parlava da anni. Mi pare che lo stesso Coppi avesse addirittura ammesso di utilizzare qualcosa... La differenza da allora è che adesso se ne parla di più, ci sono i giornali, le televisioni, i mezzi di informazione, ma da migliaia di anni funzionano così le cose...».

**Perché il ciclismo? Perché è più difficile stare ore e ore in sella che giocare a pallone per 90'**

”

Michele Sartori

Chi fu il primo ad inventare il doping? Si chiamava Pitagora, forse il filosofo o forse un allenatore omonimo, ed introdusse nei menù degli atleti olimpionici una variante sconvolgente. Diogene Laerzio, nelle «Vite dei filosofi», ne scrive fra l'ammirato e lo scandalizzato: «Si dice che sia stato il primo a tenere a dieta di carne gli atleti, e primo Eurimene, mentre prima erano tenuti a fichi secchi e a formaggi molli ed anche a cibi di frumento». Da allora andarono a razzo. Un altro Diogene, il Cinico, quello che girava in una botte cercando l'uomo, trovò il modo di mordere anche qui: «Ecco perché gli atleti sono così stupidi: sono fatti di carne di porco e di bue».

Il fatto è che nelle mitiche, antiche

“ Romano Prodi: «Quest'anno mi auguravo che ci fossimo lasciati alla spalle i problemi giudiziari. Purtroppo non è così, e la cosa mi dà una tristezza enorme»



Il Codacons a Guariniello: «Sequestrare e bloccare» il Giro d'Italia. Garattini: «Lo sport è il riflesso della società. Una società farmacocentrica» ”

# «È lo sport che va in rovina. Colpa del denaro»

Per Gianni Rivera gli interessi economici hanno favorito la cultura della vittoria, ad ogni costo



Stefano Garzelli trovato positivo pensieroso durante la conferenza stampa ieri ha ceduto la maglia rosa

**Si parla di valori dello sport in crisi, di slealtà... Che cosa c'è alla base, all'origine di questo fenomeno?**

«I soldi. Quando c'è troppo denaro la cosa finisce per rovinarsi. Per i soldi si fanno le guerre, si uccide, si violenta. Più denaro c'è, più forte è il delitto...».

**Perché si è arrivati fino a questo punto?**

«Perché non c'è stata da parte di nessuno la volontà di combattere queste aberrazioni...».

**A chi si riferisce, in particolare?**

«A tutti. Tutti i responsabili, tutti, nessuno escluso. Si comincia dalla testa per arrivare ai piedi. O c'è la volontà di combattere questa piaga, o non resta più nessun limite alla tentazione di vincere con qualsiasi

mezzo. Si ha l'impressione che non ci siano rischi e l'importante è vincere e guadagnare un sacco di soldi. Su personalità fragili è facile che questi ragionamenti facciano presa. Nel piccolo, bisognerebbe capire chi favorisce questi meccanismi, i medici? I tecnici, gli allenatori?».

**Le responsabilità maggiori, sono, per lei, dei vertici sportivi?**

«È chiaro che bisogna sciogliere questo nodo. Bisogna affrontarlo, altrimenti finito un caso si ricomincia d'accapo...».

**È quello che è successo. Prima il caso Pantani, adesso quello di Garzelli...**

«Certo, bisogna sciogliere il nodo, se ci soffermiamo alla lotta in funzione del singolo prodotto farmaceutico, non cambia nulla. Prima o poi ci si ricasca. Perché nel frattem-

po la medicina va avanti, nel bene, per fortuna, ma anche nel male. Per ora, vincono quelli che dicono che per vincere ogni mezzo è buono. Dal punto di vista concreto, sono necessarie regole certe e limiti certi e omogenei per ogni sport. Bisogna fare chiarezza, nelle palestre, nel calcio, nel ciclismo... Ma questo discorso ha un valore se c'è un impegno di tutte le istituzioni sportive, a cominciare dal Cio, e poi, a scendere, delle federazioni della Fifa, dell'Uefa...».

**Altrimenti...**

«Altrimenti si corre il rischio che fuori vadano avanti comunque...».

**Cioè?**

«Prendono qualcosa quando gareggiano all'estero... Insomma, voglio dire, è un argomento che va affrontato il sede internazionale, se no è tutto inutile. Per far questo è necessario cominciare dall'alto».

**Che cosa significa, esattamente?**

«Che ci vuole un impegno serio da parte dei dirigenti. Finché se ne vanno in giro ai convegni, facendosi pagare le magari anche per qualche amico... beh, allora c'è poco da fare...».

**Lei dice che, in sostanza è una rivoluzione che deve partire dal Cio?**

«Non c'è dubbio, per debellare questa piaga bisogna cominciare dal Cio e riaffermare una cultura dello sport, dell'allenamento, della fatica, uno spirito che deve prevalere sulla chimica, che deve indicarne anche i rischi sul fisico».

**Se non si interviene rapidamente, dove va a finire lo sport?**

«Dove va a finire? Da nessuna parte, continua così...».

segue dalla prima

## Quel che resta del Giro d'Italia

Un «nota bene» nel quale è detto che quanto sopra è valido se gli atleti citati risulteranno puliti dopo essere usciti dalla stanza dei controlli. Perché viviamo in un dubbio perenne, in una situazione di sospetti che purtroppo sovente si tramutano in una triste realtà. La realtà di un ciclismo ammalato, di corridori vittime di un sistema infame, circondati da lestofanti di ogni genere, corridori che si adattano invece di denunciare chi li circonda. Questo è ciclismo definito moderno, come se l'antico fosse da cancellare invece che da prendere ad esempio. Il moderno dei rapporti che spaccano i tendini e dei farmaci che avvelenano. Le ultime vicende con spacci e arresti completano un quadro terrificante. Tutte le categorie, a cominciare dagli Allievi, per continuare con gli Juniores e i Dilettanti sono infestate dalle porcherie. Giungono al professionismo ragazzi già corrotti. Il grido di Wladimiro Panizza che ha abbandonato il movimento giovanile dove aveva le funzioni di direttore sportivo si è rinnovato ieri. Sapete chi era Panizza, o meglio chi è stato. E se qualcuno fosse allo scuro della sua lunghissima carriera ricorderò che, pur coprendo in molti casi il ruolo del gregario, questo lombardo di Fagnano Olona ha conquistato una

trentina di vittorie, ha indossato per una settimana la maglia rosa, è giunto 2° alle spalle di Hinault nel Giro '80 e 4° nel Tour '74 vinto da Merckx. Ebbene Panizza ha detto chiaramente: «Sono uscito schifato da un ambiente per mancanza di rispetto verso un'etica che in 19 anni di agonismo ho sempre rispettato. Non è più un ciclismo credibile. Chiudo gli occhi per non vedere e mi tappo le orecchie per non sentire. E attenzione nel condannare soltanto i pedalatori. Attorno a loro c'è gente truffaldina...».

Mi domando se ci sarà un ravvedimento generale. Il dubbio che si possa ancora barare, è forte, fortissimo nonostante il miglioramento delle leggi e dei controlli. Certo che quando sento il vincitore degli ultimi tre Tour (Armstrong) proclamare la sua amicizia e la sua stima nei riguardi di un medico (Michele Ferrari) inquisito da varie procure, mi vengono brutti, bruttissimi pensieri. E comunque il ciclismo non può, non deve morire perché è stato e dovrà essere una delle discipline più popolari, per certi versi quella più amata dalla gente che ancora lo circonda con simpatia. Purtroppo sono state stravolte le regole fondamentali che albergavano nei plotoni di una volta. Non dico che bisogna tornare ai tempi di Petit Breton, lo spazzacamino della Valle D'Aosta che ha trionfato nel Tour di circa un secolo fa. Dico che mettendosi nelle mani di affaristi senza scrupoli, abbandonato i buoni pergolati e gli insegnamenti di una santa povertà, siamo entrati in un lusso che ci ha portato alle nefandezze di oggi. Senza quel filo di bava alla bocca, senza quelle smorfie e quelle sofferenze sui volti di Learco Guerra, di Alfredo Binda, di Gino Bartali e di Fausto Coppi, non è più ciclismo.

Gino Sala

Già ai tempi delle antiche olimpiadi si registravano casi di corruzioni e imbrogli. E con le multe inflitte agli atleti disonesti si abbelliva Olimpia

## L'agonismo pulito? Un mito. Il doping risale a Pitagora

olimpiadi, quelle alle quali secondo la grande bugia moderna «l'importante era partecipare», l'importante era vincere: ad ogni costo. Pindaro, il cantore - a pagamento - degli atleti vittoriosi, ne riassunse la filosofia di fondo in un verso laconico: «Con ogni mezzo - bisogna annientare il nemico». Non con le droghe: ma solo perché non esistevano. Tutto il resto era tanto vietato quanto praticato di fatto. C'era una patina di rispettabilità formale. Non poteva partecipare alle gare di Olimpia chi avesse

precedenti penali. Atleti, allenatori e giudici, racconta Pausania, prima di ogni gara dovevano mettersi davanti alla statua di Zeus Horkios e giurare «sopra i genitali tagliati di un cinghiale che nessuna frode verrà compiuta». Chi nonostante tutto trasgrediva le regole, doveva pagare una multa salata. Piuttosto tardi, fu deciso che con i proventi delle multe si doveva abbellire Olimpia di statue, dette Zanes. I primi Zanes vengono eretti nella 98ª olimpiade, 388 anni avanti Cristo. Mezzo millennio

dopo, quando Pausania visita la città in decadenza, Olimpia pullula ancora di statue erette «grazie» alla corruzione. Lo storico-viaggiatore elenca una serie di condannati i cui nomi riesce a decifrare: «Il tessalo Eupolo corrippe con denaro i pugili che erano venuti» è il primo caso. Poi: l'ateniese Callippo corruttore degli avversari nel pentathlon; il pugile Apollonio di Alessandria, giunto in ritardo, squalificato e aggressore di Eraclide, vincitore a tavolino; due pugili accordatisi per denaro; l'eleo Da-

monico, corruttore di un lottatore per far vincere il proprio figlio; Sarapione, pancratiasta di Alessandria, multato per codardia dopo essere fuggito il giorno prima della gara.

Vincere ad Olimpia dava un enorme prestigio: personale, all'atleta; e sociale, alla città che rappresentava. Si pose presto anche il problema degli «stranieri», e si trovò il modo di arrangiarlo, proprio come oggi. L'espediente è dei siracusani: provarono a pagare Antipatro, un milesio, perché

si dichiarasse siracusano, e gli andò buca; ci riprovarono con Dicone di Caulonia, e quello accettò di cambiare «nazionalità». Una strada si era aperta.

Lo sport era una professione. Gli atleti si dividevano in categorie, avevano le loro associazioni professionali e pensionistiche. Tranne che nelle gare dei cavalli, le più ambite: appannaggio dell'aristocrazia, unico ceto che potesse permettersi i costi relativi. Non che qui mancassero i trucchi. Il vincitore più platealmente sleale fu un im-

peratore romano, Nerone. Lo racconta Svetonio, nelle «Vite dei Cesari»: «In molti posti gareggiò pure come auriga, in Olimpia anche con un cocchio tirato da dieci pariglie di cavalli. Buttato giù dal cocchio, quantunque vi fosse rimesso sopra non riuscì a portare a termine la corsa. Ciò nonostante, ebbe il premio lo stesso». Agli atleti vincitori erano erette statue, concesse al ritorno sfilate fra il popolo e grandi onori. Molto presto, fin dal sesto secolo avanti Cristo, ci si accorse di una grave carenza: mancava il cronista sportivo in grado di eternare con la scrittura - e con formidabili esagerazioni - la gloria del vincitore. Nacque così il canto epinico, commissionato dagli atleti a poeti di grido, per autocelebrarsi. I più noti, Pindaro, Bacchilide, Simonide, però si facevano pagare salato: una sorta di corruzione intellettuale...

## Elezioni amministrative

### 26-27 maggio 2002

## Cara elettrice, caro elettore,

**ricorda:** se vivi in uno dei comuni e in una delle provincie che rinnoveranno i propri amministratori domenica 26 e lunedì 27 maggio prossimo **non riceverai il certificato elettorale.**

Infatti, prima delle scorse elezioni politiche ti è stata consegnata una **tessera elettorale** che vale per 18 votazioni.

Dovrai portare quella tessera elettorale al seggio per poter esercitare il tuo diritto di voto.







Trasferimenti e accesso in Cassazione nel mirino dell'organo dei magistrati

# Il Csm bocchia Castelli

## «Riforma incostituzionale»

«Testo generico, il governo si arroga funzioni che spettano al Parlamento»

Susanna Ripamonti

MILANO La sesta Commissione del Csm ha bocciato con otto sì e un solo no (del laico dei Ccd Mauro Ronco) il decreto legge di riforma dell'ordinamento giudiziario. Il parere della commissione sarà sottoposto all'esame del plenum, ma già ieri sono emersi gli orientamenti dei consiglieri di Palazzo Marsicelli. Le perplessità sono a tutto campo. Gioachino Natoli, membro della sesta commissione, le sintetizza così: «Questo disegno di legge vuole lanciare messaggi, esattamente come l'articolo 18, al di là del merito, indica la volontà di tornare alla situazione precedente al '68. Nel nostro caso si vuole invece tornare alla situazione precedente al '72, quando l'ordinamento giudiziario recepì pienamente il dettato costituzionale. E anzi, di questo passo si arriverà a prima del '48, quando fu varata la nostra costituzione».

Una delle questioni maggiormente contestate è la volontà di introdurre una gerarchizzazione nella magistratura, dando alla Cassazione funzioni verticistiche. La nostra costituzione ha messo invece sullo stesso piano tutti i giudici e questo, spiega sempre Natoli, «è stata una bellissima intuizione dei nostri padri costituenti. Ora si vorrebbe ristabilire il principio per cui la Cassazione è il vertice gerarchico, mentre tutti gli altri devono chinare la testa».

Il parere della commissione analizza punto per punto la legge di riforma: ad esempio sulla scuola di formazione per l'accesso alla magistratura, sottolinea che «il meccanismo di accesso è stato di recente oggetto di una riforma radicale e articolata. La delega cancella que-

sta riforma, ancora in corso di sperimentazione. La normativa introdotta appare quindi disarmonica rispetto alla normativa di recente varata in materia». Ma si contesta anche la scelta di trasferire presso la Cassazione la scuola di formazione, che attualmente è gestita dal Csm. Anche questo contribuirebbe ad accentuare quella gerarchizzazione che si ritiene inopportuna.

Sull'accesso per concorso alla Cassazione, nella relazione si parla di un ritorno al passato. Il sistema era già usato negli anni '60 e fu abbandonato perché accadeva che molti aspiranti si impegnassero di più nell'elaborare provvedimenti destinati a far giurisprudenza e a valere come titoli per i concorsi, che a sobbarcarsi il carico di lavoro dell'ufficio. Accadeva così che un buon numero di magistrati cercasse posizioni defilate per coltivare uno studio solo teorico «fosse esposti al rischio del conformismo giurisprudenziale». Reintrodotta oggi, il sistema riprodurreb-

be gli stessi guasti penalizzando proprio i magistrati impegnati in prima linea che privilegiano il lavoro di indagine. Nel documento si criticano anche gli interventi da parte del guardasigilli nella formazione delle commissioni giudicatrici, ma questi punti sono stati superati nel corso del confronto tra il ministro e l'Anm.

Positivo invece, sempre secondo la relazione del Csm, il meccanismo individuato per la distinzione delle funzioni tra giudici e pm. «Il consiglio ritiene - si legge nel documento - in linea di principio realistica ed apprezzabile l'impostazione adottata dal legislatore delegante che introduce precisi requisiti e condizioni per il passaggio di funzioni ma evita di introdurre una cesura totale, assoluta e permanente tra l'esercizio dei funzioni giudicanti e requirenti». Rimane il problema della incompatibilità distrettuale, mentre per la commissione basterebbe quella circondariale. In altri termini, il governo ha rinun-

ciato alla separazione delle carriere, ma ha introdotto ostacoli che rendono disincentivante il passaggio da un ruolo all'altro. Il documento del Csm sottolinea che non è necessario che un giudice che decide di fare il pm o viceversa, per passare da un ramo all'altro della magistratura debba cambiare regione, con tutte le difficoltà organizzative che questo può comportare. È sufficiente che cambi provincia, circondario. La norma infatti è stata introdotta per evitare che ad esempio un imputato si trovi ad essere giudicato dallo stesso magistrato che precedentemente, come pm, aveva condotto indagini su di lui. Ma per ovviare a questo rischio, che ovviamente minaccia la garanzia dell'imputato, è sufficiente che il magistrato in questione cambi circondario. Per fare un esempio, un magistrato di Milano potrebbe trasferirsi a Monza o a Como, senza essere costretto a cambiare distretto e a trasferirsi nel Veneto o in Piemonte.



Il ministro della Giustizia Roberto Castelli

### La Margherita raccoglie firme contro le pistole facili

ROMA Contro «le dichiarazioni improvvise del ministro della Difesa Martino», contro «le modifiche alla normativa sulla legittima difesa promesse dal ministro della Giustizia Roberto Castelli» una raccolta di firme da presentare ai presidenti delle Camere «affinché migliorino, non peggiorino, le leggi». Francesco Rutelli ha avviato la campagna-sicurezza «No alle pistole facili» e lanciato un messaggio all'esecutivo: «Con più armi nella cintura dei pantaloni o nel cruscotto di un'auto non si accresce la sicurezza dei cittadini, si fa sì soltanto che l'Italia diventi come l'America dove per questo motivo ci sono 30 mila morti all'anno». Il presidente della Margherita ha avvertito: «Bisogna contrastare quest'illusione, dire no a chi vuole moltiplicare la circolazione delle armi, la sicurezza si realizza con una maggiore presenza delle forze dell'ordine». I primi a firmare per «dire no alle pistole facili» sono stati Mary Leigh Blek, i genitori dell'associazione delle madri americane che combattono contro la diffusione incontrollata delle armi negli Stati Uniti, e Donato e Aureliana Russo, i genitori della studentessa uccisa da un colpo di pistola «impazzito» all'università La Sapienza di Roma. «Sono qui - dice la madre di Marta - per dire no alle armi portate nelle scuole, è una cosa incivile, non tollerabile». Sulla stessa lunghezza d'onda, il padre: «Devono essere le istituzioni a garantire la sicurezza del cittadino». Rutelli, nel ringraziare «questi testimoni di una così grande sofferenza civile», ha invitato tutti a portare avanti «un cambiamento culturale, andando nella direzione della prevenzione». Il presidente della Margherita, dopo aver ribadito la necessità di un maggior controllo del territorio da parte di polizia e carabinieri, ha auspicato che anche le tv si adoperino affinché si combatta la diffusione delle armi.

### il paradosso

## Fininvest contro Berlusconi? Il presidente glissa: decide il Cda

MILANO È quasi una gag, un gioco delle parti, ma vale la pena di raccontarla. Ieri, al processo milanese per Lodo Mondadori-Imi Sir ha deposto Aldo Bonomo, avvocato storico della Fininvest ed ora presidente della società. Con un pizzico di perfidia, al termine dell'interrogatorio, i cronisti giudiziari

gli hanno fatto una domanda retorica, che prevede una risposta scontata.

Come è noto è in corso il processo All Iberian, in cui Silvio Berlusconi è accusato di falso in bilancio ai danni della Fininvest. Il processo è destinato all'archiviazione dopo l'approvazione delle nuove norme che depenalizzano

questo reato, a meno che non ci sia una querela di parte. (in questo caso da parte della Fininvest che dovrebbe denunciare il suo proprietario). Si tratta di un'ipotesi fantascientifica, ma visto che il presidente della società era lì, e che teoricamente dovrebbe tutelare gli interessi dell'azienda, valeva la pena di chiedergli come si sarebbe comportato.

Bonomo ha risposto senza fare una piega: «La domanda è legittima, ma inattuale. Andrà fatta a tempo debito, visto che la legge ci dà tre mesi di tempo per decidere. A Luglio convocherò il consiglio di amministrazione apposita- mente su questo ordine del giorno».

Bonomo naturalmente ha già in tasca la decisione: «Se Fininvest presenterà querela o meno contro gli imputati - spiega - verrà deciso sulla base delle risultanze processuali e delle nostre verifiche, esaminando anche le nostre consulenze. Nel caso non sussistessero elementi di reato - conclude Bonomo - ci guarderemo bene dal presentare querela». È chiaro, scontato e prevedibile che consulenti e periti attesteranno che tutto è andato liscio come l'olio e che i miliardi sottratti alle casse della Fininvest e dirottati su conti di società offshore erano il risultato di operazioni legittime.

# Fatto a regola Flou.



■ Duetto, Design Flou.

Prezzo del primo letto a partire da Euro 991 escluso accessori. Prezzo del secondo letto a partire da Euro 883 escluso accessori.



■ Con l'acquisto, entro il 31 Agosto 2002, di uno dei 40 letti

matrimoniali della collezione Flou completo di materasso, guanciali, floumino e copripiumino e un pigiama in puro lino compreso nel prezzo.

■ Trasformabile in letto matrimoniale, singolo, dormeuse o divano.

■ Meccanismo con pistoni a gas per portare facilmente il secondo letto all'altezza del primo.

■ Rivestimento completamente sfoderabile, facilmente lavabile e irrestringibile.

■ E possibile dotarlo di capienti cassetti - contenitore da posizionare sotto il primo letto.

■ I rivenditori Flou aderiscono all'operazione "Prezzo Trasparente": in tutta Italia potrai acquistare i prodotti originali Flou, allo stesso prezzo.



LA CULTURA DEL DORMIRE.





## L'Intervista

Livia Turco

La responsabile del welfare dei Ds lancia la campagna contro lo sfascio del servizio pubblico

# La destra affossa la Sanità e sfrutta il volontariato

Maristella Iervasi

ROMA «Di fronte all'ennesimo caso di una donna in cura psichiatrica che ha ucciso la figlia e che segnala quanto sia rilevante il problema della presa in carico delle persone malate, cosa propone il ministro Sirchia? si ricorda che esiste un osservatorio sulla salute mentale, lo riunisce e propone di istituire sportelli nei quartieri gestiti guarda un po' dal volontariato, con compiti di interpretare il disagio sociale. E a chi ricorda allo stesso ministro che mancano 8mila unità nelle Asl e che c'è una grande carenza di servizi pubblici per aiutare le famiglie che hanno problemi familiari, lui risponde che ci sono troppi problemi». Parla Livia Turco, responsabile Welfare dei Ds, e parte da questa tragedia familiare per denunciare la politica del governo in materia di salute, «che è fatta - sottolinea Turco - di abbandono del Servizio sanitario nazionale, di disinvestimento in termini di risorse e di cura, a cui adesso si aggiunge l'uso strumentale del volontariato».

**Sono accuse pesanti, il governo Berlusconi non ha fatto proprio nulla?**

«Il governo Berlusconi ha ridotto le risorse per il Servizio sanitario nazionale; ha varato i Lea, i livelli essenziali di assistenza, che, anziché come prevedeva la riforma Bindi garantire i diritti e le prestazioni fondamentali, riduce le prestazioni a carico del Snn. Ha privatizzato i centri di ricerca biomedica, i nostri gioielli di famiglia; ha varato un Piano sanitario nazionale che è anch'esso un libro di annunci e promesse privo di qualsiasi impegno concreto. Questo insieme di fatti e di atti concreti indicano che questo governo sta praticando una politica sanitaria che non ha il coraggio di nominare esplicitamente, è questa la cosa grave».

**Cioè, cosa lascia sottintendere?**

«C'è un governo che sta riducendo la sanità pubblica e non ha il coraggio di dirlo esplicitamente; non ha il coraggio di presen-

Un ufficio prenotazioni ticket e visite mediche in una Asl di Bologna



tere una contro riforma ma la fa pezzo per pezzo. Per questo noi abbiamo deciso come Ds di promuovere una grande campagna di informazione e sensibilizzazione dei cittadini. Una campagna che parte da un messaggio positivo: "Buona salute a tutti" e che ci

I centri di ricerca sono oramai privatizzati, il Servizio sanitario è al collasso. In più c'è un uso strumentale del no-profit

”

porterà nei prossimi giorni ad un incontro diretto con i cittadini, con i medici e gli operatori della sanità. E a proposito di medici voglio sottolineare il grande rilievo che ha la mobilitazione promossa da tutte le associazioni di categoria: la petizione di raccolta di firme a difesa del Servizio sanitario nazionale. Un fatto di straordinario rilievo, che dimostra una cosa fondamentale: i medici che vogliono vedere valorizzata la loro professione hanno a cuore la difesa del Snn. Perché è solo un servizio sanitario nazionale che si propone la difesa dell'articolo 32 della Costituzione, cioè la salute è un diritto che deve essere soddisfatto non in base al reddito ma esclusivamente in base alla dignità della persona. Ebbene solo questo sistema sanitario pubblico è quello che valorizza fino in fondo

la professione medica e qui purtroppo il governo ha annunciato di portare in Consiglio dei ministri un provvedimento molto grave che mette in discussione un caposaldo della riforma Bindi».

**Cioè?**

Per questo abbiamo deciso come Ds di promuovere una grande campagna di informazione per i cittadini

”

«Il principio dell'esclusività per i medici che accedono alla dirigenza nel servizio pubblico. Che tradotto in modo semplice vuol dire: un medico che vuole fare carriera la fa se sceglie il Servizio sanitario pubblico contribuendo alla sua qualificazione e valorizzazione. Con la proposta Sirchia del "liberi tutti" si torna al vecchio esercizio della professione medica in cui ciascun medico potrà sia impegnarsi nel servizio pubblico che nella libera professione, senza regole e senza vincoli. Il che vuol dire che si accentueranno le disuguaglianze tra i cittadini che possono pagare parcelle esose e chi no, e i medici, e sono tanti, che decidono di investire nel servizio sanitario pubblico non vedranno adeguatamente riconosciuto questo loro impegno».

**E nei governi regionali, cosa succede?**

«Abbiamo questa situazione: in tutte le regioni di destra i cittadini si trovano a pagare pesanti ticket, pesanti tasse e subiscono riduzioni di prestazioni. Nei governi del centrodestra vale la politica delle tre T: tagli, tasse e ticket. E ho potuto cogliere in questo giro, che in tanti stiamo facendo in Italia, il disagio e l'allarme dei cittadini. Nelle regioni del centrosinistra abbiamo invece una situazione opposta: né ticket, tasse e tagli, ma bilanci in regola e addirittura miglioramento dei servizi, soprattutto per gli anziani non autosufficienti. Questo non avviene casualmente, è frutto di una politica sanitaria: quella del centrosinistra è basata sulla centralità del Servizio sanitario pubblico, sulla programmazione degli interventi, sull'integrazione tra pubblico e privato, sull'investimento nei servizi territoriali di base. Nella nostra campagna noi vogliamo informare i cittadini, dare il senso dell'allarme, perché la salute è un bene primario e non si può tornare indietro».

UDINE, È IN COMA

## Trascinato da un'auto per un chilometro

Lo hanno prima derubato e poi trascinato sull'asfalto mentre la vittima attaccata al parabrezza non mollava la presa. Laszlo Honti, un professore ungherese residente a San Daniele del Friuli (Udine) è ricoverato in stato di coma all'ospedale di Udine dopo essere stato prima derubato del borsello e poi trascinato per oltre un chilometro da una Fiat Punto verde. A bordo due persone che dopo lo scippo sono fuggite con l'uomo attaccato al parabrezza. Dopo circa un chilometro, la vittima, anche per la rottura del tergicristalli, è finito contro il cancello di una casa. I carabinieri sono riusciti a risalire all'automobile e a ritrovarla poco dopo: a bordo due nomadi arrestati successivamente per favoreggiamento personale. I responsabili del furto e della violenza, invece, sono, per il momento alla macchia. I due nomadi, rinchiusi successivamente nel carcere di Udine, avrebbero raccontato di essere stati incaricati da alcuni consenzienti di andare a prendere l'auto nei pressi dell'ospedale di Latisana.

TRIESTE

## Sparano a due croati per rubargli l'auto

Avevano appena accostato con la loro Peugeot 405 vicino all'ingresso dello stabilimento della Grandi Motori quando una grande automobile nera di grossa cilindrata e con tre persone a bordo, li ha avvicinati. Due passeggeri sono scesi e hanno cominciato a sparare contro il conducente. Hanno preso la loro autovettura e si sono dileguati. È accaduto ieri a due uomini croati mentre sostavano alle porte di Trieste. Uno di loro ferito al bacino ed è stato trasportato all'ospedale di Cattinara, mentre l'altro passeggero che non parla l'italiano e che al momento della sparatoria è riuscito a mettersi in salvo, è stato portato in questura dove è stato interrogato dagli agenti della Squadra Mobile. Scattato l'allarme sono stati immediatamente istituiti posti di blocco lungo tutte le strade di uscita da Trieste e allertati i valichi confinari con la Slovenia.

## 20 maggio 1999-2002

# Per ricordare Massimo D'Antona

Lunedì 20 maggio alle ore 11, in via Salaria, presso la facoltà di Sociologia, davanti alla lapide che ne ricorda l'omicidio, omaggio a Massimo D'Antona.

## Contro il terrorismo, per la democrazia.



Umberto De Giovannangeli

«Le divisioni sin qui manifestatesi nella conduzione della vicenda dei 13 miliziani palestinesi sono il risultato del fatto che l'Europa non è ancora unita nella politica estera e di sicurezza, e non può parlare con una sola voce». A sostenerlo è l'uomo che ha gestito la politica estera italiana negli anni dei governi dell'Ulivo: Lamberto Dini. L'ex premier e ministro degli Esteri, oggi vice presidente del Senato, boccia decisamente la proposta di un «super presidente» europeo nominato dai governi nazionali: «Si tratta - sottolinea Dini - del tentativo di relegare la Commissione europea a compiti più propriamente tecnici, riducibili essenzialmente alla gestione del mercato unico. E non è un caso che questa idea - la presidenza permanente per cinque anni - sia venuta proprio dall'Inghilterra, dal Paese, cioè, che ha sempre osteggiato il potere comunitario, così come non è un caso che ad opporsi a questa ipotesi sia proprio la Germania, il cui disegno è quello di proiettare in chiave europea il suo modello federale. Chi propone la "super presidenza" vuole meno Europa e non più Europa. Solo se si accoglierà, potenziandolo, il metodo comunitario arriveremo ad una Europa rafforzata rispetto agli Stati-nazione».

**Presidente Dini, l'Europa si divide sui 13 miliziani palestinesi. Cosa riflette questa battuta a vuoto?**

«Riflette il fatto che l'Europa non è ancora unita nella politica estera e di sicurezza, che l'Europa non può parlare con una sola voce. Sia chiaro: l'aver portato il problema dei 13 palestinesi a livello comunitario è stata una giusta decisione, poiché sarebbe stato un errore accollare gli oneri derivanti dall'accoglienza dei 13 a un solo Paese. Naturalmente, nella Ue i Paesi mediterranei hanno una maggiore sensibilità, per ragioni geopolitiche, verso la questione mediorientale, come hanno dimostrato in questa complessa vicenda Italia e Spagna. Ciò che appare abbastanza sorprendente è il silenzio dei Paesi del nord Europa, solitamente così attenti alle problematiche dei diritti umani; silenzio che si è tradotto nell'astenersi dal partecipare alla soluzione del problema, nonostante le sollecitazioni venute dai palestinesi, da Israele e, soprattutto, dagli Stati Uniti. Mi lasci ag-

giungere che il problema dirimente non è solo quello della ripartizione dei 13 palestinesi ma anche il loro status giuridico: sono ospiti, ovvero persone da sorvegliare o, invece, individui a cui concedere asilo politico? Non mi pare che questa delicatissima questione sia stata ancora completamente risolta».

**Da più parti si sostiene la necessità che, in particolare sui grandi temi di politica estera, l'Europa si manifesti con una sola voce e un'autorità unanimemente riconosciuta. La strada giusta può essere quella indicata dal premier inglese Tony Blair di un «super presidente» eletto per cinque anni dai governi dell'Unione?**

«Non credo che sia la strada giusta, almeno non lo è per quanti chiedono e si battono per più Europa. Dietro questa proposta si nasconde una visione dell'Europa profondamente diversa da quella propria dell'Italia e di altri Paesi dell'Unione: una visione, la nostra, che punta a rafforzare la dimensione comunitaria e non quella inter governativa, nella condotta delle istituzioni europee. Ciò a cui occorre tendere è il mantenimento di un punto di equilibrio tra i poteri della Commissione (cioè dell'Esecutivo europeo) e il Consiglio europeo che condivide con il Parlamento europeo il potere legislativo. Ora, nel momento in cui si pensa a una presidenza permanente del Consiglio europeo è chiaro che ciò implica inevitabilmente un accrescimento dei poteri del Consiglio rispetto alla Com-

“ L'aver portato il problema dei 13 a livello comunitario è stata una giusta decisione. Ora sorprende l'indisponibilità dei paesi nordeuropei

l'intervista

Non è un caso che l'idea di una presidenza permanente per 5 anni venga da Londra che ha sempre osteggiato il potere comunitario. Certo di riforme c'è bisogno ”

# Dini: l'Europa sconta di non avere una sola voce

L'ex premier commenta lo stallo sui 13 esiliati. «Ma la soluzione non è un super presidente»



**Financial Times**

«Da Prodi idee radicali per riformare la Ue»

Proposte «radicali» per dare a Bruxelles «un ruolo più importante» in molte questioni, dalla difesa agli affari interni, dalla politica estera alla tutela del patto di stabilità. Così il *Financial Times* di ieri ha definito il documento che sarà presentato la settimana prossima dalla Commissione europea di Romano Prodi alla Convenzione per le riforme istituzionali dell'Ue. Il contributo dell'esecutivo Ue alle riforme, afferma il quotidiano britannico, punta a creare un'Europa «a due velocità» rendendo più autonomi i paesi di Eurolandia: le proposte, sostiene il *Ft*, sono però «controverse e probabilmente incontreranno l'opposizione di Gran Bretagna e Francia». Prodi, afferma ancora il quotidiano finanziario, ritiene necessaria una «forte guida centralizzata» sebbene «le decisioni finali resterebbero al Consiglio dei ministri». In presenza di un'Ue allargata anche ad altri dieci paesi dell'est, l'alternativa sarebbe «l'ingorgo». Il ruolo dell'Alto rappresentante per la politica estera e di sicurezza dell'Ue, ora ricoperto da Javier Solana, che dipende dai ministri degli esteri dei 15, dovrebbe essere svolto all'interno della Commissione. «Poteri più forti per la Commissione», precisa il giornale attribuendo la richiesta al Commissario europeo agli affari economici e monetari Pedro Solbes, sono chiesti anche per «vigilare sul patto di crescita e stabilità» senza che l'azione di Bruxelles sia soggetta a «veti da parte degli stati membri» come ad esempio avvenuto quest'anno contro il monito sui conti pubblici tedeschi.

missione. A me pare che l'ipotesi della "super presidenza" evocata da Londra rappresenti una risposta sbagliata, di conservazione, ad un problema reale...».

**A quale problema si riferisce, presidente Dini?**

«Al problema della presidenza a rotazione ogni sei mesi. È chiaro che questo problema debba essere affrontato con decisione perché è impensabile che in una Unione a 25-27 Stati membri, che comprenda anche Paesi piccoli come Malta e Cipro, ogni Stato possa accollarsi l'onere della presidenza dell'Ue. D'altro canto, la questione di una modifica dei meccanismi di presidenza è stata già avanzata, sia pure in modo informale, dal presidente Giscard d'Estaing, fin dal mese di febbraio e non vi è dubbio che sarà discussa dalla Convenzione. Ed è in quella sede che occorrerà mettere a punto un compromesso ragionevole tra l'approccio inter governativo e quello comunitario; un compromesso, è bene sottolinearlo, che non deve però tradire lo spirito originario che ha permesso il consolidamento dell'unità europea».

**Come si «tradirebbe» questo spirito originario?**

«Riducendo il ruolo della Commissione europea alla sola gestione del mercato unico. La prospettiva a cui tendere dovrebbe invece essere quella di accrescere punti di interazione nell'agire della Commissione, del Parlamento e del Consiglio. L'orizzonte verso cui muoversi è quello di "comunitizzare" il Consiglio, accen-

tuandone i poteri sovranazionali e andando così oltre il modello inter governativo classico. È solo accogliendo il metodo comunitario che arriveremo a un'Europa rafforzata rispetto agli Stati-nazione, sancendo, progressivamente, il primato dei principi d'integrazione nei confronti dei sistemi giuridici nazionali».

**La vicenda da cui trae origine il nostro colloquio, quella dei 13 miliziani palestinesi, rimanda alla drammatica crisi medio-orientale. C'è uno spazio reale per una trattativa e Lei ritiene che possano essere i due attuali leader, Sharon e Arafat, a ridare una chance alla pace?**

«Non vi è dubbio che gli attacchi terroristici dei kamikaze palestinesi contro civili israeliani e l'invasione militare dei Territori da parte dell'esercito israeliano, con la prolungata occupazione

di città e villaggi palestinesi, abbiano prodotto profonde lacerazioni e un complessivo indebolimento nelle due leadership, già peraltro cariche di antichi risentimenti personali. A me pare che il conflitto che si protrae ormai da oltre venti mesi abbia dimostrato che non ci sono né vinti né vincitori e che il problema israelo-palestinese non si risolve con l'uso delle armi, né da una parte né dall'altra. Il ritorno al tavolo del negoziato diviene indispensabile e non rappresenta una concessione o un cedimento di Sharon o di Arafat. Quel che appare evidente è che l'invasione dei Territori non ha portato a soluzione il problema del terrorismo. D'altro canto, sappiamo bene che i sanguinosi eventi di questi mesi hanno alimentato una tensione e un odio nelle due parti di tali dimensioni e profondità da far ritenere che sia impossibile, almeno nel futuro prossimo, una riapertura delle trattative. Prima di entrare nel merito dei tanti contenziosi politici aperti, occorrerà infatti dipanare la complessa matassa di sentimenti, di paura e diffidenza che oggi rende impraticabile la strada del negoziato. Ed è per questo che occorre una forte e unitaria iniziativa internazionale, in primo luogo di Usa, Russia (cofirmatori degli accordi di Oslo-Washington), dell'Europa e dell'Onu (le cui risoluzioni restano colpevolmente inapplicate), proprio perché da sole le due parti non sono in grado di rilanciare il dialogo. La pace in Medio Oriente va "disegnata", se non imposta, dalla Comunità internazionale».

PAN Advertising

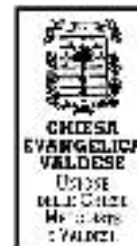
IL TUO **8‰**  
AI VALDESI, SPESO AL  
**100%**  
PER SOSTENERE  
CHI HA BISOGNO.

La nostra è una piccola Chiesa, ma scegliendo di dare l'otto per mille della denuncia dei redditi alla Chiesa Valdese, scegli di aiutare tutti, senza distinzione di razza, di religione, di genere. Perché le nostre comunità si dedicano ad azioni di solidarietà, in Italia e all'estero (gestione di ospedali e scuole, promozione di attività sociali e culturali) e ad aiutare le persone in difficoltà, come gli anziani, i poveri e i bambini del Terzo Mondo. Non un euro del tuo contributo verrà speso per il sostentamento dei nostri pastori o per costruire chiese, e te lo dimostreremo\*.

Firma sulla tua denuncia dei redditi per destinare l'otto per mille alla Chiesa Evangelica Valdese (Unione delle Chiese Metodiste e Valdesi): servirà per aiutare tutti.

\*Pubblicheremo il rendiconto dei fondi ricevuti su media nazionali e sul nostro sito.

Per informazioni:  
tel. 064815903  
email: 8xmille@chiesavaldese.org  
www.chiesavaldese.org



NEL LORO PICCOLO I VALDESI POSSONO FARE MOLTO PER IL RESTO DEL MONDO.

Marina Mastroiusta

Tre saranno accolti in Italia, tre in Spagna, due in Grecia, due in Irlanda, uno in Portogallo, uno in Finlandia ed uno resterà a Cipro. Nella notte è stato raggiunto l'accordo sulla destinazione dei 13 palestinesi della Natività. A dare la notizia è stata la presidenza spagnola dell'Ue che per motivi di sicurezza, non diffonde dettagli sull'identità dei palestinesi che saranno trasferiti in ciascuno dei paesi interessati.

L'annuncio è arrivato dopo che per tutta la giornata di ieri i vertici europei minimizzavano, malgrado l'impressione evidente. «Solo dettagli - ripeteva Josep Piqué, ministro degli esteri della Spagna presidente di turno della Ue - Stiamo semplicemente mettendo a punto qualche elemento marginale che ancora rimane». E cioè dove sistemare concretamente i tre palestinesi che fino a ieri notte non trovavano un paese ospite. L'imbarazzo si tagliava con il coltello, in quella che doveva essere una prova dell'esistenza della Ue sulla scena internazionale non ci si poteva permettere uno scivolone. Romano Prodi comunque assicurava: l'Europa non tornerà indietro, l'impegno preso verrà mantenuto. A Nicosia sperano che i 13 ripartiranno da Cipro tra lunedì e martedì prossimo.

La presidenza spagnola ha continuato a lavorare nella notte di venerdì e «lo farà in questo fine settimana per far sì che la questione sia definitivamente chiusa al più presto», assicura Piqué. Più che allo stallo rimbalzato da Bruxelles a Madrid, ai margini del vertice Ue-America Latina, il ministro spagnolo invita a inforcare le lenti dell'ottimismo, a vedere il bicchiere mezzo pieno piuttosto che il contrario. «Il vero problema era quello dell'assedio alla Natività ed è stato risolto - dice -. Se oggi quella situazione fosse ancora in corso, l'esercito israeliano sarebbe ancora nelle strade di Betlemme e parleremmo in termini molto diversi». E poi c'è l'accordo sullo status giuridico dei palestinesi ereditati dall'Europa: su questo i Quindici hanno fatto «un magnifico lavoro, arrivando ad una posizione comune». Il resto verrà.

Anche il premier spagnolo José María Aznar si sforza di mostrarsi

Aznar e Prodi durante la conferenza stampa dopo il vertice spagnolo, in alto l'albergo di Cipro che ospita i palestinesi



“

Prodi aveva assicurato: «C'è una decisione politica non si va indietro»



Berlusconi: «È una cosa che si risolverà senza fatica»  
La partenza prevista tra lunedì e martedì prossimo”

# Nella notte l'accordo sui 13 palestinesi

*L'annuncio della presidenza spagnola dell'Ue. Tre saranno accolti in Italia*



ottimista. Inalbera uno dei suoi sorrisi, per dire che si, «si sta lavorando con molta intensità» e «spero che si arrivi presto ad una conclusione». Ma nel primo pomeriggio era deluso, e qualcosa di più. Ai giornalisti Aznar non può fare a meno di dire: «Mi auguro che nel fare le vostre

valutazioni su questa vicenda teniate conto di chi sta manifestando disponibilità e chi no. È bene che questo si sappia».

Il rischio del ridicolo era evidente, l'imbarazzo altrettanto. Cipro, dove i tredici palestinesi stazionano da nove giorni in attesa di risposta,

comincia a sospettare di essersi cacciata in un bell'impiccio. L'invio della Ue in Medio Oriente, Miguel Angel Moratinos, ha faticato a contenere l'irritazione del governo di Nicosia, continuando a promettere una soluzione a breve termine per poi vederla rinviare nei fatti.

Per la terza volta consecutiva il governo di Cipro ha fatto slittare il termine ultimo per la partenza dei 13 palestinesi. Ormai si parla di martedì prossimo, un lasso di tempo abbastanza largo perché - se c'è spazio per una soluzione - questa possa venire a galla.

Che una soluzione si sarebbe trovata il presidente della Commissione europea Romano Prodi non nutriva alcun dubbio. L'Europa deve solo trovare le modalità, ma non farà - non può fare - un passo indietro. «La decisione politica è già presa, i palestinesi non sono più alla Natività», dice Prodi che allontana come «eccessivo» il termine imbarazzante suggerito dai giornalisti per definire lo stallo in cui la Ue si è cacciata in queste ore. «Avrei preferito una decisione in un colpo solo - dice - ma capisco che questa situazione

crea un precedente e fa dottrina, quindi bisogna essere sicuri. In ogni caso si tratta di un adempimento lento di una decisione politica già presa e rispetto alla quale non si torna indietro. Non c'è incertezza su come andrà a finire, ma vanno definiti i particolari tecnici».

Prodi lamenta il fatto che manchino «le strutture burocratiche e di coordinamento» per affrontare situazioni inedite come quella che si è presentata. Concede: «Costruire nuove realtà è sempre complicato».

Le nuove realtà costruite finora riguardano al momento la definizione dello status giuridico dei palestinesi. I Quindici si sono trovati d'accordo sul fatto che l'ospitalità sarà limitata nel tempo (un anno) e nello spazio (i miliziani non potranno spostarsi da un paese europeo all'altro e saranno sottoposti a qualche forma di sorveglianza, un regime analogo a quello che in Italia si usa con i pentiti). Quanto al resto si chiama in causa la solidarietà europea. Berlusconi è tranquillo, per lui, diceva nel pomeriggio, «è una cosa che si risolverà senza fatica». Dal centro-sinistra si chiede al governo di riferire in parlamento.

Chiusi nel Flamingo Beach Hotel di Larnaca, i tredici palestinesi restano comunque in attesa. Guardano la tv, pregano, si affacciano al balcone e aspettano. «Ma sono ragazzi pazienti e sanno aspettare», dice Samir Abu Ghazale, rappresentante dell'Anp a Cipro.

## Bilancio molto modesto per il vertice sulla cooperazione fra l'Unione e America Latina A Madrid si parla di libero commercio: la Ue critica gli Usa poi fa dietrofront

Franco Mimmi

MADRID Patetica Unione Europea, che ha concluso il vertice Ue-America latina-Carabi, tenutosi a Madrid, rimangiandosi uno dei suoi pochi atti di coraggio. Venerdì 17 aveva affermato di «respingere con fermezza tutte le misure di carattere unilaterale ed effetto extra-territoriale che sono contrarie al Diritto internazionale e alle regole del libero commercio», il che ammetteva pochi dubbi sul destinatario del messaggio (il quotidiano El País aveva infatti intitolato: «Il vertice di Madrid critica l'unilateralismo degli Usa»). Ma sabato 18, spaventata dal suo ardore, ha negato che fosse una critica agli Stati Uniti. «È una menzione in generale contro le misure unilaterali - ha detto l'ineffabile ministro degli esteri spagnolo, Josep Piqué -, chiunque le prenda».

Ma allora chi saranno mai, i paesi che respingono il Protocollo di Kyoto sul riscaldamento dell'atmosfera, o che impongono dazi sull'importazione di acciaio, o aumentano i sussidi ai prodotti agricoli? Il vertice, destinato a rafforzare la cooperazione commerciale e la lotta contro il terrorismo in una cinquantina di paesi, si è chiuso lasciando irrisolto questo dubbio. Ed è incorso di nuovo nell'ipocrisia più assoluta quando ha chiamato tutti i presenti a «lottare contro il terrorismo in tutte le sue manifestazioni secondo la Carta dell'Na-

zioni Unite» e subito dopo ad «accogliere favorevolmente l'imminente istituzione della Corte penale internazionale», tralasciando il fatto che l'Onu è un protettorato statunitense (al quale sfugge solo Israele) e che gli Usa rifiutano di sottomettersi ai giudizi di quella Corte.

Di fronte a tale pochezza, malamente imbellettata con richiami alla difesa dei diritti umani e contro il razzismo, non c'è da stupirsi se il «controvertice» del Foro Sociale Transatlantico ha invece concluso che «la Ue non è stata capace di presentare una giusta alternativa di relazioni economiche e commerciali con l'America latina», che i governi «non riconoscono la sua realtà e ignorano le sofferenze sociali», e che «competono con gli Stati Uniti per dominare i mercati».

Difficile dargli torto: basti dire che, a parte un trattato di libero commercio con il Cile, il risultato più concreto di un vertice al quale sono accorsi 48 capi di Stato e di governo (incluso Silvio Berlusconi con la sua proposta, come sempre fondamentale, di sostituire il termine «globalizzazione» con «crescita senza frontiere», che suona meglio e ricorda un programma tv) è un piano di corsi post-universitari in atenei europei per 3.900 studenti latinoamericani, costo 88,5 milioni di euro. Chris Patten, commissario Ue per le relazioni estere, ha assicurato che servirà a controbattere l'egemonia culturale statuni-

tense.

L'Unione europea ha pure promesso di «appoggiare gli sforzi delle autorità argentine per completare un programma economico solido e ampio». Ciò significa, ha poi spiegato il presidente del governo spagnolo José María Aznar, che Buenos Aires deve prendere «decisioni dolorose» e applicare al più presto le misure richieste dal Fondo monetario internazionale, ovvero dell'ente che porta buona parte di responsabilità della crisi argentina.

La poche parole sensate sono venute d'oltre Atlantico. Contro la posizione espressa da Aznar, che vuole prioritaria la lotta al terrorismo, Fernando Henrique Cardoso, presidente del Brasile, ha invitato le grandi potenze a non dimenticare, «ossessionate solo dal tema della sicurezza», l'agenda di una speranza che richiede commercio aperto, una nuova architettura finanziaria, lotta contro la povertà e l'esclusione sociale e culturale. L'ordine mondiale di questo secolo deve essere «plurale, polivalente e senza monopoli di potere e di ricchezza», cose non raggiungibili attraverso la globalizzazione così com'è disegnata perché i suoi assiomi non appaiono sin-

«Si ha la sensazione - ha detto Cardoso - che il protezionismo sia stato condannato come strumento di sviluppo dei più poveri solo per convertirlo in strumento di difesa dei privilegi dei più ricchi».



**GLI ADOLESCENTI CHIEDONO. COME SAPPIAMO RISPONDERE?**

199.15.15 linea adolescenti e adulti - 1.96.96 linea gratuita per bambini - [www.azzurro.it](http://www.azzurro.it)  
Per sostenere e potenziare le linee d'ascolto: contributi con carta di credito 800.410410 - c.c.p. 550400  
S.O.S Il Telefono Azzurro - viale Monte Nero 6, 20135 Milano







Bruno Marolo

WASHINGTON Tanto vale rassegnarsi. Il governo che non ha impedito lo stragi dell'11 settembre ora annuncia che ce ne saranno altre. «Dobbiamo guardare in faccia la realtà - ha avvertito il ministro della difesa Donald Rumsfeld - non è possibile difendere ogni luogo in ogni momento, e con ogni probabilità i terroristi colpiranno ancora».

L'amministrazione Bush reagisce così, con rabbia, con indignazione, con un tono di sfida, al Partito democratico che chiede la verità sugli avvertimenti che hanno preceduto l'attacco dei terroristi di Osama Bin Laden. Hillary Clinton, nel suo nuovo ruolo di senatrice di New York, si è messa alla testa dei parlamentari che esigono la consegna dei carteggi tra i servizi segreti e la Casa Bianca. Il marito ex presidente le ha dato una mano, i capigruppo del suo partito alla Camera e al Senato sono con lei.

«Supera ogni limite - protesta il portavoce della Casa Bianca Ari Fleischer - chiunque osi insinuare che il presidente Bush avesse informazioni specifiche e avrebbe potuto prevenire l'attacco dell'11 settembre». Il governo nasconde i retroscena dello scandalo sotto la bandiera nazionale e gli appelli al patriottismo, come i cuochi nascondono i loro errori sotto la maionese. Ma ogni giorno dalla coperta di retorica spunta qualche indizio compromettente. Il portavoce ha ammesso che il 6 agosto la Cia consegnò a Bush un rapporto intitolato «Osama Bin Laden deciso a colpire gli Stati Uniti». Il testo, come ormai tutti sanno, citava indicazioni ricevute dai servizi segreti britannici secondo cui Osama aveva un piano per dirottare aerei americani. Ebbene, ieri (sabato) sul Washington Post un articolo di Bob Woodward, l'autore degli scoop sullo scandalo Watergate, rivela il vero titolo del rapporto: «Osama Bin Laden deciso a colpire NEGLI Stati Uniti».

Il piano illustrato al presidente non prevedeva il dirottamento di aerei americani all'estero, ma all'interno di un paese che si illudeva di essere al sicuro. La Casa Bianca avrebbe avuto tutti gli elementi per capire la gravità della situazione, perché appena due mesi prima, alla vigilia del G8 di Genova, Bush era stato avvertito che Osama intendeva lanciare aerei kamikaze contro il suo albergo e aveva chiesto alle autorità italiane di piazzare batterie contraeree per difenderlo. Aveva anche rinunciato all'idea di alloggiare su una portaerei per non offrire ai kamikaze un obiettivo facile da individuare. Il rischio di dirottamenti era stato fatto presente alla Federal Aviation Administration, l'ente responsabile dell'aviazione civile, che il 18 aprile e il 22 giugno aveva inviato due circolari alle linee aeree per dare l'allarme. Il governo americano sapeva benissimo di essere seduto su un vulcano. Poteva aspettare che accadesse la catastrofe, o cercare di prevenirla.

Secondo la Cia la miglior difesa era l'attacco. Mentre Bush prolungava, apparentemente senza un pensiero al mondo, le vacanze di agosto, i servizi segreti prepararono un piano d'emergenza per armare le forze con-

“ La Clinton, senatrice di New York, capeggia la rivolta dei democratici contro i silenzi del presidente sull'11 settembre ”



Il rapporto era basato su segnalazioni dei servizi britannici e chiariva che nel mirino di Al Qaeda c'erano obiettivi in territorio americano ”

# Hillary sfida Bush: fuori le carte sull'allarme Osama

Il Washington Post: il 6 agosto la Cia segnalava il pericolo attentati proprio negli Stati Uniti



Un pilastro delle «Torri Gemelle» rimasto come simbolo, a destra il presidente Bush



trarie ai Taleban e distruggere le basi di Al Qaeda. Con questo stesso piano sarebbe poi stata condotta la campagna militare in Afghanistan, chiudendo la stalla dopo la fuga dei buoi. L'ordine di passare all'azione era pronto per la firma il 4 settembre, quando il presidente finalmente tor-

nò in ufficio a Washington. Ma Bush non lo lesse e non lo firmò. Voleva prima andare in Florida, a chiedere voti per il fratello Jeb che spera di essere rieletto governatore a novembre. Sotto il sole della Florida lo colpì il fulmine a ciel sereno del terrorismo. Era talmente impreparato che invece

di tornare a Washington fuggì in un rifugio sotterraneo nel west.

Quando si è appreso tutto questo Hillary Clinton si è mossa come una furia. Ha mostrato ai colleghi senatori un giornale di New York con il titolo «Bush sapeva». Il suo discorso risuonava come un inno di battaglia: «Che cosa sapeva il presidente? I miei elettori esigono una risposta». Il capogruppo del Partito democratico Tom Daschle ha concesso a Bush il beneficio del dubbio ma ha sottolineato che l'intero apparato del governo deve dare spiegazioni: «Se il presidente non era stato avvertito, dovranno dirci perché è stato tenuto all'oscuro».

Richard Gephardt, ha chiesto una inchiesta parlamentare.

La Casa Bianca ha cercato allora di coinvolgere nello scandalo Bill Clinton. Ha riesumato dall'archivio un rapporto del 1999, in cui si legge questa frase: «Terroristi suicidi di Al Qaeda potrebbero schiantarsi con un aereo imbottito di esplosivo contro il Pentagono». Voleva dimostrare che Bush non aveva alcuna informazione in più del predecessore. Ma Clinton, dalle Hawaii dove stava giocando a golf, ha scagliato la palla avvelenata lontano da sé. «Quel rapporto - ha precisato - non veniva dai servizi segreti, ma da alcuni ricercatori del Congresso che avanzavano una ipotesi sulla base di documenti noti al pubblico. Del resto, io ho fatto tutto il possibile per catturare Osama Bin Laden». Anche Bush, che ha promesso di catturarlo «vivo o morto», ora minaccia di mettere il mondo a ferro e fuoco. I tempi duri non sono finiti. La storia insegna: ogni volta che un presidente americano è in difficoltà, piovono missili.

## intervista al Guardian

### Colin Powell: l'Europa ci critica troppo

LONDRA Divergenze sulla lotta al terrorismo, ammonimenti sui rischi della strategia difensiva, accuse di protezionismo: l'Europa non ha risparmiato, in oltre un anno di presidenza di George W. Bush, critiche agli Stati Uniti che ora contrattaccano.

«Ci sono alcuni in Europa che sono pronti a biasimare tutte le posizioni che gli Usa prendono e che riteniamo siano corrette e di principio», ha dichiarato il segretario di Stato americano Colin Powell in un'intervista rilasciata al quotidiano britannico «The Guardian», alla vigilia del viaggio che compirà con il presidente Bush nel Vecchio Continente. Le accuse di Powell non sono generalizzate: gli attacchi arrivano «non da tutti gli amici europei, ma da alcuni», ha spiegato. Il segretario di Stato Usa spera ora che in Europa prevalgano i governi di destra, con cui conta di avere maggiore convergenza di opinioni. Ma nonostante i dissidi, ha assicurato, i rapporti tra le due sponde dell'Atlantico restano forti.

«L'idea che in qualche modo gli Usa procedano sulla loro strada senza consultare l'Europa è falsa», ha assicurato Powell, «passo un'enorme parte del mio tempo ad ascoltare i colleghi europei: posso dimostrarlo con il numero di incontri a cui ho partecipato, con i tabulati delle telefonate».

«Questa è un'amministrazione e questo è un presidente che hanno forte convinzioni e valori», ha proseguito, «il fatto che non riusciamo a trovare un accordo non significa che non ci curiamo di ciò che dicono gli altri».

## un giornale arabo

### Al Qaeda rivendica la strage in Tunisia

TUNISI Al Qaeda, che fa capo al miliardario dissidente d'origine saudita Osama Bin Laden, ha rivendicato l'attacco suicida compiuto il mese scorso contro una sinagoga in Tunisia che ha provocato 21 morti, fra cui 14 turisti tedeschi, e diversi feriti.

Lo ha scritto l'altro ieri il quotidiano arabo internazionale Asharq al-Awsat citando un asserito «comandante» di Al Qaeda, Abdel Azzim al-Mohajer, secondo cui il kamikaze identificato dalle autorità tunisine come Nizar Nouar, il cui nome di battaglia era «Seif», era un militante del gruppo di Bin Laden e come lui ce ne sono moltissimi altri «sparsi in tutto il mondo».

Le dichiarazioni di al-Mohajer al giornale, se attendibili, costituiscono la prima rivendicazione ufficiale della responsabilità di Al Qaeda nell'attentato alla sinagoga di El Ghriba, sull'isola turistica di Djerba. L'asserito comandante terrorista, dopo aver elogiato Nouar-Seif come un vero «fratello in armi», ha aggiunto che l'attacco in Tunisia ha dimostrato agli Stati Uniti che essi non sono riusciti «a spezzare la schiena» ad Al Qaeda nonostante la pesante offensiva militare lanciata lo scorso ottobre da Washington contro la sua organizzazione.

«Il nostro gruppo non è confinato in solo luogo su questo pianeta, ma siamo sparsi ovunque», ha concluso al-Mohajer.

Le dichiarazioni del presunto responsabile di Al Qaeda sono state pubblicate da Asharq al-Awsat dopo un'intervista fatta dallo stesso giornale al capo dei Taleban, il mullah Omar, il quale ha affermato che «il fuoco della guerra in Afghanistan raggiungerà la Casa Bianca».

## l'intervista

Samuel P. Huntington

Per il presidente della Harvard Academy for International and Area Studies l'intelligence spesso è vittima della burocrazia

# «Il governo Usa poteva fare di più per fermare i terroristi»

DALL'INVIATA Maria Serena Palieri

TORINO «Io penso che ci fossero, sì, promemoria, rapporti di intelligence arrivati al governo americano da fonti diverse. Se qualcuno avesse potuto averli tutti davanti e avesse potuto leggerli e collegarli, si sarebbe potuto evitare l'attacco alle Torri Gemelle», giudica Samuel P. Huntington. Abbiamo chiesto al settantacinquenne studioso, direttore del John T. Olin Institute for Strategic Studies, presidente della Harvard Academy for International and Area Studies, già consigliere di Jimmy Carter, cosa pensa dello scoop realizzato dalla Cbs: un servizio che, a sette mesi dall'avvio dell'operazione «Enduring Freedom», sembra avere rotto la solidarietà compatta intorno alla Casa Bianca e incrinato la fiducia in essa di due americani su tre. Insomma, cosa pensa del fatto che il 6 agosto Bush ricevette dai servizi, nel ranch texano di Crawford, un promemo-

ria che parlava di possibili dirottamenti: se letto e valutato correttamente, avrebbe potuto risparmiare i tremila morti di Ground Zero.

«Ogni giorno arrivano grandi quantità di segnalazioni ed è difficile scriverle. La storia dei servizi di intelligence è piena di casi così, in cui la trafila burocratica blocca la possibile "intelligenza". Ma il governo poteva fare di più» commenta. D'altronde, dei suoi rapporti con l'amministra-

La presenza di una sola superpotenza accanto a potenze regionali è una fonte naturale di conflitti ”

ne Bush, dice: «Ho molti buoni amici nell'entourage, ma non ho mai lavorato per il presidente».

Huntington, un uomo pallido e abbastanza laconico, è alla Fiera torinese del libro per una «lectio magistralis». Autore di un saggio poderoso (497 pagine nell'edizione italiana di Garzanti) che a otto anni dal crollo del Muro inseguiva il progetto audace di delineare, finita la Guerra Fredda, il nuovo paradigma geopolitico del mondo. «Lo scontro delle civiltà e il nuovo ordine mondiale», è uno studio la cui fama è, in più, amplificata dal fatto di parlare da Harvard, Usa. Conseguenza: qualche sua tesi, trasformata in slogan, è corsa per il pianeta. E magari, di media in media, distorta. E orecchiata e mal capita da qualcuno, come il nostro premier, che l'ha intesa come un invito ad affermare la «superiorità» d'una civiltà, la nostra, sull'altra.

Huntington dimostra una americanissima fede nella democrazia occi-

dentale, nell'idea di progresso e nel capitalismo. Ma nel suo studio non fa disastrosi appelli. Delinea i bisogni che coronano per un mondo orfano della Guerra Fredda e l'affermarsi di identità legate all'etnia. O alla religione. I conflitti, dice, nel post-Guerra Fredda saranno etnici, su base locale, oppure, nelle faglie di confine del pianeta, saranno di «civiltà». «Oggi c'è una sola superpotenza, e alcune potenze regionali. Questo è una fonte di naturali conflitti: tra gli Usa e l'Europa, o l'India, o la Cina» spiega.

Il fatto che gli Stati Uniti siano rimasti l'unica superpotenza nuoce alla pace?

«Sì, gli altri paesi non hanno voglia di sentirsi dominati. D'altronde gli Stati Uniti hanno interessi in quasi tutto il mondo, e sentono come proprio compito il diffondere diritti umani, democrazia, economia capitalista. Gli Stati Uniti esportano una cultura che, in quanto "materialistica", è da alcuni mal giudicata. Ma sono centina-

ia di milioni quelli che ne vogliono i vantaggi».

La guerra attuale, in Afghanistan, è una «guerra di civiltà»? Lei concorda con l'idea di Oriana Fallaci, che Bin Laden abbia restituito compattezza all'Occidente, e con la sua conclusione: o noi o loro?

«No, è un errore. Non è una guerra di civiltà. Anche perché sia l'Occidente che l'Islam hanno al loro interno grosse divisioni. Ne auspico che lo diventi. Però, se non stiamo attenti può trasformarsi. Bisognerebbe incoraggiare le componenti moderate del mondo musulmano».

Il suo saggio è corredato da un glossario che contiene parole-chiave per interpretare ciò che succede nel pianeta. Non c'è la parola «petrolio». Non c'entra con la guerra in Afghanistan e con l'Irak?

«Non credo che in Afghanistan la questione petrolio abbia un grosso

ruolo. Il problema è che Al Qaeda e Bin Laden hanno trovato ospitalità dai talebani. Il petrolio comunque è, sì, importante nelle relazioni internazionali: bisognerà migliorare l'importazione dal Mar Caspio. Dunque, bisogna migliorare le relazioni con la Russia».

Non appare neppure, nel glossario, la parola «multinazionali». Non contano negli equilibri internazionali?

Nessuna civiltà è superiore ad un'altra. I rapporti sono fluidi. Mille anni fa all'apice c'erano musulmani e cinesi ”

«Hanno una grossa influenza. Nel passato erano per lo più americane, oggi ci sono anche multinazionali tedesche che comprano quelle statunitensi. Emergeranno sempre di più. E i loro interessi, certo, non coincidono con quelli dei paesi d'origine: negli Stati Uniti esistono contenziosi. Per esempio, quando esse spostano lavorazioni nel Sud Est asiatico, dove il costo è minore, sottraendo agli Stati Uniti posti di lavoro».

Il premier italiano Berlusconi ha parlato di «superiorità della civiltà occidentale». Cosa ne pensa?

«Non vorrei commentare le parole di mister Berlusconi. Dico che nessuna civiltà è superiore all'altra. Il mondo occidentale ha elaborato con successo la rivoluzione industriale e continua a esportarla. Ma i rapporti tra civiltà sono fluidi. Mille anni fa all'apice erano musulmani e cinesi e gli europei erano considerati dei barbari».



# «Gazzettino», le baruffe industriali

Finita la «proprietà diffusa», ora tutto è in mano a un ristretto gruppo di imprenditori

DALL'INVIATO

Michele Sartori

**VENEZIA** Le relazioni sindacali con l'amministratore Italo Prario? «Disumane». Il direttore, Luigi Bacialli? «Totalmente sfiduciato». Gli azionisti, tutti industriali veneti? «In battaglia fra di loro». Aggiungere alle lamentele del comitato di redazione un buco in bilancio che sfiorerebbe i 70 miliardi di vecchie lire, le vendite in calo, l'assetto futuro ancora ignoto, la linea politica che sbanda a destra. Ed ecco i 135 giornalisti del «Gazzettino» di nuovo in sciopero: ieri e oggi, e con questi fanno già sei giorni. Cosa succede allo storico «quotidiano del Nordest»?

Accade, intanto, che stanno cambiando gli equilibri nella proprietà. Per quasi due decenni «Il Gazzettino» è appartenuto ad una trentina di azionisti veneti, nessuno con quote predominanti, guidati da Luigino Rossi, industriale calzaturiero: uno specchio, in qualche modo, dell'imprenditoria diffusa della regione. L'incanto si è rotto poco più di un anno fa, quando sono emersi gli effetti - il buco finanziario - di operazioni fallimentari della Pim, società pubblicitaria controllata dal Gazzettino. Una serie di soci, guidati da Gilberto Benetton e da René Fernando Caovilla, ha stretto un patto di sindacato, raggiunto una stringatissima maggioranza (50,3%), defenestrato Rossi dal consiglio d'amministrazione (per la prima volta privo della minoranza) e nominato come amministratore delegato Italo Prario.

Adesso è in corso un'ulteriore semplificazione. La cordata maggioritaria si è lievemente rafforzata con nuove adesioni. Oggi è principalmente composta da Benetton, Caovilla (altro calzaturiero), Ivano Beggio (Aprilia), Vittorio Coin, Paolo Sinigaglia (Alpi Eagles), Ti-

to Bastianello (Pam), Giuseppe Stefanel e Marino Grimani, presidente della camera di commercio di Venezia, candidato a guidare l'autostrada Padova-Venezia, indicato anche come futuro aspirante sindaco di Venezia per il centrodestra. E soprattutto sarà scontro aperto il 10 giugno, giorno dell'assemblea annuale, quando i soci saranno chiamati, probabilmente, a farsi carico del ripianamento del debito: è intuibile che gli azionisti minori abbandoneranno.

Per quel giorno, Rossi promette battaglia: contesterà qualche cifra, sosterrà che se errori di gestione ci sono stati, sono stati commessi collegialmente, da lui come dai membri della attuale maggioranza, che all'epoca sedevano in consiglio di amministrazione. Ma tutto ciò non dovrebbe cambiare di molto la sostanza: da proprietà «diffusa», il quotidiano sta definitivamente passando al controllo di un ristretto gruppo di potenti imprenditori veneti, con qualche caratteristica comune: già sono in parte alleati in altri grossi business legati alle autostrade; tutti appartengono all'area forte della regione, la «Patreve»: Padova, Venezia, Treviso.

Nel mentre, accadono cose curiose. La più visibile, è la svolta politica del direttore Luigi Bacialli: nominato poco più di un anno fa dalla attuale minoranza, ha decisamente stertato a destra con l'avvento di quella nuova - che ha tra i soci molta gente vicina a Forza Italia, ma anche un Benetton. Nel mirino, la sinistra e la Cgil, attaccate in editoriali insolitamente violenti, anzi del tutto nuovi per un quotidiano storicamente moderato. Al punto che la Cgil, stanca delle frecciate al «mullah Cofferati» ed ai suoi «giannizzeri», ha in mente iniziative pubbliche di protesta. Chissà, magari un volantaggio negli Autogrill: «Sior Benetton, ma lei è d'accordo col



Gilberto Benetton, al centro, con Marco Tronchetti Provera e Carlo Buora a sinistra

suo direttore?». Forse no. Ma mentre continuano a correre le solite voci sulla ricerca di nuovi direttori per il quotidiano veneto - il recalcitrante Giannantonio Stella del «Corriere», oppure Fabio Barbieri che ora dirige i quotidiani veneti del gruppo Espresso - Bacialli è in sella più che mai.

E poi c'è il futuro incerto del quotidiano. Italo Prario, l'amministratore, promette un piano editoriale-industriale da lacrime e sangue; o quantomeno da sole lacrime. Contenuti presunti: la chiusura della sede di Roma, l'«assorbimento» delle redazioni di Vicenza, Feltre e Conegliano in quelle di Bassano, Belluno e Treviso (già sono state cancellate le pagine regionali del Veneto e del Friuli), richiesta dello stato di crisi, «revisione» del trattamento economico dei giornalisti, che potrebbero anche calare di una decina di unità. Nulla di certo, però. Lamenta il comitato di redazione: «Con

Prario è difficilissimo dialogare: è arrogante, sposta le trattative, non ci fa discorsi chiari; o fai come dice lui e allora lo chiama dialogo, o niente. E il direttore Bacialli non si oppone mai».

Morale: il «Gazzettino» è sceso, dalle sue normali 140.000 copie, a 125.000. Di opinioni, ne corrono tante, nella regione più pettegola d'Italia. C'è una strategia volta a svilire il giornale? Benetton e soci vogliono venderlo - a Caltagirone, a Caracciolo, a chissà chi - per concentrarsi nei loro affari? Oppure, al contrario, intendono controllarlo totalmente per gestire meglio, anche sul piano politico locale, la pioggia di miliardi che potrebbe cadere sul Veneto per le nuove autostrade? E poi, naturalmente, c'è l'interpretazione più ovvia: che il quotidiano stia sbandando davanti all'ostacolo del buco finanziario, e che il pilota non sia particolarmente accorto. In questo caso, buona frenata, buon riavvio.

## Lavoro interinale Nel Mezzogiorno la crescita più bassa

**MILANO** Cresce il popolo del «lavoro in affitto» ma soltanto nel Nord. Lo rileva una ricerca degli Artigiani di Mestre, che registra un incremento tendenziale del 5,3% nel 2001 per gli occupati interinali, i quali sfiorano le cinquecentomila unità complessive. La quota degli interinali sul totale degli occupati è pari all'1,75%, ma sale leggermente tra le donne con l'1,95% e molto più tra i giovani, che si attestano al 7,82%. Il lavoro in affitto giovanile vince nel Nord-Ovest (10,98%) e in alcune regioni del Nord-Est. Si registrano in Val d'Aosta e Piemonte le maggiori incidenze, rispettivamente con il 14,43% ed il 13,02% del totale dei giovani occupati.

Nel Meridione, invece, si manifestano i risultati più bassi con l'indice del 4%. È in particolare la Sicilia a segnare l'incidenza minore: 1,28%. Riguardo all'occupazione femminile, sono ancora Val d'Aosta e Piemonte a segnare le percentuali maggiori, rispettivamente il 6,39 e il 3,11. Seguono Lombardia e Lazio - entrambe con 2,79% - e l'Abruzzo (2,73%). In coda Sicilia (0,29%), Umbria (0,41%) e Campania (0,45%).

## Martedì l'iniziativa dei sindacati Troppi incidenti Verifica sicurezza nei cantieri navali

**MILANO** Non sarà un blitz, perché manca il fattore sorpresa, ma sarà ugualmente un'operazione molto importante quella che martedì scatterà nei «cantieri paralleli» degli appalti che operano negli otto cantieri navali del Paese, una mobilitazione straordinaria promossa dai sindacati, con le rsu e i delegati alla sicurezza impegnati a verificare il rispetto delle norme antinfortunistiche, e suggerita dai troppi e gravi incidenti sul lavoro nelle aziende del gruppo Fincantieri. L'ultimo del 10 maggio a Marghera su una nave in costruzione l'operaio Vincenzo Castellano, 31 anni, mentre sta saldando in una condotta di ventilazione, si schianta sulle turbine dopo un volo di venti metri e i soccorritori perdono due ore preziose perché prima si deve quarciare la condotta con la fiamma ossidrica. Il lavoratore è tutt'ora gravissimo. Nella lunga catena di incidenti i lavoratori degli appalti hanno la peggio: a dicembre a Monfalcone scoppia un incendio sulla nave in allestimento e mentre si cerca di spegnerlo tutti scappano, ma mentre i dipendenti Fincantieri seguendo le procedure individuano subito le uscite di sicurezza, tutti i lavoratori degli appalti devono arrangiarsi alla meglio, anche tuffandosi in mare. Nessun ferito, per fortuna, ma il rischio è stato gigantesco. Dice Sandro Bianchi, Fiom: «La verifica di martedì applica un accordo sulla sicurezza, con particolare riferimento alle aree dove operano le terze ditte». Due gli aspetti più coinvolti, la timbratura e il protocollo di legalità. Timbratura: «Non tutti i dipendenti degli appalti timbrano l'ora di ingresso e uscita, nonostante spesso la giornata tocchi le 16 ore. Abbiamo chiesto garanzie, che però Fincantieri ha scaricato sulle ditte». L'altro problema, il protocollo di legalità, idea nata a Palermo dopo la scoperta di un'infiltrazione mafiosa, poi estesa a colpire il lavoro nero e illegale con riguardo ai cantieri. Bianchi: «Se si applica il protocollo, l'iniziativa spetta al prefetto e l'azienda accetta controlli a pettine molto fitti. Fincantieri si è detta disponibile». Sotto sorveglianza sarebbero Marghera e Monfalcone, teatri dei più gravi infortuni, «ma Fincantieri tergeversa, forse perché teme problemi di immagine».

Gli appalti occupano circa 20 mila addetti, ossia circa il doppio dei 9 mila dipendenti Fincantieri, con una distribuzione non omogenea. Monfalcone, Marghera e Sestri Ponente producono navi da crociera, il trasporto merci ad Ancona, Palermo e Castellammare di Stabia, e infine il naviglio militare a La Spezia e Riva Trigoso.

g.lac.

**VAGARY LASCIA IL SEGNO**

Movimento digitale al quarzo, allarme, crono a 1/100 di sec, tempi parziali, doppio timer, funzione di illuminazione per elettroluminescenza, cassa in resina, WR 100 mt.

**€ 49,00**

**VAGARY**  
TEKNO

## Autotrasporto e bonus fiscale La Fita-Cna propone un blocco di cinque giorni

MILANO Un fermo dell'autotrasporto di cinque giorni è questa la proposta che discuterà oggi la Fita-Cna, in un'assemblea a Bari, in cui verrà indicato anche il periodo della possibile agitazione. L'iniziativa è stata annunciata ieri dal segretario dell'associazione nazionale degli autotrasportatori, Maurizio Longo, a Perugia, dove si trovava per la seconda «tappa» dei Tir lumaca contro la restituzione del bonus fiscale concesso dal governo negli anni '92-'93-'94. «Giovedì prossimo - ha precisato Longo - ci confronteremo anche con le altre associazioni di categoria sulla decisione di fermare tutto l'autotrasporto. Poi sabato prossimo, ad Ancona, riproporremo i Tir lumaca che sabato scorso avevano attraversato l'Appennino». La Fita-Cna intende «dare 40 giorni di tempo al Governo per dare risposte precise su bonus e progetto di liberalizzazione del comparto». Ma quella che si presenta per l'autotrasporto italiano dopo il varo della legge sulla restituzione del bonus fiscale - ha ribadito Longo - «è una vera e propria "Waterloo", per un semplice motivo: non abbiamo le risorse per restituire il bonus. Un vero e proprio dramma per 30 mila imprese».

Lo chiede il Codacons dopo la diffusione degli aumenti previsti per luglio. Federconsumatori: serve una riforma vera

## Rc auto, il governo elimini l'obbligo

ROMA Il Codacons dichiara guerra al caro polizze sull'Rc auto e annuncia che denuncerà per estorsione tutte quelle compagnie che a luglio aumenteranno le tariffe oltre il tasso di inflazione (il 3%). Intanto l'associazione chiede al governo un decreto legge per eliminare l'obbligo di legge o, in alternativa, introducendo una tassa sul costo della benzina pari a 0,005 euro al litro.

È quanto ha anticipato ieri in una nota l'associazione dei consumatori. La richiesta dell'eliminazione dell'obbligo di legge deriva dal fatto che «essendo la Rc auto un'assicurazione obbligatoria, alla quale il cittadino non può sottrarsi - si legge nel testo - espone il cittadino ad un aumento abnorme e ingiustificato, imposto agli automobilisti sotto la minaccia di vedersi sequestrare l'auto in assenza di copertura assicurativa». Per questo il Codacons «chiede anche un intervento del governo affinché emani un decreto legge finalizzato a tutelare gli automobilisti e



contenere gli aumenti delle polizze entro il tasso di inflazione. In mancanza di un intervento concreto da parte delle istituzioni, il governo corre il rischio di beccarsi una denuncia dei consumatori per concorso in estorsione. Le uniche alternative al fenomeno sono rendere facoltativa la Rc auto, oppure porre i costi delle polizze a carico della collettività, ad esempio introducendo una tassa sul costo della benzina, pari a 0,005 euro al litro».

L'«affondo» del Codacons arriva dopo l'allarme lanciato venerdì da Federconsumatori sugli aumenti in vista per luglio. Secondo l'associazione da metà anno l'81% delle compagnie dovrebbe applicare aumenti compresi tra il 10% ed il 25% con «punte» a Napoli dove alcuni profili (come la classe di ingresso per un neopatentato) potrebbero registrare un aumento del 30%. Secondo la Federconsumatori, che ha condotto un'analisi sulla base delle tariffe di riferimento comunicate dagli operatori del settore per il se-

condo semestre 2002, solo il 9% su circa 80 compagnie «ha tenuto ferme le tariffe o frenato gli aumenti con variazioni minime, comprese tra il +2% ed il -1%».

«Le compagnie d'assicurazione - precisa la Federazione Nazionale dei consumatori in una nota - continuano così, senza che nessuno controlli, ad attestare i loro listini nelle fasce più alte del mercato».

Invitando governo, Ania (l'associazione delle compagnie d'assicurazione) ed Antitrust ad intervenire la Federconsumatori ribadisce quindi la necessità di un «disegno di legge con una vera riforma del mercato dell'Rc-auto». Per la verità la riscrittura delle regole del mercato era stata fatta dall'attuale esecutivo, ma aveva subito un clamoroso stop in Parlamento. Oggi il sottosegretario alle Attività produttive Valducci sostiene che ne seguirà un'altra entro un mese. «Ma forse nessuno ha avvertito il governo che dopo essere stato battuto in Parlamento dalla sua stessa maggioranza - conclude la nota di Federconsumatori - si presenta ora al Senato con tre inutili ed inefficaci articoli, pronto ad essere di nuovo impallinato dalla sua maggioranza. Sono infatti pronti decine e decine di emendamenti presentati non solo dall'opposizione ma anche dai senatori della maggioranza».

# Borsa, sei mesi vissuti pericolosamente

Piazza Affari è ritornata sui livelli di inizio anno. Ma pesa ancora l'incognita Wall Street

Roberto Rossi

MILANO Sei mesi vissuti pericolosamente. Piazza Affari sembra essersi svegliata da un incubo. Con la chiusura positiva di venerdì scorso (+2,58%) il mercato azionario milanese si è riportato sui livelli di inizio anno.

Tornare sulle posizioni di sei mesi or sono potrebbe apparire poco confortante, invece ha degli aspetti positivi. Con il risultato di due giorni fa si sono interrotte tre settimane consecutive di ribasso. Inoltre, l'ultima chiusura ha indicato come la Borsa abbia assorbito i colpi di un'economia europea che si muove a passo di lumaca e che ha visto, almeno in Italia, il crollo di alcuni importanti mercati (quello dell'auto in prima fila con la crisi Fiat, ma anche quello dell'abbigliamento).

Da quest'ultima osservazione ne consegue, inevitabilmente, un'altra. E cioè che le Borse europee hanno ancora ancora un'autonomia limitata rispetto a quello che succede oltre oceano. Non che sia una novità assoluta. Wall Street ha sempre una valenza dalla quale non si può prescindere. Di esempi non ne mancano, specie negli ultimi sei mesi. I primi giorni di febbraio, sull'onda del caso Enron (la società texana, leader nel settore energetico, che aveva per anni truccato bilanci con la complicità parziale delle società di revisione) Wall Street si stava ripiegando su se stessa. La paura di un'ondata di scandali sulla contabilità aziendale aveva preso il sopravvento nel tempio del capitalismo.

Oltre a Enron altre imprese erano entrate nel «registro degli indagati» per i problemi di qualità del debito e di trasparenza dei bilanci.

La Sec (la Consob americana) aveva aperto un'inchiesta su numerose società come la Enterasys, la Tyco (che aveva nascosto ai soci 700 acquisizioni in 3 anni), la Williams Companies (che rischiava la bancarotta), Cephalon - una delle più importanti società di biotecnologie - e la Worldcom (uno scandalo che costerà poi la testa a Bernie Ebbers, il carismatico amministratore dell'azienda tecnologica). La paura generata in America coinvolse anche i listini del vecchio Continente che accusarono il colpo per diverse settimane con il settore delle telecomunicazioni in caduta libera.

Per riprendersi i mercati hanno dovuto faticare non poco - camminando sempre sul filo del rasoio per colpa di una ripresa economica annunciata ma mai veramente realizzata (un'altra grossa paura è stata vissuta verso la metà di aprile, in concomitanza con l'uscita di risultati poco brillanti delle compagnie tecnologiche americane) - fino al recupero di venerdì scorso. La settimana milanese ha fatto segnare un progresso grazie al forte impulso registrato da Eni e Enel nel valzer borsistico post nomine, e soprattutto dalla Fiat, premiata dal mercato per gli obiettivi di pareggio a livello di holding nel 2002 e di un ritorno alla redditività del settore auto nel 2004. Il matrimonio tanto agognato e finalmente realizzato tra Banca di Roma e Bipop-Carire è stato il terzo tema sotto i riflettori del mercato.

Anche l'andamento delle piazze finanziarie internazionali ha contribuito a riportare il denaro in Borsa: alcuni dati macroeconomici come le vendite al dettaglio negli Usa e qualche spiraglio di ottimismo dai conti del primo trimestre di molte società hanno fatto salire le quotazioni a Wall Street. L'indice



Una veduta della Borsa di Milano

Dow Jones è passato nuovamente sopra i 10 mila punti mentre il recupero del Nasdaq è superiore al 7%. Anche i titoli tecnologici hanno beneficiato di alcune trimestrali rassicuranti oltre che del favorevole clima internazionale e fanno registrare al Numtel un progresso del 2,84% (torna sopra i 2000 punti).

Burrasca passata? Forse no. Perché storicamente i mesi che vanno da maggio a ottobre sono quelli in cui la Borsa fa registrare i più magri guadagni. Ma soprattutto a pesare sui listini l'incertezza su Wall Street. «La fiducia sui mercati finanziari - ci spiega un operatore di Borsa - è ancora negativa e l'incertezza la fa da padrona. Ciò comporta violente reazioni tecniche con correzioni immediate per prese di profitto di brevissimo periodo. In parole povere una accentuata volatilità. I segnali a favore di uno stabile riequilibrio, infatti, non sono ancora stati forniti, in special modo sulle borse americane, sempre punto di riferimento per i listini europei».

## giochi e scommesse

### L'Antitrust frena Lottomatica «Non c'è più concorrenza»

MILANO L'Antitrust ha deciso l'apertura di un'istruttoria a carico di Lottomatica per una possibile concentrazione nel comparto dei giochi e delle scommesse. Lo ha reso noto la stessa Authority, precisando che l'indagine riguarda le società Lottomatica Spa, Lottomatica Sistemi Spa, Toto2000 srl, Betting service Srl e Eis Elettronica Ingegneria Sistemi Spa, per valutare appunto «l'eventuale rafforzamento del-

la posizione dominante di Lottomatica nel settore».

Il mercato interessato - si legge in una nota dell'Antitrust - è quello della gestione e organizzazione della raccolta giochi e scommesse, che nel 2001 ha significato giocate per circa 14,5 miliardi di euro ed ha notevoli barriere dovute al regime di concessione.

Lottomatica - viene fatto presente dall'Antitrust - detiene già una quota superiore al 54%, «notevolmente superiore a quella del secondo operatore, che si aggira intorno al 20%». Pertanto, osserva l'Authority, esistono elementi per ritenere che Lottomatica detenga sul mercato «una posizione dominante». E adesso, Lottomatica intende rilevare l'attività svolta congiuntamente da altre società per la raccolta di scommesse ippiche e sportive, attraverso il marchio

«Strike». In questo modo, «estenderebbe la propria attività nel mercato dell'organizzazione e della raccolta di giochi e scommesse anche al segmento relativo a quelle ippiche e sportive».

Secondo l'Antitrust, «le prospettate operazioni di concentrazione potrebbero condurre al rafforzamento, in capo a Lottomatica, della posizione dominante che già detiene nel mercato rilevante». Questo rafforzamento della posizione dominante di Lottomatica, conclude l'Authority, «appare peraltro idoneo a restringere la concorrenza sul mercato medesimo, in quanto metterebbe Lottomatica ancora più al riparo dalla pressione concorrenziale, con effetti peggiorativi sulle proprie condizioni di offerta e conseguenti svantaggi per i consumatori».

la.ma.

## Passera: per Hdp nessuna sorpresa fino al 2004

MILANO Per Hdp «non ci saranno sorprese» sino alla scadenza naturale del 2004. A dare l'annuncio che nel patto di sindacato della Holding di Partecipazioni nulla era cambiato è stato il neo amministratore delegato di Intesa-Bci, Corrado Passera. L'istituto milanese ha in portafoglio poco meno del 2% della holding di via Turati, conferita al sindacato che riunisce il 46,06% del capitale ordinario. «Non mi risulta nulla», ha aggiunto Passera, a margine di una manifestazione all'Università Bicconi. Sembra, a questo punto, pienamente accolto l'invito espresso l'8 maggio, alla vigilia della partenza per le cure negli Usa, dal presidente d'onore della Fiat, Gianni Agnelli, che ha scritto ai soci stabili di Hdp chiedendo la permanenza degli azionisti nel patto a garanzia dell'indipendenza del Corriere della Sera. Un intervento autorevole, quello di Agnelli, pochi giorni dopo la riunione del patto del 3 maggio, che non aveva preso in esame il possibile coinvolgimento di nuovi soggetti, ad iniziare dalla Premafin di Salvatore Ligresti (3,8%) e dal finanziere Emilio Gnutti, che ha confermato il possesso di un pacchetto di azioni di Hdp. Il patto, composto da 12 azionisti, vede la Sicind (Fiat) al 10,210%, Mediobanca al 9,378%, Gemina al 9,206% e Italmobiliare al 4,805%. Seguono Generali con il 2,542%, Pirelli&C con l'1,903%, IntesaBci con l'1,900% e Sinpar con l'1,880%. Chiudono la lista Smeg International (1,179%), Valint (1,178%), Edison (1,003%) e Mittel (0,877%). L'unica ipotesi di modifica potrebbe riguardare la Valint, la finanziaria di Valentino Garavani e di Giancarlo Giammetti.

# INVITO IN PROVINCIA



## Zola jazz & wine

Edizione 2002

**22 maggio  
ore 21,30**  
Ca' la Ghironda  
Via Leonardo da Vinci, 19  
Ponte Ronca di Zola Predosa

**Voce:  
Silvia Donati**

**Chitarra:  
Giancarlo Bianchetti**

**29 maggio  
ore 21,30**  
Azienda vinicola Lodi-Corazza  
Via Risorgimento, 223  
Zola Predosa

**Voce:  
Luisa Cottifogli**

**Chitarra:  
Gabriele Bombardini**



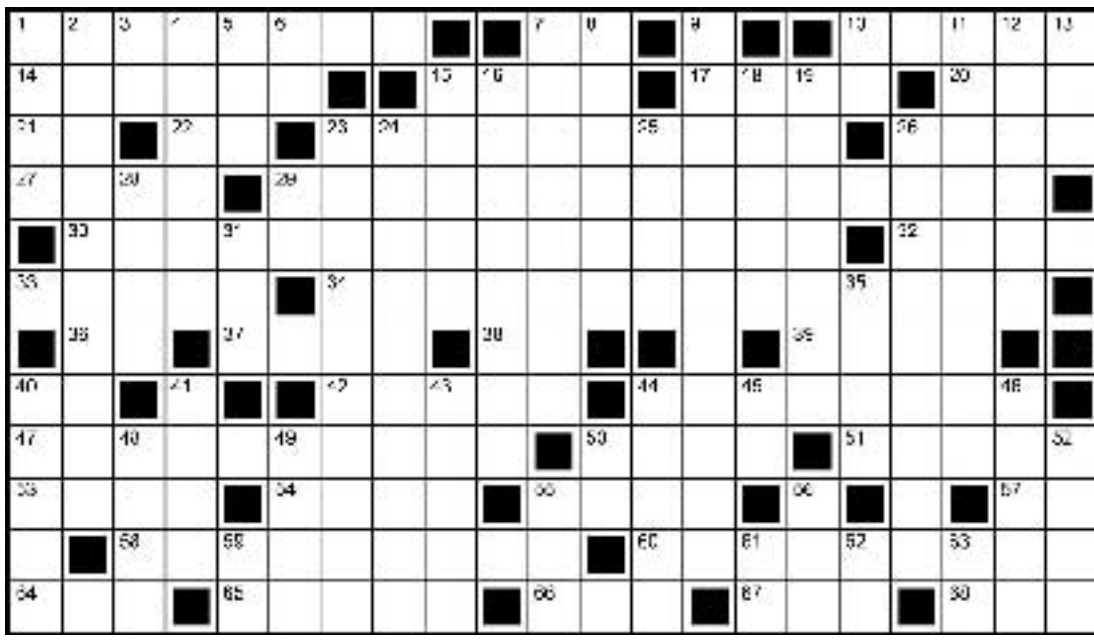
**Informazioni:**  
Comune di Zola Predosa  
Servizio Cultura  
Tel. 051-6161730, fax: 051-6161711  
e-mail: cultura@zola.provincia.bo.it  
www.comune.zolapredosa.bo.it



Provincia di Bologna  
Assessorato Cultura,  
Tempo Libero e Turismo



# Cruci verba



### ORIZZONTALI

1 Fin troppo... colorito nel parlare - 7 La fine di Salazar - 10 Un Bill del Far West - 14 Sulla Manica di fronte a Dover - 15 Il ladro che fa la... guardia - 17 Il regista Preminger - 20 Un Tatum del jazz - 21 99 per Ovidio - 22 Chi lo dice rifiuta - 23 Il segretario regionale del PCI assassinato a Palermo il 30 aprile 1982 - 26 Verve - 27

Il "va bene!" di George Bush - 29 Il magistrato del pool antimafia assassinato a Palermo il 19/7/92 - 30 Il magistrato siciliano ucciso nella strage di Capaci il 23 maggio 1992 - 32 Panciotto - 33 Le vende il macellaio - 34 Il collaboratore del segretario regionale del PCI siciliano assassinato a Palermo il 30 aprile 1982 - 36 La provincia di Taormina (sigla) - 37 Professore in

breve - 38 Sigla di Udine - 39 L'antica Troia - 40 Iniziali della Milo - 42 Affettata carezza - 44 Astensioni dal lavoro - 47 Contenitore per rotoli - 50 La sigla sullo stemma capitolino - 51 Comune sostanza anestetica - 53 Sigla di un ente per il turismo - 54 Il padre di Ascanio - 55 Lo stato di Alejandro Toledo - 57 L'inizio di ottobre - 58 Scrisse "Così parlò Zarathu-

stra" - 60 La parte degli USA sull'Atlantico che comprende anche la Florida - 64 Aggettivo (abbr.) - 65 Flavio, l'inventore della bussola - 66 Domenico autore di "Spaccanapoli" - 67 Comprende la TV di... stato - 68 Il giardino con le giraffe

### VERTICALI

1 Grido che allontana le galline - 2 Gioco detto anche tavola reale o tric-trac - 3 Poco oltre - 4 Valle rocciosa stretta e profonda - 5 La cosa in oggetto - 6 L'Albertone nazionale (iniziali) - 7 Arma simile alla picca - 8 Si possono inserire nel portacarta - 9 Lo è il torrente quanto il fiume - 10 Nasce dal Pian del Re - 11 Pianta come le dionee - 12 Orologio alla toscana - 13 Questo in tre lettere - 15 Modello di città autogestita della Grecia antica - 16 L'insieme degli animali marini - 18 Sono formati da locomotiva e carrozze - 19 Bernardino filosofo - 23 Proprio di tutte le lingue neolatine - 24 Assorbimento per via cutanea di sostanze medicamentose mediante corrente galvanica - 25 Un torvo personaggio delle fiabe - 26 Lo si acquista al botteghino - 28 Abbrivo, spinta iniziale - 29 Iniziali di Almodovar - 31 La sigla delle persone importanti - 35 Zona di alta montagna adibita a pascolo - 40 Si fa al supermarket - 41 Parti di drammi - 43 L'isola di Ulisse - 44 Il fiume di Berlino - 45 Iniziali della Rossellini - 46 Pieno di collera - 48 Il quadrato di Mike Tyson - 49 Classi sociali - 50 Introduce un'ipotesi - 52 Cento grammi - 55 Segno di moltiplicazione - 56 Cresce per tutti - 59 In mezzo al gregge - 61 Sigla di Siracusa - 62 La seconda consonante - 63 Principio di azione.



# GENTILUOMO lui? Sempre che non faccia dei TIRI mancini a noi contribuenti!

Il povero contribuente sta parlando, naturalmente, del Ministro che ancora non gli ha abbassato le tasse. Chi è? Anagrammate le parole evidenziate (GENTILUOMO - TIRI) per conoscerne il nome e cognome.

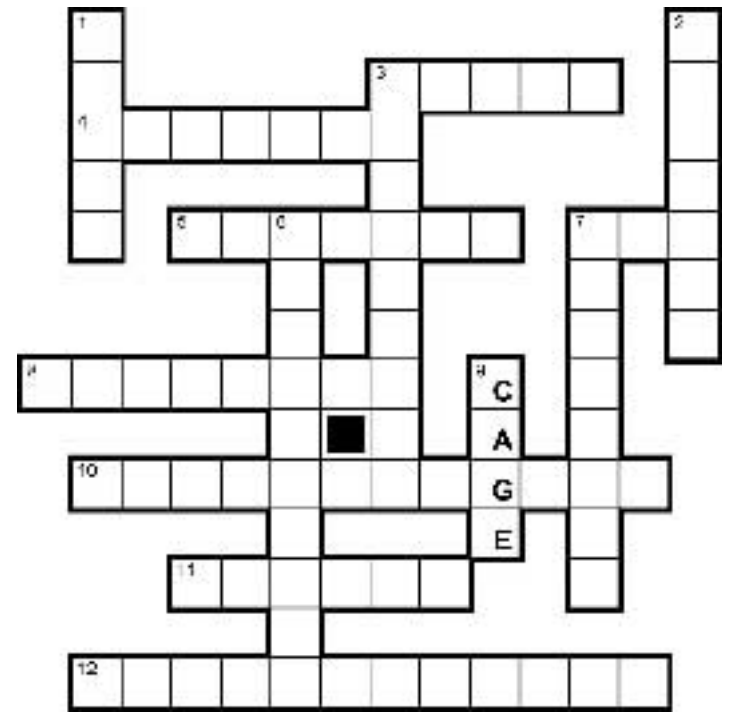


Chi è la madre del fratello della figlia di vostro suocero?

# Pausa di riflessione



woquini.it



Le definizioni di questo gioco sono relative all'attore il cui cognome appare nello schema. Inserite le parole elencate sotto in ordine alfabetico, rispettando lunghezza ed incroci.

BALLERINA - BIRDY - CALIFORNIA - CITY OF ANGELS - CON AIR - COPPOLA - NICOLAS - OSCAR - QUINDICI - THE FAMILY MAN - THE ROCK - ZANDALEE - ZIO

### ORIZZONTALI

3 Il suo film del 1984 che aveva come sottotitolo "Le ali della libertà" (5) - 4 Il suo vero cognome (7) - 5 Il suo nome di battesimo (7) - 7 Lo è il regista Francis Ford Coppola come rapporto di parentela (3) - 8 Gli anni che aveva quando esordì (8) - 10 Un suo film del 1998 (4,2,6) - 11 Un suo film del 1997 (3,3) - 12 Lo ha girato nel 2000 (3,6,3)

### VERTICALI

1 Lo ha vinto nel 1995 (5) - 2 Una sua pellicola del 1996 (3,4) - 3 Lo era sua madre (9) - 6 Lo stato degli U.S.A. in cui è nato nel 1964 (10) - 7 Un suo film del 1991 (8) - 9 Il protagonista del nostro gioco (4).



di il Nano Ligure  
EROE PARTIGIANO  
Quando, dopo l'attacco, avvenne anche la resa, ha dimostrato l'opposizione alle camicie nere e a uno sporco passato.

L'ITTERIZIA  
Allorquando l'ho presa, e fui costretto ad andarmene a letto, gli amici hanno deciso di bersagliarmi con il loro riso.

MIA SUOCERA  
Per fortuna degli altri a me è toccata! Ed io che ce l'ho a carico e che devo sopportare una vita disgraziata, posso dir ch'è una spina di rilievo.



Ci sono soltanto tre cose che possono uccidere un agricoltore: il fulmine, cappottare con un trattore e la vecchiaia.

Bill Bryson

Per me gli agricoltori sono rispettabili e interessanti in proporzione alla loro povertà.

Henry David Thoreau

L'agricoltore non è né più né meno che un uomo abile con un senso dell'humus.

E. B. White

L'agricoltura è l'arte di saper aspettare.

Riccardo Bacchelli

Chi vuol pane, porti letame.

Proverbio popolare

# L'ANGOLO DI linus

## I Peanuts



## Get Fuzzy



## Dilbert



## Robotman



Piove, il traffico è impazzito, la folla di pedoni blocca ogni vicolo intorno al Palais: è iniziato un week-end meraviglioso. È un classico del sabato pomeriggio sulla Croisette, durante il festival: arrivano i giornalisti, i turisti che da tutta la provincia (anche italiana: Liguria e Piemonte sono ad un'ora di macchina, in teoria) puntano sulla Costa Azzurra per uno struscio fuori d'ordinanza. Quando c'è il festival, Cannes è una meta privilegiata: tutto sommato basta mettersi in coda per qualche ora, sfondare il muro d'auto e di divieti che circonda il centro, aprire un comodo mutuo ventennale in uno dei tanti parcheggi sotterranei ed eccoli qua, sulla Croisette, macilenti nel corpo e feriti nell'anima ma speranzosi di incontrare George Lucas o Sharon Stone o qualche pirla che si aggira travestito da George Lucas o da Sharon Stone (Cannes 2002 è veramente l'attacco dei cloni, ma di questo parleremo un'altra volta). Stregato dalla magia at-

**è satira!**

mosfera del week-end, anche il vostro cronista ieri se l'è presa comoda. Speriamo di avere la vostra solidarietà: alle 8.30 proiettavano un cartoon digitale fuori concorso intitolato Spirit, voi vi sareste svegliati all'alba? Noi no: ci siamo alzati a mezzogiorno e siamo scesi sulla Croisette all'ora di pranzo, quando il caos era già cominciato. La Rue d'Antibes era un gigantesco ingorgo, del quale ben presto abbiamo capito il motivo: un'ambulanza bloccava la strada. Doveva soccorrere una signora anziana che evidentemente era



## SANGUE & CLONI SULLA CROISSETTE

Alberto Crespi

caduta sul selciato bagnato. La signora appariva malconcia: una lente degli occhiali rotta, la guancia destra insanguinata, non riusciva ad alzarsi anche se era, per fortuna, cosciente. Somigliava in maniera inquietante alla dama che viene percossa dai cosacchi nella famosa scena della scalinata nella Corazzata Potemkin di Eisenstein, ma purtroppo non era una comparsa assoldata dal festival in un eccesso di cinefilia. Ma il rischio, qui a Cannes, è sempre che la realtà venga scambiata per la kermesse: se esplodesse il Palais, tutti

penserebbero a un effetto speciale. Mentre assistevamo al soccorso, fortunatamente rapido, della signora ci veniva in mente un episodio successo anni fa al nostro vecchio amico Steve Della Casa, direttore del Torino Film Festival ben noto anche ai lettori dell'«Unità». Era al Palais, si grattò qualcosa sulla faccia, evidentemente ruppe un capillare e cominciò a perdere sangue a fiotti. Ovvero, si trasformò lì per lì in una «creatura» di Tom Savini, il mago hollywoodiano degli effetti splatter. Tentando di bloccare l'emorragia uscì dal Palais, entrò in una farmacia e venne prontamente salvato, ma in precedenza tutti lo avevano evitato con orrore: un tizio sporco di sangue non ispira fiducia. Oggi gli avrebbero chiesto l'autografo, scambiandolo per uno di quei tizi che vanno in giro mascherati da mostri per pubblicizzare gli horror di serie Z della Troma. A tal punto effetti speciali hanno proprio cambiato la nostra vita.

**l'Unità**  
ONLINE  
nasce sotto i vostri occhi ora dopo ora  
www.unita.it

**in scena**  
teatro | cinema | tv | musica

**l'Unità**  
ONLINE  
nasce sotto i vostri occhi ora dopo ora  
www.unita.it

“ Nuova contestazione per l'esponente di governo che replica: pensate ai fascisti vostri

DALL'INVIATA

Gabriella Gallozzi

CANNES Applausi commossi per *Bella ciao*. Fische, buuuh e grida «fascista fuori dalla sala» per Vittorio Sgarbi. Ieri sulla Croisette è stato il giorno del G8 e dei drammatici giorni di Genova evocati dal film di Carlo Freccero, Marco Giusti, Roberto Torelli e delle contestazioni. Quelle del pubblico della «Semaine de la critique» - sezione in cui è passata la pellicola - nei confronti del vice del Ministro Urbani che ha assistito all'affollata proiezione. Al termine del film, all'annuncio che il sottosegretario alla cultura era presente in sala, dal pubblico si sono levati sonori fischi. Allora Sgarbi è uscito dalla proiezione, mentre si stava avviando il dibattito, accompagnato da qualcuno che gli ha urlato dietro «fascista, fuori». Un po' di trambusto, inviti alla calma dal palco e poi la rincorsa dei cronisti. E Sgarbi che, vista la situazione politica francese, ha avuto gioco facile con le sue battute: «I francesi mi danno del fascista? E loro che hanno dovuto scegliere tra Le Pen e Chirac?». Parla anche di «evidenti errori della polizia in una manifestazione che è stata violenta non solo da parte dei Black Bloc» e si è chiesto perché un film così, profondamente antigovernativo, «debba essere pagato con i soldi della Rai, cioè di tutti i cittadini». Poi, una volta uscito Sgarbi, tutto è tornato normale: si è ripreso a parlare di *Bella ciao*. Con il padre di Carlo Giuliani, Giuliano Giuliani, il segretario generale di Attac francese, Pierre Tartakorsky, e i tre registi. In un clima di straordinaria attenzione e partecipazione. Al termine della proiezione, infatti, prima delle contestazioni a Sgarbi, dal pubblico - tanti, tantissimi ragazzi italiani e francesi - si sono levati lunghissimi e commossi applausi, per il film prodotto da Raidue di cui la stessa Rai ha rifiutato la messa in onda. Come racconta Freccero, *Bella ciao* doveva essere un numero speciale del programma *Stracult*. Ma al dunque i vertici dell'azienda hanno bloccato la trasmissione. Il motivo? «Mancava il punto di vista della polizia, ci hanno spiegato», ricorda Freccero. Così Giusti, Torelli e lo stesso ex direttore di Raidue hanno deciso di farne un film, comunque. Nel corso dell'estate si sono messi al lavoro raccogliendo tutto il materiale disponibile su quei tre drammatici giorni di sospensione dei diritti civili, culminati con l'assassinio di Carlo Giuliani. L'80% del girato è frutto del lavoro degli stessi operatori dei tg Rai, il resto proviene dai circuiti indipendenti del movimento. Un lungo lavoro di montaggio - lo firmano Edoardo Lutzenkirchen, Andrea Mastronicola, Marco Lombardo, Stefano Chiricco e Valentina Girono - poi ha fatto il resto. E cioè un film forte, di «controinformazione», come lo definisce Freccero, tutto basato sulla verità delle immagini, col sonoro delle grida dei

## IL G8 AL FESTIVAL

# Freccero, le verità di Genova



Johnny Rotten dei Sex Pistols

**Commuovono il pubblico le immagini dure del G8. Poi per Sgarbi è una salva di fischi e c'è chi grida «fascista»**

manifestanti o dei colpi di manganello dei poliziotti sui corpi inermi dei ragazzi di Genova. C'è tutto in *Bella ciao*. Dal drammatico blitz alla Diaz alle cariche della polizia, agli assalti dei black bloc lasciati agire indisturbati dalle forze dell'ordine. Ci viene persino mostrato da un ragazzo il ritrovamento del portafoglio di un carabiniere, in cui insieme ai documenti com-

pare una foto ricordo di Mussolini. E poi ci sono le immagini della morte di Giuliani: si sentono due spari, le grida, il corpo di Carlo a terra e i due fotogrammi che indicano come la camionetta sia passata sul corpo del ragazzo. Solo in una occasione e solo nella giornata di sabato, dopo l'uccisione di Giuliani, si vede un confronto tra polizia e black bloc che nella gior-

nata di venerdì sembrano aver agito indisturbati.

Anche per questo, evidentemente, *Bella ciao* è stato censurato dalla Rai. E per questo è tanto più importante che sia arrivato a Cannes, dove tra pochi giorni passerà anche *Carlo Giuliani, ragazzo di Francesca Comencini*. Lo sottolinea anche il padre di Carlo, Giuliano Giuliani, accolto sul palco da un interminabile applauso del pubblico: «*Bella ciao* - dice - è molto importante perché è la più precisa documentazione su Genova. La mia famiglia attende verità e giustizia. Ed è questa la ragione per cui il film non si può vedere in Italia». Ancora un applauso in sala. «Sono convinto - prosegue Giuliani - che tutti gli avvenimenti di Genova siano stati organizzati scientificamente: il 19 luglio c'era la festa, la gioia, poi il 20 sono arrivati i black bloc. Nessuno sa chi siano. Hanno distrutto, spaccato, provocato, ma nessuno di loro è stato arrestato». Per questo Giuliano Giuliani ribadisce che «Genova è il biglietto da visita del governo

attuale». Sgarbi ormai è lontano. E Pierre Tartakorsky di Attac ribatte: «È un bene che il sottosegretario alla cultura italiana abbia visto il film. E anzi Attac cercherà di fare pressioni sulla Rai perché lo metta in onda. È importante che *Bella ciao* sia mostrato al pubblico perché solo le immagini possono far capire a che livello di bestialità fascista sia arrivata la repressione nei confronti del movimento. Ma oltre alla denuncia e al valore di testimonianza, *Bella ciao* ha il merito di far riflettere sull'illegittimità rappresentata dai G8. I potenti della terra che, nonostante tutto, continuano a rifiutare il dibattito e il confronto col movimento». Al momento, però, le chance di vedere *Bella ciao* in tv sono poche. Anche se Raitrade ha permesso l'«espatro» a Cannes del film e la sua vendita all'estero. Piuttosto i tre autori si augurano di poter vedere circolare il loro film nelle sale. E a portarcelo, infatti, dovrebbe essere la Fandango di Domenico Procacci col quale sono in trattativa.

CANNES Esistono cineasti abbonati ai festival e Michael Winterbottom è uno di loro: qualcuno dovrà prima o poi spiegarci il perché. Un conto è prendere a scatola chiusa i film di Manuel de Oliveira o di Atom Egoyan o di Hou Hsiao-hsien o dei fratelli Joel e Ethan Coen (anche se, pure lì, l'errore è sempre in agguato), un conto è tener un posto sempre libero per questo inglese che francamente è un discreto artigiano e nulla più.

*24 Hour Party People* era sulla carta un progetto interessante: la storia della nascita della musica punk e delle sue trasformazioni, narrata da un osservatorio privilegiato, la città di Manchester dal '76 al '92 e in particolare la Factory Records creata da Tony Wilson, astuto presentatore televisivo capace di riciclarsi in impresario discografico. Tutto inizia il 4 giugno 1976 quando quaranta-

due persone, alla Lesser Free Trade Hall di Manchester, assistono a un concerto dei Sex Pistols: Wilson è fra loro, e se quarantadue persone vi sembrano poche, tenete presente - parole sue - che all'Ultima Cena erano solo in 13 compreso lo showman (Gesù Cristo) e che fra i quarantadue c'erano i futuri Joy Division e Happy Mondays. Da quella serata inizia una storia che cambierà per sempre la musica inglese.

Ma purtroppo Winterbottom ce la racconta in un film che non cambierà un bel nulla. Anzi, che è una cocente

delusione, in qualche misura prevedibile: sapendo come sia fatto il mondo della discografia, non è morale prendere un business-man come protagonista e farne un eroe, relegando gli artisti (i citati Sex Pistols, Joy Division e Happy Mondays, e tanti altri) al ruolo di comparse. Il problema fondamentale di *24 Hour Party People* è che Tony Wilson (per altro interpretato da Steve Coogan, un rarissimo esemplare di attore inglese che non sa recitare) è un personaggio antipatico.

Da questo discende una scelta stilistica scriteriata: giocando sui cliché del fin-

to documentario, Winterbottom lascia Wilson/Coogan ininterrottamente in scena: gli affida la voce narrante, lo fa parlare in macchina e ammiccare al pubblico, ne fa una sorta di «regista interno» al film e si vota, con ciò, alla catastrofe.

Il film è spocchioso, intellettualistico, mortalmente noioso. E le drammatiche, bellissime storie che avrebbe potuto incrociare (dalla meteora Sex Pistols alla tragica parabola di Ian Curtis, il leader dei Joy Division morto suicida) rimangono incomprensibilmente sullo sfondo. Il finto documentario, la narrazione in sti-

le reportage è un mezzo antico quasi quanto il cinema sonoro: Orson Welles (*F come falso*) e Woody Allen (*Prendi i soldi e scappa*, *Zelig*) ne hanno dato interpretazioni geniali. Winterbottom non ha ovviamente la loro inventiva, per cui l'interesse di *24 Hour Party People* si riduce ben presto all'aspetto tecnico e musicale. E uno dei tanti film del festival girati integralmente in digitale, e il lavoro sulla grafica, sui colori, sugli ambienti è interessante (anche se tutti i registi mediocri, chissà perché, credono che «digitale» sia sinonimo di mal di mare e gira-

no con inquadrature traballanti: speriamo che due artisti di valore come Sokurov e Kiarostami, in programma nei prossimi giorni, non siano caduti nella trappola). Musicalmente, la presenza in colonna sonora dei gruppi citati (ai quali aggiungerei, in ordine sparso, roba notevole come Stranglers, Simply Red, Buzzcocks, Iggy Pop, Jam, Clash, A Certain Ratio) arricchisce il film, anche se molti brani vengono interrotti ben prima che l'orecchio abbia avuto tempo di gustarli.

al.c.

«24 Hours party people» sulla nascita del punk in Inghilterra è intellettualistico e noioso. E il punk diventa un pupazzo nelle mani di un impresario

## Winterbottom: ma perché lo invitano a Cannes?

scelti per voi

TUTTA COLPA DEL PARADISO
Regia di Francesco Nuti - con Francesco Nuti, Ornella Muti. Italia 1985. 102 minuti. Commedia.

I PROTAGONISTI
Regia di Robert Altman - con Tim Robbins, Greta Scacchi. Usa 1992. Drammatico.



GUERRE STELLARI
Regia di George Lucas - con Harrison Ford, Carrie Fisher. Usa 1977. 118 minuti. Fantascienza.

SEGNİ DI VITA
Regia di Werner Herzog - con Peter Brogle, Wolfgang Reichmann. Germania 1968. 87 minuti. Drammatico.

- da non perdere
da vedere
così così
da evitare

RAI Uno
6.00 EURONEWS. Attualità
6.25 A COME ANDROMEDA. Miniserie.

RAI Due
6.30 L'AVVOCATO RISPONDE. Rubrica
6.40 ANIMA. Rubrica

RAI Tre
6.00 FUORI ORARIO. COSE (MAI) VISTE. Rubrica.

RADIO
RADIO 1
CR 1: 6.00 - 7.00 - 8.00 - 9.00 - 10.30 - 11.00

RETE 4
6.00 RIRIDIAMO. Videoframmenti
6.15 MURDER CALL. Telefilm.

CANALE 5
6.00 TG 5 PRIMA PAGINA. Rubrica
6.55 TRAFFICO. News

ITALIA 1
6.00 METEO. Previsioni del tempo
6.05 OROSCOPO.

giorno
20.00 TELEGIORNALE. Telegiornale.
20.35 RAI SPORT NOTIZIE. News

20.00 ZORRO. Telefilm.
20.30 TG 2.30. Telegiornale.

20.00 TGIRO / ANTEPRIMA GIRO. Rubrica
20.30 BLOB. Attualità

RADIO 2
GR 2: 6.30 - 7.30 - 8.30 - 10.30 - 12.30

21.00 VIA COL VENTO. Film drammatico
(USA, 1939). Con Clark Gable, Vivien Leigh.

20.00 TG 5 / METEO 5
20.40 STRANAMORE. Show. Conduce

20.35 UN POLIZIOTTO A QUATTRO
ZAMPE 2. Film commedia (USA, 1999).

cine
15.15 LA POLIZIA HA LE MANI LEGATE.
Film (Italia, 1975). Con Claudio Cassinelli

14.30 I NUOVI EROI. Film fantascienza
(USA, 1992). Con Jean-Claude Van Damme

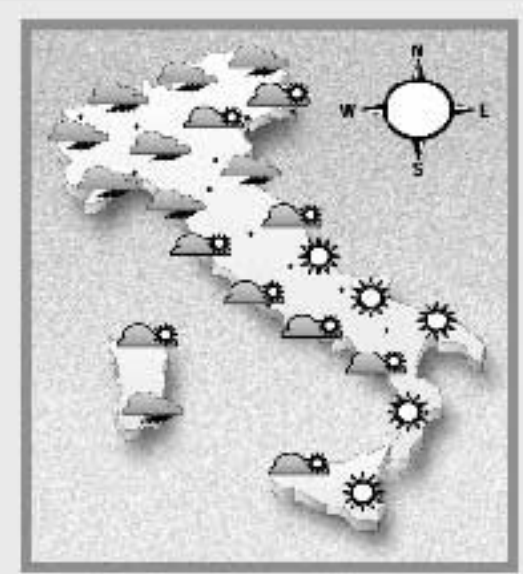
NATIONAL GEOGRAPHIC CHANNEL
13.30 I GRANDI GIARDINI D'ITALIA.
Documentario. "Boboli"

TELE +
13.40 GIORNALE DEL CINEMA. Rubrica
14.10 STEREPHONICS. Musicale

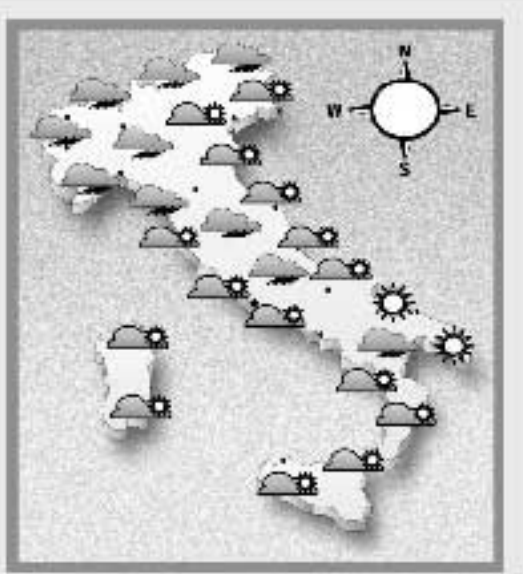
TELE +
12.25 FOOTBALL AMERICANO.
NFL EUROPE LEAGUE. Highlights

TELE +
14.35 COMMEDIA, MON AMOUR
15.05 LA TEMPESTA PERFETTA. Film

14.30 SPECIAL SUNDAY. Musicale.
"From Disco to Disco"



OGGI
Nord: nuvoloso con precipitazioni sparse, ma con tendenza a miglioramento sul settore occidentale.



DOMANI
Nord: nuvolosità sul settore orientale con residui piovoschi, poco nuvoloso sul resto del Settentrione.



LA SITUAZIONE
Una perturbazione, estesa dalle regioni nord-occidentali italiane alla Sardegna, si muove verso Levante.

TEMPERATURE IN ITALIA
Table with 4 columns: City, Temperature, City, Temperature. Includes Bolzano, Trieste, Torino, Genova, Firenze, Perugia, Roma, Napoli, Calabria, Catania.

TEMPERATURE NEL MONDO
Table with 4 columns: City, Temperature, City, Temperature. Includes Helsinki, Copenaghen, Varsavia, Bonn, Vienna, Ginevra, Barcellona, Lisbona, Algeri.



«L'ATTACCO DEI CLONI» BATTUTO ALL'ESORDIO DALL'UOMO RAGNO  
L'atteso esordio di *Guerra Stellari* - *L'Attacco dei Cloni* sugli schermi americani non ha stabilito alcun record e non si è neanche avvicinato al primato stabilito dall'*Uomo Ragno*. Con un lancio pubblicitario di 20 milioni di dollari in meno rispetto all'*Uomo Ragno*, il film di George Lucas ha incassato la rispettabile somma di 30,1 milioni di dollari nel suo primo giorno in America, contro i 39,4 milioni incassati dal film della Columbia. L'apertura dei *Cloni* è stata leggermente migliore del precedente episodio, *La Minaccia del Fantasma*, che nel 1999 aveva aperto con 28,5 milioni di dollari nel primo giorno.

## l'osservatorio tv

Tra una settimana si vota: un voto importante, a un anno dal Governo Berlusconi. Si fa, ma non si dice: la televisione non mostra aspre contese elettorali. Anzi, l'etere (nel senso dell'anestetico) addormenta tutto, l'opposizione in tv non c'è, non parla, non propone... Emilio Fede, il capocordata delle strategie televisive di Governo, quando ci sono notizie ineludibili che riguardano l'opposizione si trincerava dietro un «Vabbè», lascia che la voce gli si spenga in gola: «Che devono fare? L'opposizione critica, come è suo diritto». L'opposizione per lo più è ignorata o omessa, cancellata dai titoli di testa, cancellati persino i nomi dei leader (vengono citate per lo più le sigle di partito, l'Ulivo, i Ds, i Verdi...): l'Osservatorio Ds sull'informazione radio tv li definisce toni «soft and ca-

sual», quasi benevolenti. È questo l'anestetico utilizzato dalla tv, una strategia di comunicazione che annienta l'avversario, le toglie forza, le toglie visibilità. È impressionante leggere nero su bianco le schede di confronto tra le elezioni regionali del 2000 e quelle delle amministrative del 2002: le pagine fitte di dati relativi agli interventi dell'opposizione in ogni tg, in ogni gr, in ogni programma di informazione; qua, sette fragili righe. Nella settimana dal 23 al 29 marzo 2000, quando D'Alema era al Governo e Berlusconi all'opposizione, tutti i tg e i gr, giorno dopo giorno, avevano un titolo in testata per Berlusconi e i diversi leader della Casa delle Libertà. Nella settimana scorsa solo (ma non sempre) il Tg3 e un paio di volte il Gr1, hanno

dedicato un titolo all'opposizione. Berlusconi aveva detto che non sarebbe intervenuto in questa campagna elettorale: insegnato qualche trucco ai suoi candidati, a partire dal «contratto con gli elettori» da firmare in pubblico (lezione trasmessa in diretta anche ai tg), si sarebbe ritirato. Succede esattamente il contrario: tutti i giorni compare in tutti i tg, impegnato in conferenze stampa: le fa dall'estero, le fa al fianco di Scajola per i «clamorosi arresti» di clandestini o prostitute. I temi sono quelli della campagna elettorale: città sicure, meno tasse, e via elencando... In tv non appaiono più neppure le attività dei partiti di maggioranza: non vengono pubblicate nei tg o nei gr, proclamando così una sorte di «pax», un'assenza di conflitto, che - come direbbe Sabina Guzzan-

ti - garantisce al contrario la tranquillità. Soprattutto del premier. C'è un altro tema, quasi un appunto, suggerito dall'Osservatorio Ds di questa settimana: il rapporto sempre più stretto tra Rai e Mediaset. Da tempo i critici guardavano con diffidenza la promozione di star Mediaset da parte della Rai, ora ogni confine sembra abbattuto. La Rai non ha problemi ad ospitare una pubblicità creata su Saranno famosi, né a far tornare Piero Vigorelli nei suoi studi. Nel '94 Vigorelli era il direttore che attraversava i corridoi di viale Mazzini avvolto in una bandiera di Forza Italia, oggi, uomo dei «Miracoli» Mediaset, è ospite fisso alla Rai, una volta di Tuttobenessere (Raiuno), l'altra dei Fatti vostri (Raidue)...

a.g.a.

# La7, se una rete scivola in un cellulare

Tronchetti Provera dice che ascolti e qualità vanno meglio. Ma si pensa ai notiziari sui telefonini

Silvia Garambois

ROMA Che fine ha fatto La7? La piccola, piccolissima tra le tv, con gli ascolti al minimo storico, ogni tanto fa un «colpaccio» con l'informazione: la diretta della manifestazione di Cofferati, il 23 marzo, o quella sulla marcia d'Assisi, persino la Festa dell'esercito a Trieste, con il Presidente Ciampi, appuntamenti in cui gli ascolti magicamente si moltiplicano. È quella la nicchia che sta coltivando, un pubblico trascurato dalle altre tv, trasversale: prima la manifestazione della Cgil, prossimamente l'assemblea di Confindustria e, perché no, quella di Bankitalia. Insomma, una volta gli operai, l'altra i padroni: «Ma mai appiattiti sull'avvenimento», avverte il direttore Giulio Giustiniani, «è la stessa idea che muove 8 e 1/2, la trasmissione di Gad Lerner e Giuliano Ferrara, con le loro opinioni contrapposte...». Le buone notizie, però, sono arrivate l'altro giorno, a margine della conferenza stampa di Marco Tronchetti Provera che, bontà sua, ha dichiarato: «La7 va meglio e le previsioni di perdita sono in diminuzione, sta migliorando anche dal punto di vista qualitativo e sta riassetando il proprio palinsesto: credo quindi che stia diventando una buona realtà, una realtà positiva nel mondo delle televisioni». Detto in altre parole, per ora il signor Pirelli Telecom non vende la tv, si annuncia quindi un periodo di quiete, dopo un anno al cardiopalma. Non la vende, ma ha altri progetti: La 7 è diventata di fatto un laboratorio, un tassello della catena multimediale Telecom-Seat: in nome del massimo sfruttamento i suoi notiziari vanno già in onda su Internet, nel portale di casa, Virgilio, e un gruppo di lavoro studia come trasformarli anche in notiziari per i telefonini Tim. Il sogno del terzo polo tv è finito così, in una suoneria di cellulare. Eppure il «mano» di La7, spuntato giusto all'inizio della scorsa estate nei cartelloni sulle metropolitane e nelle campagne di stampa, sembrava un tippetto deciso, ma era subito incespicato in affari più grossi di lui, nel conflitto di interessi del premier. Il suo successo finito prima di nascere si riassume in poche cifre: La 7 era stata lasciata da Cecchi Gori (allora si chiamava Tmc) a quota Auditel 2,1 ed era balzata al 2,4 per cento dell'intera platea televisiva (e puntando al 5%) al solo annuncio del progetto Fazio-Lerner-Giovali; poi il crollo, e oggi come oggi si arrabatta, dice l'Auditel, intorno all'1,4%, minimo storico assoluto. Anzi, così poco che con queste cifre rientra all'interno del «margine d'errore» dichiarato dalla stessa Auditel: in pratica, non si sa quanta gente la guarda.

«La maledizione di La7 non sta nei numeri, perché può essere una dignitosa televisione di nicchia, ma nella ripetuta aspettativa di trasformarsi nel terzo polo della tv. I numeri non mi interessano, tanto non riesco neppure a ricordarli», Giustiniani non bara, non ricorda i numeri «cat-

## Cecchini della destra contro «Sciuscià»

«Il fatto che "Sciuscià" faccia buoni ascolti non vuol dire niente, per la Rai non conta solo l'audience», «moltissimi teleutenti che non sopportano il modo di disinformare di Santoro lo guardano ugualmente, magari per criticarlo meglio», «se gli avvocati di Santoro pensano di poter utilizzare l'argomento degli ascolti per difendere l'attuale formula del programma, sono fuori strada». Quindi, secondo quel che dice il senatore di An, e membro della commissione di vigilanza Rai, Bonatesta, Santoro non ha diritto di esistere in tv, men che meno in Rai, poiché il suo pubblico è fatto soprattutto di gente che lo detesta, come lui, il povero Bonatesta. Così, conviene azzerare «Sciuscià», giusto per evitare che la sua platea si infoltisca di gente che non lo sopporta. Che meraviglia! Eccoli di fronte all'unico caso di eutanasia di una platea televisiva: togliere di mezzo un programma per eliminare un loggione di condannati a soffrire da quello stesso programma. Che bella voglia di cancellare le contraddizioni, di annegare le critiche, di eliminare la coscienza, di fare piazza pulita: in una parola, che bel rigurgito di fascismo. Le stanno pensando tutte per cancellare Santoro: il braccio politico di questo esercito di reazionari ha proposto di far adottare a «Sciuscià» la doppia conduzione, affiancando, cioè, a Santoro un conduttore politicamente in linea con l'oscurantismo di governo. Questo trucco dovrebbe valere solo per Santoro, non per chi dirige «Porta a porta» per conto di Berlusconi. Caro Santoro, continua a canticchiare «Bella ciao» tra i denti e resisti a chi ti vuol mettere la museruola. Dal tuo coraggio dipende molto.

Toni Jop

tivi» ma neppure quelli «buoni», cioè i contatti del pubblico che trova La7 su Virgilio («numeri clamorosi»), fanno sapere dalla casa-madre). Appena arrivato, a gennaio, il direttore è stato accolto a La7 con la «sfiducia» dalla sua redazione, anche se oggi dichiara che il rapporto con i colleghi è ottimo e l'esperienza umanamente bellissima. «Una redazione a cui devo un rispetto doppio - dice - vittima di inganni e di illusioni». Non gli piace la matematica, ma tiene l'occhio su altri indicatori: come la pubblicità, che comincia a tornare e che si rivolge al target di pubblico che piace a lui, un target «alto». La redazione (quella ingannata e illusa infinite volte dalla nascita di Tmc) non è altrettanto ottimista: teme che gli spazi informativi possano essere ridisegnati, ridotti, compressi, teme la concorrenza dell'«infoteinment» della rete (orribile espressione con la quale si indicano i salotti televisivi dove c'è anche l'informazione leggera, con ospiti d'attualità), teme una destrutturazione della testa-

La vicenda di una emittente i cui sogni sono incespicati nel conflitto di interessi del premier e che oggi si arrabatta attorno all'1,4% di ascolti

ta. È un «malcontento» di cui è a conoscenza anche Giustiniani, che invece non ha da lamentarsi dei rapporti con la rete e con il suo direttore, Andrea Del Canuto: «Quando abbiamo dovuto fare la diretta dal Pirellone, abbiamo cambiato tutti i programmi nel giro di due ore: in una tv piccola è più facile».

Nei giorni scorsi un incontro del sindacato con l'amministratore delegato, Giuseppe Parrello, non ha portato lumi: si attende nero su bianco il palinsesto (cioè il programma delle giornate televisive) dell'autunno, di lì riparte la scommessa. E qualcosa già si sa: è Giustiniani a spiegare che serve ripensare la collocazione di alcune trasmissioni di informazione, perché al mattino e nel primo pomeriggio non c'è il pubblico davanti alla tv per seguire la cronaca di *Effetto reale* o lo sguardo oltreoceano di *Good morning America*. Mentre, al contrario, tra le 8 e le 9 e trenta del mattino c'è un'attesa di informazione da La 7, che sarà «molto potenziata». Dopo aver liquidato i sogni a suon di centinaia di miliardi (di penali e contratti sfumati), i conti a via Novaro si fanno con le ristrettezze economiche, redazione sotto organico rispetto alle quote di produzione precedenti, dipendenti in maternità o in aspettativa non sostituiti, contratti a termine per il personale tecnico e spazi fisici al minimo. La7 ha infatti lasciato la Balduina, storica sede romana, e ora tutta la tv nasce nelle stanze di via Novaro (alle spalle di via Teulada, vecchia cittadella Rai), dove anche le ambizioni sono tramontate: persino lo studio avveniristico per una rete «all-



news», presentato alla stampa dall'ex-direttore, Nino Rizzo Nervo, non è mai entrato in funzione, e al suo posto si stringono redazione e postazioni di ripresa per i notiziari. «Dobbiamo darci tempi lunghi, due o tre anni: è inutile fare botti clamorose - dice Giustiniani - Pochi passi, ma sicuri, tenendo d'occhio il risanamento economico». In altre stanze del gruppo, probabilmente, stanno tenendo d'occhio soprattutto il business dei telefonini e del nuovo «gadget» informazione.

Si attende il nuovo palinsesto e il direttore Giustiniani pensa a ricollocare alcune trasmissioni di informazione

## Muti, Strehler e Mozart bentornati alle «Nozze» degli Arcimboldi

MILANO Tra i tanti recuperi del programma scaligero trasferito all'Arcimboldi, è benvenuto il ritorno delle Nozze di Figaro allestiti da Giorgio Strehler, con la direzione di Riccardo Muti e una nuova compagnia di pregio. Lo spettacolo «storico» ha ormai superato i vent'anni di vita e - dopo le recite del 1981, '82, '87, '89 e '97 - approda festosamente alla sesta ripresa, accolta con il medesimo entusiasmo da un pubblico assai folto. Potremmo chiederci perché la Scala respinga, col pudore di una vergine invitata al peccato, l'ipotesi di un «teatro a repertorio» (aperto ogni sera come nei paesi amanti della musica), visto che la stagione vive proprio sul repertorio. Limitiamoci, per ora, a segnalare l'ottimo risultato.

Il capolavoro di Mozart è di quelli che non tramontano mai e la regia di Strehler, ripresa con sufficiente fedeltà da Michael Holten, è ormai un esempio classico di grande teatro. Le vicende del volubile Conte, la furberia di Figaro, gli imbrogli di Bartolo e la generosa rivincita della scaltra Susanna e della sua padrona si snodano con la puntualità di un orologio di marca, tra le scene elegantemente funzionali di Ezio Frigerio e i raffinati costumi di Franca Squarciapino. Siamo negli anni di Mozart, e non occorrono presuntuose «attualizzazioni» per gustare l'attualità della commedia e della musica.

Nell'orchestra, guidata da Muti, tutto scorre con mirabile chiarezza e gli interpreti, perfettamente calati nei loro personaggi, strappano applausi ben meritati. Protagonista, naturalmente, è Figaro a cui Ildebrando D'Arcangelo dà la svelta disinvoltura del servitore deciso a salvare la sposa dalle mire del nobile signore, impersonato dal bravissimo Alessandro Corbelli. Prima di passare alle voci femminili, merita una segnalazione particolare Maurizio Muraro nei panni di robusto Bartolo. Poi, tra le geniali dominne, la difficoltà è solo quella della scelta: Barbara Frittoli è la dolce, melanconica Contessa; Tatiana Lisnic disegna una piccante Susanna; Monica Bacelli spicca nelle vesti maschili di Cherubino, e Marta Vandoni è un'aggraziata Barbarina. Una precisa compagnia di comprimari completa l'insieme con l'eccellente coro di Roberto Gabbiani. Tutti meritatamente festeggiati, con un trionfo personale per Riccardo Muti.

Rubens Tedeschi

Gran concerto del musicista inglese con il suo quintetto alla Palma di Roma: da Miles Davis fino alla futuribilità, tra innesti funk, valzer e arte varia

# Con il contrabbasso di Dave Holland nelle galassie del jazz

Francesco Mändica

ROMA La Palma è una strana fattoria dismessa, un casale, un rudere industriale salvato dalle brutture di una periferia che sa di Pasolini e bigodini, circondata com'è da un cimitero, una tangenziale, una rimessa degli autobus. Ma la Palma è anche un luogo che l'appassionato romano di musica altrà conosce bene: concerti spesso dedicati al jazz, gomitolini di persone che fanno la fila per vedere stelle (e) comete della musica improvvisata. Se continuassimo a parlare per metafore astrali, il contrabbassista Dave Holland allora è una supernova, una di quelle stelle fisse che brilla di luce propria: il suo doppio concerto alla Palma è stato un po' come tastare il polso al jazz di

oggi, guardarlo dritto in faccia questo strano animale, capire come e perché tante sono le sfumature nella musica contemporanea.

Un quintetto ben affiatato, compatto, quasi tenuto al guinzaglio dal bassista che inglese che sin dagli anni sessanta (pare di vederlo nella *swingin' London* di Michelangelo Antonioni) passeggiare nel parco londinese che si chiama come lui) dialoga con molti dei più importanti musicisti del pianeta, da Keith Jarrett al Miles Davis elettrico del nuovo jazz con i pantaloni a zampa d'elefante. Il gruppo sembra un solido sonoro, un cubo iridescente: due fiattisti - l'eccellente Chris Potter ai sassofoni e Robin Eubanks al trombone - uno spregiudicato, giovane, fin troppo irriverente Nate Smith alla batteria ed un personaggio davvero speciale come Steve Nelson: Thelonious Monk



vent'anni dopo, in comune hanno lo stesso sguardo liquido perso tra le note, la stessa andatura silenziosa, gli stessi occhiali rattoppati e quel suono che parte dal blues ed arriva ad Utopia, senza troppi giri armonici. Vederlo arrembiare il vibratone e le marimba, suonata di spalle come se l'avesse trovata per caso lì, è un po' come vedere un'installazione d'arte contemporanea, non sai bene cosa stia facendo con quei quattro pezzi di legno e metallo in fila indiana, con quelle bacchette che sarebbe bello fotografare solo per vederne replicato, moltiplicato il movimento veloce e sicuro, carezze violente. Bello anche senza suono.

Sir Holland da parte sua troneggia al centro, ridacchia, corre sulla tastiera d'ebano del suo strumento, ha una fede al dito che brilla e raccoglie la luce del palco, pare fatto tutto a

posta. Organizza lo spazio acustico con pochi cenni lascia che i ragazzi si divertano un po', ma quando chiama il tema, quando cioè il brano ritrova la sua integrità formale, tutti lo guardano, tutti lo seguono.

Belle alcune composizioni tratte dai due ultimi album (*Prime directive* e *Not for Nothin'*, ECM), dense e compatte come lo yogurt appena uscito dal frigo, spesso articolate con una lunga processione di soli che il pubblico punta con tutte e dieci le dita (la Palma è uno di quei rari posti in Italia dove si applaude ad ogni fine di solo, come avviene in tutto il mondo): c'è funk, walzer, tempi dispari e arte varia.

Fuori, tentando di non rovinare sulla ghiaia del giardino, senti l'attacco di un brano mentre solfeggi una sigaretta: estate quasi.

numeri

FARMACIE DI TURNO

APERTE solamente fino alle 8,30 di questa mattina:
PORTA LAME Via Zanardi, 8
COMUNALE Via E. Ponente, 258
DUSE Via Duse, 20

APERTE dalle 8,30 con orario continuato:
IRNERIO Via Irnerio, 20
CARRACCI Via Tiarini, 16
COMUNALE Via Cavazzoni, 2
COMUNALE P.zza Maggiore, 6

APERTE dalle 8,30 alle 12,30 e dalle 15,30 alle 21,30
ALBERANI Via Farini, 19
COMUNALE Via Montefiorino, 2
S.RITA Via Massarenti, 179
COMUNALE Via Triunvirato, 28
FERRARI Via Dagnini, 32

APERTE dalle 8,30 alle 12,30 e dalle 15,30 alle 19,30:
S.PIETRO Via Indipendenza, 20
DE PISIS Via Ruffini, 2
S.ANTONIO Via Massarenti, 23
DELLE DUE TORRI Via S.Vitale, 2
CROCE BIANCA Via Saffi, 63
S.GIORGIO Via Garavaglia, 6
S.PAOLO Via C.di Spagna, 1
IPPODROMO ARCOVEGGIO Via di Corticella, 180
PONTEVECCIO Via E.Levante, 29

CHIAMATE D'URGENZA
POLIZIA STRADALE - Centralino 051/526911
VIGILI URBANI Informazioni 051/266626
Rimozione Auto 051/371737
VIGILI DEL FUOCO - UFFICI 051/327777
PATTUGLIE CITTADINI 051/233535
EMERGENZA TRAFFICO
Informazioni sulle misure antinquinamento Centro di Informazione Comuna-

le Bologna 051/232590 051/224750
SOS C.O.E.R. Operatori emergenza radio 051/802888
PREFETTURA: 051/6401561 - 6401483
SEABO Servizio telefonico clienti 800257777
Acquedotto e Gas - Pronto intervento 800250101
ENEL Segnalazione guasti e operazioni contrattuali 800900800

SERVIZI
A.I.D.S. INFORMAZIONI Bologna 167856080
TELEFONO VERDE AIDS REGIONALE 800856080
(Jun. 9,00-13,00; lun./ven. 15,00-19,00)
TELEFONO AMICO 051/580098
TELEFONO AZZURRO (S.O.S. INFANZIA) 051/222525
TELEFONO AMICO GAY 051/6446820
TELEFONO BLU 051/6239112
CASA DELLE DONNE PER NON SUBI-

RE VIOLENZA 051/265700
ALCOLISTI ANONIMI 335/8202228
SOCCORSO PRONTO DEL FARMACO 051/268181
COMUNE DI BOLOGNA - Ufficio Relazioni col Pubblico: 051/203040

OSPEDALI E AMBULANZE
Croce Rossa 051/234567; Bologna soccorso (coordinamento ambulanze Cri) 118; Ambulanza "5" 051/505050
Bellaria 051/6225111; Beretta 051/6162211; Rizzoli 051/6366111; Maggiore 051/6478111; Malpighi 051/6362111; Maternità 051/4164800; Otonello (psichiatria) 051/6584282; Reparti breve degenza (x Cdn) Clinica psichiatrica II e Comunità protette ex O. P. "Roncati" 051/6584111; S. Camillo 051/6435711; S. Orsola 051/6363111; Centro antiveleni 051/6478955; Villa Olimpia Cdn 051/6223711; Centro trasfusionale: prenotaz. ambulatoriali 051/6364881; Centro raccolta sangue 051/6363539.

GUARDIA MEDICA PUBBLICA
Orario prefestivo 10-20: festivo 8-20: notturno 20-8
Quartieri: Borgo Panigale, Reno, Saragozza, Porto, Navile 848831831
Quartieri: San Vitale, San Donato, Santo Stefano, Savena 848832832

GUARDIA MEDICA PRIVATA
COS 051/224466, a domicilio 24 ore su 24 festivi compresi.
ASSISTANCE 051/242913
A.N.T. (associazione per lo studio e la cura dei tumori solidi): G.A.S.D. (gruppo di assistenza specialistica domiciliare gratuita) 051/383131
Servizio operativo solidarietà (S.O.S.) per i malati di tumore e le loro famiglie 051/524824
Un medico a casa (informazioni per gli anziani) 051/204307
Salus 2000, assistenza anziani e infermi a domicilio e in ospedale 24 ore su 24, 051/761616
Guardia medica veterinaria: 051/246358

TRASPORTI AEROPORTO G. Marconi 051/6479615
ATC Informazioni e reclami 051/290290
AUTOSTRADE Centro Informazioni via-bilità e varie 06/43632121
TAXI 051/534141 - 051/372727
FS Ferrovie dello Stato www.trenitalia.it - orari, tariffe (tutti i giorni 7/21) 848-888088

TURISMO
www.nettuno.it/bologna/touringbologna
CST Centro Servizi per i Turisti 051/4210188 - 051/6487411

FIERE di BOLOGNA
www.bolognafiere.it
informazioni 051/282111

BENZINA DI NOTTE
O8, via Ferrarese 162/2: Ip, via Bentini 2; Agip, via M. E. Lepido 37; Esso, via Stalingrado 43 (Fiera); Esso, via Emilia Levante 137/5A. Distributore Agip, piazz

za Azzarita 8, self service 24 ore su 24.
EDICOLE NOTTURNE Rizzoli, via dei Mille 12/a, aperta fino alle 2-3; Edicola Orti, via degli Orti 41, fino alle 3,30; San Carlo, via Riva Reno 100, aperta fino alle 2; Biasco Renata, via Emilia 386 Idice, aperta tutta la notte; Sacchetti, via Murri 71, aperta fino alle 3; M.W.D., via Irma Bandiera angolo Saragozza, aperta fino alle 2,30; Carella Point, piazza di Porta San Vitale, aperta 24 ore su 24.

FREQUENZE RADIO LOCALI
Ciao Radio 90.1/91.2
Fashion FM 100.2
International Hit Radio 97.6/97.3
Lattemiele 98.7/106.25
Radio Bruno 94.2/91/105.6
Radio Budrio 98.2
Radio Città del Capo 96.25
Radio Città 103 103.1
Radio Fujiko 94.7
RadioNettunoOndalibera 96.7/104.5

BOLOGNA

Table listing cinema theaters in Bologna: ADMIRAL, APOLLO, ARCOBALENO, ARLECCHINO, CAPITOL, EMBASSY, FELLINI, FOSSOLO.

Table listing cinema theaters in Bologna: FULGOR, GIARDINO, IMPERIALE, ITALIA NUOVO, JOLLY, MARCONI, MEDICA PALACE CINEMA TEATRO, MEDUSA MULTICINEMA, MONTECRISTO.

Table listing cinema theaters in Bologna: METROPOLITAN, NOSADELLA, ODEON MULTISALA, OLIMPIA, RIALTO STUDIO, ROMA D'ESSAI, SETTEBELLO, SMERALDO, TIFFANY D'ESSAI.

Table listing cinema theaters in Bologna: PERLA, TIVOLI, CINECUBO, LUMIERE, BARICELLA, S. MARIA, BAZZANO, ASTRA, CINEMAX, STAR, CA' DE FABBRI, MANDRIOLI, CASTEL D'ARGILE, DON BOSCO, CASTEL SAN PIETRO, JOLLY, CASTENASO, ITALIA, CASTIGLIONE DEI PEPOLI, NAZIONALE, ALBA, ANTONIANO, GALLIERA, ORIONE.

Table listing cinema theaters in Bologna: CRISTALLO, LAGARO, MATTEI, LOIANO, VITTORIA, MINERBIO, PALAZZO MINERVA, MONTERENZIO, LAZZARI, PORRETTA TERME, KURSAAL, LUX, RASTIGNANO, STARCITY, GIADA, SAN PIETRO IN CASALE, SAN GIOVANNI IN PERSICETO, FANIN, GIADA, SAN PIETRO IN CASALE, SASSO MARCONI, MARCONI, VERGATO, NUOVO, VIDICIATICO, LA PERGOLA.

Table listing cinema theaters in Bologna: CARPI, ARISTON, CAPITOL, CORSO, EDEN, SPACE CITY, SUPERCINEMA, ALADDIN, SALA 100, SALA 200, SALA 300, SALA 400, ASTRA, AURORA, CAPITOL DIGITAL, ELISEO, ESPERIA, JOLLY, SAN BIAGIO, VERDI.

SCEGLI IL CINEMA. Dove c'è fantasia per la tua fantasia.

Per la pubblicità su l'Unità. PK publikompass

Orsini. MOSTRA MOBILI GIUNCO GIARDINI BAMBINO. TUTTI I PRODOTTI DELLA FOPPA PEDRETTI. Via Aldo Moro, 10. Tel. 051 6256657.

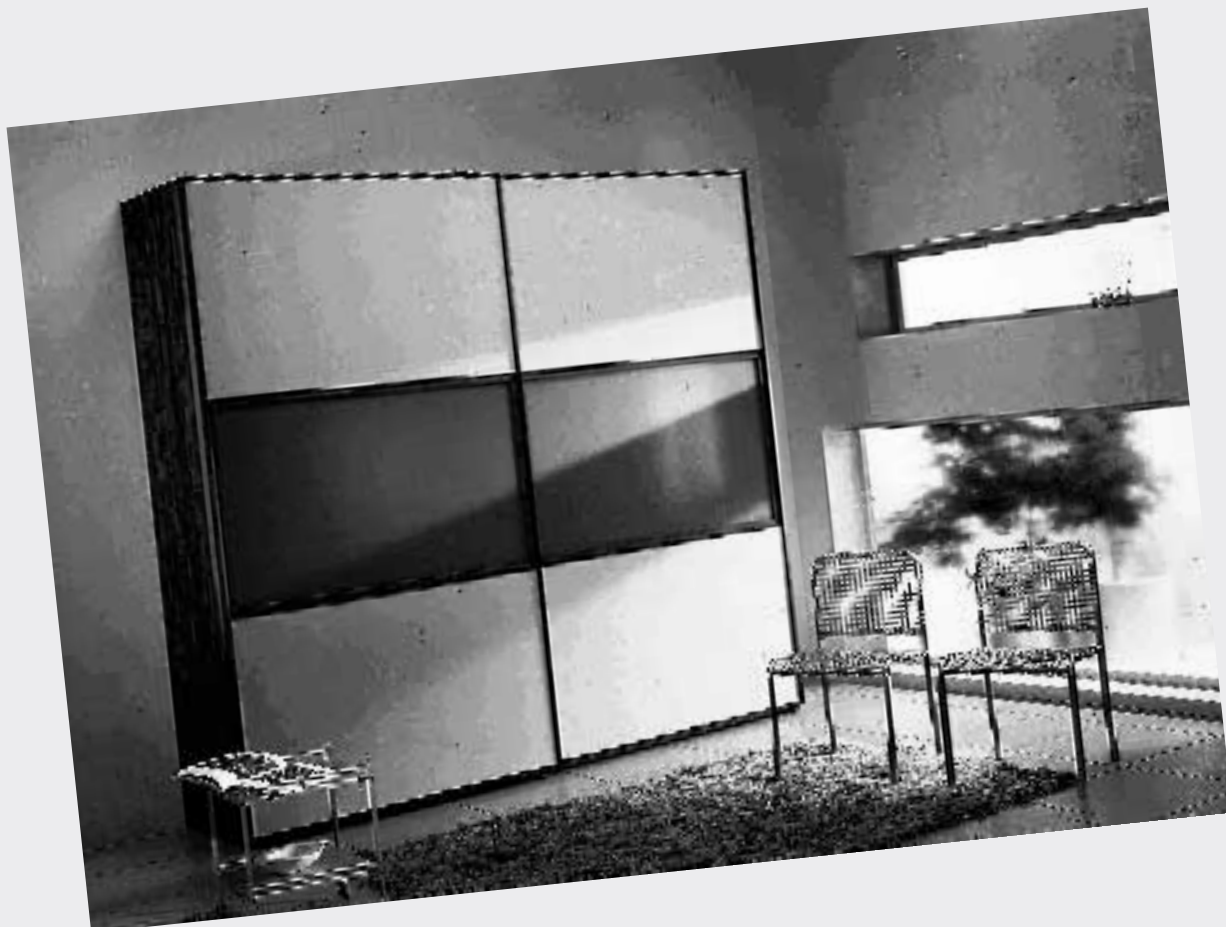


VASTO ASSORTIMENTO DI MOBILI DA GIARDINO



# Armadi a prezzi... d'investimento!

Moderni o classici, scorrevoli, battenti o pieghevoli...



**€998.00\***  
Modello LAURA  
in tamburato e laccato  
(L. 1.932.397)

**€798.00\***  
Modello SERENA  
in tamburato e patinato  
(L. 1.545.143)

\* COMPRESO  
IVA - TRASPORTO  
E MONTAGGIO

...nei **Centro Armadi** **rud**

*tante idee, tanti modelli per gli abiti, la biancheria... e altro*

**PROMOZIONE  
FINO AL 30 GIUGNO  
10 RATE A TASSO ZERO**

**MOBILI**



[www.rudmobili.it](http://www.rudmobili.it)  
[info@rudmobili.it](mailto:info@rudmobili.it)

\* Fino ad esaurimento scorte

**Ricordati che...gli altri parlano di sconti, noi li facciamo.**

S. ANSANO VINCI (FI)  
Via Pietramarina, 217-219  
Tel. 0571 584438 - 584159  
Fax 0571 584211 - 584446

VALTRIANO - FAUGLIA (PI)  
Via Prov. delle Colline  
Tel. 050 643398 - Fax 050 642090

FOLLONICA (GR)  
Via dell'Agricoltura, 1  
Tel. 0566 50301 - Fax 0566 50302

CASTELLINA SCALO (SI)  
Strada di Gabbricce, 8  
Tel. 0577 304143 - Fax 0577 306048

ACQUAPENDENTE (VT)  
ZONA IND. 20  
Tel. 0763 733183 - Fax 0763 733183

TERRICCIOLA - Loc. La Rosa  
Via Salaiola, 1  
Tel. 0587 635725 - Fax 0587 636333

ROMA  
Strada Statale Casilina, Km. 22  
Tel. 06 94770086  
IN ALLESTIMENTO

BASSA - CERRETO GUIDI (FI)  
Via Catalani, 20  
Tel. 0571 580086 - Fax 0571 581153

CASTELFRANCO DI SOPRA (AR)  
Loc. Botriolo  
Tel. 055 9149078 - Fax 055 9148213  
USCITA A1 INCISA

AREZZO - Loc. PRATACCI  
Via Edison, 36  
Tel. 0575 984042 - Fax 0575 984206

CASTELNUOVO MAGRA (La Spezia)  
Loc. Moliciara - Via Aurelia, 2  
Tel. 0187 693444

LUCCA  
Via Di Sottomonte, 112  
Tel. 0583 379907/8 - Fax 0583 370083

QUARRATA (PT) - Olmi  
Via Statale Fiorentina, 184  
Tel. 0573 705277  
IN ALLESTIMENTO

CHIAMATA GRATUITA  
NUMERO VERDE  
800-255983  
SERVIZIO CLIENTI

ex libris

Quando l'uomo  
non ha più freddo  
fame e paura  
è scontento

Ennio Flaiano  
«Quaderno 1967-1972»

storia e antistoria

## NÉ REALE NÉ MORALE, MA A SUO MODO CAPITALE

Bruno Bongiovanni

Se n'è discusso venerdì, in occasione dell'uscita del libro di Aldo Cazzullo (*I torinesi da Cavour ad oggi*, Laterza), su *l'Unità* (Bruno Gravagnuolo), su *la Repubblica* (Giorgio Bocca) e su *La Stampa* (Giovanni De Luna). Da dove viene la sua laboriosa specificità e la sua particolarissima, periferica, appartata, identità? Dall'essere stata privata del rango di capitale, fatto che peraltro non fu accolto pacificamente e che anzi fu all'origine di una rivolta di piazza che il 21 e 22 settembre 1864 lasciò sul terreno decine di morti. Torino, tuttavia, poté, già non molti anni dopo, percepirsi - l'espressione, del 1880, è di Vittorio Bersezio - come «città che lavora e che pensa», vale a dire come città in cui l'operoso processo produttivo e il fervore degli studi e delle ricerche, e cioè il mondo del lavoro e il mondo della cultura, apparivano, pur non senza reciproca diffidenza, indissolubilmente legati e sostanzialmente complementari. Un fenomeno, questo, francamente raro. La città del lavoro e la città della

cultura erano insomma avvertite come funzionali l'una all'altra. Fu, questa, un'identità che fu poi riconosciuta, e che continua ad essere riconosciuta, con qualche invidiosa malcelata, e, a fronte di una certa severità torinese, con qualche ricorrente irritazione, anche dalle altre città italiane. Fu comunque un'identità destinata a durare, integra, almeno un secolo, sino agli anni '80 del Novecento, quando ha cominciato a sfaldarsi. Né va passato sotto silenzio il fatto che proprio le tre antiche capitali «decapitate» del Nord-Ovest, Genova, Milano e Torino, siano poi state i tre indiscussi e indiscutibili vertici del triangolo industriale, il quale, com'è noto, fu il veicolo di una modernizzazione produttiva e sociale di cui, sino al 1880-1890, esistevano i prerequisiti strutturali e «geoeconomici» certo più a Milano, e anche a Genova, che a Torino. Si deve allora forse sostenere che la «città futura» della Fiat e del consiliario operaista, di Luigi Einaudi e di Piero Gobetti, delle vetture utilitarie



di massa e della cultura impegnata di élite, discendono anche dalla rude e providenziale sconfitta dei cosiddetti «martiri di piazza San Carlo»? Un'affermazione di questo genere, formulata in questo modo, è, nel suo genealogismo deterministico, semplicemente indimostrabile. E quindi, sul piano storiografico, da respingere. Ciononostante, come territorio intuitivo da cui prorompono inevitabili suggestioni interpretative, resta ben presente ed ineliminabile. Torino, d'altra parte, per la sua supponente e ruvida ritrosia, non ha voluto presentarsi, a differenza dell'estroverosa Milano, come «capitale morale», né ha mai esibito, se non negli ultimi vent'anni, la scontroso e nostalgica retorica della «capitale in declino» (come Napoli e Palermo a Sud, o Genova e Venezia a Nord). Certo è che Torino ha saputo trasformare il «sacrificio» politico-burocratico postunitario, e la conseguente marginalità, in una imprevedibile occasione.

**l'Unità**  
ONLINE  
nasce  
sotto  
i vostri  
occhi ora  
dopo ora  
www.unita.it

**orizzonti**  
idee | libri | dibattito

**l'Unità**  
ONLINE  
nasce  
sotto  
i vostri  
occhi ora  
dopo ora  
www.unita.it

“ Quanto posso aver fatto è poco ancora poco rispetto a tutto quello che ho nella testa di fare

Mario Tommasini

Lo voglio dire: poche cose mi fanno incappare come quando mi chiedono di raccontare quello che ho fatto. Non perché non ami le cose che ho fatto. Non perché non siano belle, straordinariamente belle e giuste, immensamente giuste. Non perché non le senta mie. Il fatto è che per quanto io possa avere fatto, è poco, ancora poco rispetto a tutto quello che ho nella testa di fare. Sono di più le cose che devono essere fatte. E sulle quali mi si interroga troppo poco.

Eppure il mio passato, il mio presente, il futuro che ho in mente hanno lo stesso punto di origine: la mia voglia matta di libertà e il mio amare gli altri. Ma porco mondo, come è possibile che tutti trovino così affascinanti e giuste e belle e culturalmente alta la mia lotta fatta oltre trent'anni fa contro le istituzioni violente come il manicomio (e qui dico ancora una volta grazie all'amico, al maestro, al fratello Franco Basaglia) e poi mi si lasci solo, oggi, nella mia lotta di adesso contro quella psichiatria che è tornata a legare e a negare?

Sono stufo di parlare dei matti di trent'anni fa, dei progetti di allora. Degli oltre 250 appartamenti che trovammo per quelle 1100 vite che strappammo al manicomio. Sono stufo di raccontare come in quegli anni abbiamo dato luogo alla più imponente rete di progetti riabilitativi personalizzati che si sia mai vista: 1100 uomini e donne, 1100 progetti individuali, tagliati addosso ad ognuno di loro così come si confeziona un abito. Perché siamo uguali, sì, ma in un universo di diversi. Millecento, presi uno per uno, considerati uno per uno. Rispettati uno per uno. Amati.

Errori? Sì: le comunità. Ho cominciato io, lo posso ben dire: maledetta fretta di liberare quanti più possibili. Maledetta fretta per la quale abbiamo rinunciato ad un certo punto a cercare appartamenti e ci siamo buttati sulle fattorie, sui grandi contenitori. Allora non lo sapevo. Nessuno lo sapeva perché eravamo i primi, non c'erano esperienze dalle quali imparare. La libertà dell'uomo, della donna, è nella casa. Ma casa vera. Le comunità non sono casa, non sono libertà. Sono luoghi di cronicità. Riproducono la cultura dei vecchi manicomi, vestiti di nuovo. Ma quando lo dico, di colpo non sono più bravo. E non interesse più nessuno.

Eppure, sono sempre io, Mario Tommasini. Ho riportato a Parma e nella provincia 980 bambini e bambine sparsi in tutti gli istituti d'Italia e li ho restituiti alle loro famiglie. E 60 ragazzi rinchiusi nel brefotrofo: molti sono stati ripresi dalle loro madri, che abbiamo aiutato economicamente. Per

La mia diventò una città del possibile, non era il migliore dei mondi possibili ma un mondo in cui era possibile riconoscere la dignità di tutti

# IN PRIMA PERSONA

## Chiedetemi il futuro che sogno



Foto di Antonio Prision

### Una politica che praticava quello che prometteva

Beppe Sebaste

Il nome, la figura e l'inconfondibile voce di Mario Tommasini sono legate, per tanti di Parma e dell'Emilia, a una serie di battaglie. Battaglie di libertà vera, a favore degli ultimi, dei poveri, degli sfregati. Dopo anni dedicati alla liberazione dei malati di mente e al riconoscimento dei loro diritti, oggi si batte con pari energia al diritto alla vita degli anziani, tagliati fuori da una società che definisce vita solo quella interna al circuito del consumismo. Il suo progetto di eliminare le case di riposo e per il diritto degli anziani a vivere in una propria abitazione, è il fiore all'occhiello, oltre che «qualcosa di sinistra», del programma della lista «Libera la libertà» di Mario Tommasini, a sostegno di Albertina Soliani alle prossime elezioni a Parma. Assessore Provinciale, già a partire dal 1965 grazie a Mario Tommasini vengono dimesse centinaia di persone dall'ospedale psichiatrico di Colorno (Parma), e si allestiscono comunità all'interno di fattorie (famosa quella di Vigheffo, allegra comunità di svagati che fu il primo vero centro sociale e culturale degno di questo nome, frequentato da tutti, giovani e meno giovani). Nascono cooperative di assistenza per l'inseri-



mento dei malati di mente e si reperiscono nel territorio appartamenti per ospitarli. Negli stessi anni '60, sempre a opera di Mario, per la prima volta in Italia si inseriscono bambini portatori di handicap in scuole pubbliche regolari, rompendo il ghetto delle classi differenziali. Ero bambino quando sentii raccontare dell'occupazione del manicomio di Colorno; ero ragazzo quando scoprii cosa significasse politicamente la lotta per l'umanizzazione della psichiatria e della cosiddetta follia. Lo vidi attraverso un film girato da Marco Bellocchio, *Matti da slegare*, che

raccontava le esperienze di Mario e di un giovane psichiatra nominato direttore dell'ospedale di Colorno intorno al 1970, e con cui Mario lavorò a lungo: Franco Basaglia. Da questo film, conosciuto in tutto il mondo, il pubblico imparava a connettere la malattia mentale con le dinamiche sociali, a interrogarsi sull'irrazionalità della società rispetto a quella dei «matti», a essere consapevole degli interessi economici e politici sottesi all'attività psichiatrica, che in quegli anni (ma credo che il tema sia attuale), non dipendeva tanto dalla «scienza» quanto dall'«ordine pubblico». Erano gli anni in cui nasceva, grazie a persone come Tommasini, un modo di fare politica capace di coniugare idee radicali e vissuti concreti. Gli anni in cui il tema della follia serviva (e serve tuttora) a mettere in discussione la presunta normalità di una società anestetizzata e sazia, e in realtà sempre più patologicamente violenta, egoista, infelice. Quella politica allargava l'orizzonte dell'idea stessa di politica e quello della vita delle persone, osando mettere in pratica ciò che prometteva: case per i malati di mente, comunità, inserimento nel mondo del lavoro di handicappati, case per gli anziani, orti sociali per anziani e giovani insieme, centri diurni, e infine - siamo all'inizio degli anni '80, Mario è ora Assessore ai Servizi Sociali e Sanità del comune di Parma - trasformazione del rapporto tra carcere e città, con cooperative sociali e altre proposte nate dal convegno «Liberarsi dalla necessità del carcere». E dagli anni '90 che Mario si dedica al diritto alla vita degli anziani, e il tema è davvero scottante e cruciale. Ma tornando a quel film, *Matti da slegare*, ne fui emozionato e sconvolto, come tutti coloro che scoprono un modo diverso, esistenziale, di fare politica: atto d'amore per i diversi, la scena finale della festa danzante nel manicomio non fu solo un grande momento di cinema, ma atto esemplare di una politica per la vita, di una fraternità. Tutto questo è Mario Tommasini.

*A Parma ha dato una casa e diritti a tutti quelli a cui sono sempre stati negati: matti, orfani, handicappati. Oggi continua la sua battaglia per liberare anche i vecchi*

ovunque. Da un convegno nacque un movimento. «Liberarsi dalla necessità del carcere». Dal movimento nacquero cooperative per offrire lavoro alle persone detenute. In nome di una giustizia senza vendetta, dimostrammo che si può scontare una pena senza l'afflizione della segregazione. Centinaia e centinaia i detenuti che grazie al lavoro esterno ed alla semilibertà sfidarono pregiudizi e rimisero in gioco se stessi. Il verde pubblico delle scuole materne e degli asili nido fu dato in gestione ad una cooperativa con soci lavoratori detenuti. Problemi? Certo, all'inizio non furono rose e fiori, ma parlando con la gente, con le famiglie, riuscimmo a coinvolgere la città. Parma divenne la città del possibile.

“ In quegli anni abbiamo dato vita ad una rete di progetti riabilitativi per 1100 vite

Quanto amore ho visto nascere, quanta gioia: ho davvero creduto che indietro non saremmo più tornati. Certo non era il mondo migliore che sia possibile, ma era un mondo in cui c'era il riconoscimento della dignità di ogni uomo, di ogni donna. Chiunque fossero. Comunque fossero.

Non eravamo dei fenomeni, neppure degli eroi. Abbiamo ottenuto tanto perché abbiamo dato tanto. Ma ci sentivamo amati, compresi, difesi dalle nostre idee. Anche da quelle politiche, sì, perché c'era forte l'orgoglio di essere di sinistra e per questo di essere gli unici in grado di fare queste cose. Parlavamo e facevamo. Sognavamo e trasformavamo in realtà. Speravamo e producevamo speranza. Noi ci occupavamo degli esseri umani, dei loro diritti. Della loro libertà. Dimostrammo che il progresso che nasce dall'amore è sviluppo mentre la modernità che nasce dalla tecnologia è solo crescita. Ma una crescita senza sviluppo può finire. E noi non volevamo questo.

Cosa è rimasto di questo, oggi che tutti parlano di tutto senza più arrivare a niente? Dove è la mia sinistra, la stessa che mi diede - e diede a tanti di noi - la forza di osare, di non accontentarsi, mai, di non rassegnarsi? Trentacinque anni fa fu possibile chiudere il manicomio. Ribellarsi alle istituzioni violente. Perché oggi non lo deve più essere?

Ogni epoca ha i propri simboli dell'emarginazione e dell'inciviltà. Per tutti, da secoli, la stessa destinazione: le istituzioni. Grandi contenitori, un mare in cui le singole gocce d'acqua si perdono. Oggi, tocca agli anziani: le case di riposo sono luoghi non amati, in cui nessuno andrebbe se potesse scegliere. Eppure, centinaia di migliaia di uomini, di donne, solo perché anziani, perché non autosufficienti, perché soli devono rinunciare a tutto quello che hanno - casa, mobili, oggetti personali - in cambio di 100 minuti al giorno di assistenza. È l'età, oggi, che fa perdere il diritto di cittadinanza, la libertà, la dignità. La speranza.

Sono dieci anni che urlo al mondo che io, io le conosco bene le istituzioni violente e che la casa di riposo è una istituzione inaccettabile in un mondo in cui vi sia giustizia sociale. Sono dieci anni che pretendo libertà per questi prigionieri dell'età. Ci riuscirò, alla fine ci riuscirò. Ma se ancora ci fosse quella mia sinistra che mi ha dato la forza di sbaraccare via tanta violenza e umiliazione, quanta sofferenza potremmo risparmiare ai nostri anziani.

Voglio storie nuove da raccontare. Ho nostalgia di quei sorrisi, di quelle felicità, delle lacrime, di chi trentacinque anni fa riacquistò il proprio diritto al futuro. Chiedetemi il futuro che sogno, per favore. Magari va a finire che assomiglia al vostro.

Le case di riposo sono luoghi non amati in cui nessuno andrebbe se potesse scegliere. È l'età oggi che fa perdere dignità libertà e speranza

**NELLA CASA DELLE LETTERATURE LE POESIE DI PETER HANDKE**  
La Casa delle Letterature (Roma), in collaborazione con il gruppo teatrale O Thiasos Teatro Natura presenta «Poesia d'ascolto», una lettura-spettacolo tratta dal poema di Peter Handke *Canto alla durata*. L'intento è quello di continuare ad esplorare i diversi territori dell'arte. Domani alle 21 oltre alle voci recitanti di Daniela Attanasio e Sista Bramini sarà possibile ascoltare la musica di Giovanna Natalini e la viola di Camilla dell'Agnola, mentre l'artista francese Anne Clémence de Grolé inserirà nell'essenziale allestimento scenico una sua installazione.

fiera del libro

## URBANI ANNUNCIA: ECCO LA LEGGE PER LEGGERE

Roberto Carnero

**TORINO** «Sono venuto a Torino per dare un'occhiata a qualche stand, un'occhiata (sic!) a qualche libro, e a gustare le specialità culinarie del Piemonte, insieme al Presidente della Regione Enzo Ghigo». Così Giuliano Urbani, ministro per i Beni e le attività culturali, ieri mattina in visita alla Fiera del Libro. Ma la notizia del giorno non è la scampagnata gastronomica del ministro, quanto l'annuncio di un'imminente legge sul libro, fatto durante un incontro con i giornalisti: «La mia è una presenza - ha dichiarato Urbani - che vuole testimoniare l'attenzione del governo alla promozione della lettura. Anche se le statistiche ci dicono che l'Italia è uno dei Paesi dove si legge meno in Europa, mi piace segnalare come i numeri siano in leggero

miglioramento. La lettura è come una piantina, che vogliamo innaffiare con la nuova legge». E dopo la metafora arborea, Urbani ha affidato a Nicola Bono, sottosegretario con delega all'editoria, il compito di illustrare i contenuti della legge: «Il primo obiettivo - ha spiegato Bono - è stato il riordino di tutti gli strumenti di legge a sostegno del libro attraverso la nascita di una società mista pubblico-privata. Cercheremo di aiutare, anche in accordo con le regioni, la piccola editoria e le nuove tecnologie, mentre vogliamo proseguire con il programma di promozione della lingua italiana all'estero». Si è poi parlato di sgravi fiscali che il governo intenderebbe prevedere per l'aggiornamento culturale. Nel merito dell'entità di questi

incentivi si entrerà non appena verrà appurata la compatibilità economica del progetto. Quanto ai tempi, il provvedimento giungerà a giorni in Consiglio dei ministri e dovrebbe essere approvato definitivamente o a giugno, in occasione del varo del decreto di programmazione economica e finanziaria, o in fase di stesura della finanziaria.

Va detto che Urbani e Bono hanno parlato soltanto di aspetti economici e fiscali, come se la lettura fosse un fatto puramente mercantile. Certo, questi aspetti sono importanti, ma insufficienti se la legge non è sostenuta da un quadro culturale di riferimento e da idee guida che possano sostenerlo. Di più - per ora - non è stato dato sapere: un'idea in questo senso non è emersa dalla confe-

renza stampa.

Intanto il ministro dell'Istruzione, Letizia Moratti, ha proposto di istituire una commissione di scrittori incaricata di segnalare venti libri di narrativa ai ragazzi di tutte le scuole italiane: dovrebbe trattarsi - nelle intenzioni della Moratti - di una commissione «ampia» e «autorevole». Il ministro ha spiegato che l'iniziativa intende aiutare «la crescita dei ragazzi stimolando la riflessione attraverso i grandi valori proposti dalla narrativa». Ha poi aggiunto: «Ci sono troppe informazioni in giro, mentre manca ai giovani la possibilità di riflettere. Mi auguro che questa iniziativa possa aiutare a costruire la personalità dei ragazzi nella fase della crescita».

## Kantor, le messinscène della memoria

A Firenze una mostra di dipinti, disegni e oggetti dagli spettacoli del grande regista polacco

Maria Grazia Gregori

È possibile ricostruire alla luce del sentimento della memoria, del sentimento della morte la storia teatrale e personale dei maggiori artisti della nostra scena. Niente come l'atto teatrale, infatti, porta con sé la consapevolezza dell'ossessione della ripetitività come antidoto alla fine, al nulla, in certo qual senso alla morte di se stesso: salvo poi rinascere ogni volta, sera dopo sera, mai identico alla volta precedente. E niente come il teatro coltiva il senso della memoria, della storia, delle proprie radici, magari per rifiutarle, per cancellarle con uno sfregio duro e inquietante. Ma nessuno fra i grandi del teatro del dopoguerra ha elevato la morte e la memoria a principi creativi assoluti come il polacco Tadeusz Kantor, scomparso quasi dodici anni fa, ai primi di dicembre. Magari infischiosene se, in un'epoca tesa a privilegiare il messaggio, i contenuti, questa sua scelta artistica potesse apparire nichilista, anarchica. Una scelta che si era rivelata sulle nostre scene, con lo scandalo della violenza inaspettata di una deflagrazione, a metà degli anni Settanta, con la presentazione di quello che resta, nella sua strepitosa produzione, il capolavoro dei capolavori, *La classe morta*.

Finalmente a partire dal 23 maggio e fino al 10 agosto, alla Galleria d'arte moderna (Sala Fiorino) e a Palazzo Pitti (Teatrino del Rondò di Bacco) a Firenze, una grande mostra curata da Josef Chrobak, direttore della galleria Krzysztofory e da Carlo Sisi, direttore della Galleria d'Arte Moderna (l'allestimento è firmato da Margherita Palli), che vede insieme centocinquanta dipinti e disegni del multiforme artista polacco e gli oggetti scenici usati nelle sue messinscène più famose dalla *Classe morta*, spettacolo che ha segnato una vera e propria rivoluzione nel teatro («per me - ha detto Peter Brook - uno choc enorme. C'era dentro tutta la sofferenza dell'Europa»), passando per *Wielopole*, *Wielopole* fino a *Oggi è il mio compleanno*, (la manifestazione comprende anche una mostra, che si terrà dal 22 maggio al 23 giugno nella Sala Oro del Teatro della Pergola, delle bellissime fotografie di Maurizio Buscarino dedicate al lavoro teatrale di Kantor), ci permette non solo di ricordarlo, ma di ripercorrere la parabola di un artista unico, geniale e scontroso. Un omaggio non scontato in una città che lo ha visto creare uno spettacolo come *Wielopole*, *Wielopole* con artisti polacchi e italiani dopo un lungo laboratorio. Per chi ha amato questo maestro colterico ed esigente (l'esatto contraltare di un altro grande maestro anch'esso polacco come Jerzy Grotowski, da cui tutto lo separava), dalla lunga faccia sghemba, illuminata da due occhi indagatori e sarcastici, un'occasione da non perdere; per i giovani che non l'hanno conosciuto la possibilità di avvicinare una personalità leggendaria, alla cui grandissima arte non rendono certo giustizia i video in circolazione e neppure la sue affascinanti teorie, i suoi «manifesti» di rottura, redatti in forma poetica e veggente. Perché la sua arte si è rivelata essenzialmente sul palcoscenico, ha sempre «vestito» abiti teatrali: anche dipingere (aveva studiato pittura e scenografia con Karol Frycz, amico e seguace delle teorie di Gordon Craig, uno dei grandi rinnovatori delle scene del primo Novecento), con quel suo tipico segno nervoso, inventare collages, imballaggi grigiastri o bian-



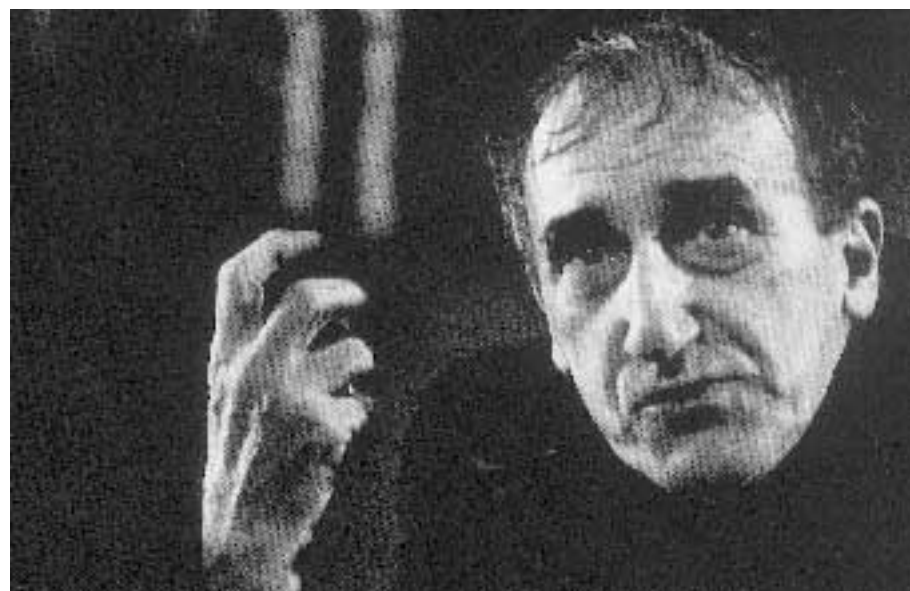
Un momento dello spettacolo «Wielopole» in una delle fotografie di Maurizio Buscarino dalla mostra al Teatro della Pergola di Firenze

## Le folgoranti fotografie di Maurizio Buscarino

«Ho conosciuto Kantor...» è una rassegna di immagini di scena firmate da Maurizio Buscarino (celebre fotografo bergamasco che da trent'anni percorre le strade del teatro) in mostra al Teatro della Pergola contemporaneamente all'evento che Palazzo Pitti dedica a Kantor. Le fotografie di Buscarino testimoniano il folgorante incontro con il regista polacco e con le sue atmosfere: 76 foto di grande formato documentano gli ultimi 13 anni di attività di Kantor. Le stesse immagini sono state pubblicate dall'Electa-Leonardo Arte nel volume *Kantor* di Maurizio Buscarino (pagine 156, euro 57), che racconta con tavole fotografiche e scritti incisivi l'incontro tra il fotografo e il regista. *Kantor* è un libro sulla fotografia e sul teatro, un libro che può coinvolgere chi sa leggere la fotografia, ma anche chi vuole trovare la memoria visiva, dal forte impatto emotivo, di un momento centrale della storia del teatro.



Sopra il Pantheon di Roma in un disegno di Tadeusz Kantor e, qui accanto il regista polacco



co gessosi, improbabili sedie, considerati come «oggetti del rango più

Alla Galleria d'Arte Moderna e a Palazzo Pitti dal 23 maggio le due sezioni della rassegna

”

basso» è sempre stato per lui un atto teatrale. Sia che guardasse al Bauhaus oppure al costruttivismo russo sia che seguisse la lezione surrealista o la libertà dell'happening, dunque, non c'è stato un solo momento nella vita di Kantor in cui non si affermasse una dirompente, originalissima teatralità. Come non c'è stato nessuno che, uscito da uno dei suoi spettacoli, abbia potuto dimenticare la faccia ossuta, lo sguardo acuto di quell'uomo allampanato, perennemente vestito di nero, sciarpa e bretelle anch'esse nere, ma con camicia dal collo aperto rigoroso-

samente bianca, che, sempre in scena nel ruolo di se stesso - cioè del

Nessuno come lui fra i grandi del dopoguerra ha elevato la morte e il ricordo a principio creativo assoluto

”

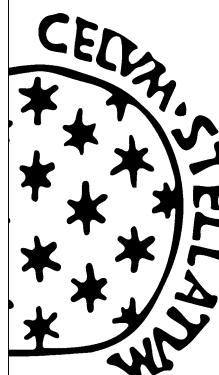
regista o piuttosto del direttore d'orchestra -, in piedi o seduto, dava il tempo a un walzer trascinante o a una marcia militare polacca, correggeva la postura di qualche manichino seduto a un banco di scuola d'anteguerra o intimava chissà quali ordini ai suoi attori, attento che non si precipitasse mai nel pathos fine a se stesso, pronto a rivoltarlo, quando si presentava, nel suo esatto contrario: il gusto della derisione. Kantor è sempre stato originalmente se stesso fin dai tempi del Teatro

Clandestino subito dopo la guerra, giù giù fino al Teatro Cricot 2: come questo sia potuto accadere nella Polonia di quegli anni sta forse nella sua scelta radicale di marginalità ma anche nella stolidità di un potere che non era in grado di valutare il senso della sua avanguardia eversiva e anarchica. Sia che mettesse in scena Wyspianski, Witkiewicz, Bruno Schulz, sia che scoperciasse la tomba di famiglia, che riproponeva in palcoscenico frammenti della sua personale biografia popolata

dai personaggi della sua infanzia, fra improvvise crocifissioni, apparizioni a cavallo del generale polacco Pilsudski, matrimoni finiti con la morte, vecchi incartapeccoriti che si portano appresso il manichino del bambino che sono stati, preti cattolici e rabbini, magari addirittura rappresentandosi in scena da ragazzino infagottato in una casacca militare con il suo cigolante carrettino su quattro ruote di legno o mostrandoci la sua bara, infatti, Kantor proponeva un personale diario di bordo, per immagini, per oggetti, per accensioni emotive che, improvvisamente, si precipitavano fuori dal loro ripostiglio affettivo. Immagini che erano, allo stesso tempo, simboliche e cariche di un'enorme forza evocativa: corpi disincarnati, sguardi perduti, borbottio infantile, dentro uno spazio mai vuoto, ma piuttosto simile a una materia primigena, popolata di oggetti, di macchine inventate, di figure più che di personaggi in senso tradizionale. Un flusso in continuo movimento come segno di una passione maledettamente religiosa per il teatro proprio perché così orgogliosamente laica. Un funambolico indagatore della vita in tutte le sue forme, malgrado la ritualità di un teatro della morte, ecco cosa è stato Kantor: dall'imballaggio dadaista («sono un dadaista - amava dire - ma un dadaista che fa piangere»), alla plasticità contorta delle sue crocifissioni, alla spettrale bianchezza dei volti dei suoi attori, nessuno dei quali era uscito dall'accademia, ma che erano tutti artisti, come lui, alla poetica scartata delle sue crocifissioni, le buste, le borse erano incorporati nel quadro a ribadire che costituivano il grado più basso della gerarchia degli oggetti. Tutto gli è servito per ricordarci che «la vita s'è insinuata nella mia Povera Stanza dell'Immaginazione e ha preso a dettare legge».

Il suo capolavoro resta *La classe morta* uno spettacolo che ha segnato una vera e propria rivoluzione

”



## Bollati Boringhieri

Bollati Boringhieri editore  
10121 Torino  
corso Vittorio Emanuele II, 86  
tel. 011.5591711 fax 011.543024  
www.bollatiboringhieri.it  
e-mail: info@bollatiboringhieri.it

Reinhold Messner  
**La seconda morte di Mallory**  
Varianti  
pp. 231, € 15,00

Enrico Camanni  
**La nuova vita delle Alpi**  
Temi 122  
pp. 225, € 13,00

Ernesto de Martino  
**Panorami e spedizioni**  
Le trasmissioni radiofoniche del 1953-54  
Temi 123  
pp. 173, € 13,00

Cesare de Seta  
**L'architettura della modernità tra crisi e rinascita**  
Saggi. Arte e letteratura  
pp. 280, € 28,00

Marco Aime  
**La casa di nessuno**  
I mercati in Africa occidentale  
Saggi. Storia, filosofia e scienze sociali  
pp. 168, € 16,00

Robert Clarke  
**Supercervelli**  
Dai superdotati ai geni  
Saggi. Scienze  
pp. 206, € 19,50

Charles Seife  
**Zero**  
La storia di un'idea pericolosa  
Saggi. Scienze  
pp. 257, € 29,00

Philippe Van Eckhout  
**Il linguaggio ferito**  
Riprendere a parlare dopo una lesione cerebrale  
Saggi. Scienze  
pp. 127, € 16,00

J. R. Krebs e N. B. Davies  
**Ecologia e comportamento animale**

Nuova edizione riveduta e ampliata  
Testi e manuali della scienza contemporanea  
Etologia e psicobiologia  
pp. 483, con 6 tavole fuori testo a colori, € 38,00

Stefano Bolognini  
**L'empatia psicoanalitica**  
Programma di Psicologia Psichiatria Psicoterapia  
pp. 225, € 22,00

Giuseppe Pellizzari  
**L'apprendista terapeuta**  
Riflessioni sul «mestiere» della psicoterapia  
Nuova Didattica. Psicologia  
pp. 240, € 18,00

## CUORI INFRANTI di Zia Li-Hala

Cara Zia,

sono felice di poter dare il mio modesto contributo all'alto dibattito giornalistico che si svolge oggi in Italia. Ti invio perciò questa lettera rigorosamente anonima che ho appena ricevuto e il cui argomento principale, come vedrai, è il noto giornalista televisivo Dott. Bruno Vespa. Perché l'hanno inviata a me non lo so, credo perché la invii a te, comunque, chi se ne frega.

Ora il problema è: si deve credere alle lettere anonime? Certo che no! Ma la deontologia professionale ci impone di renderle note, perché non si sa mai. Insomma: noi rendiamo note le delazioni, secondo quanto ci insegna il giornalismo italiano attuale, poi se qualcuno ci vuole credere, è libero di farlo. Viviamo o non viviamo in un regime di totalitaria libertà? E come vedrai, di robine sul Dott. Vespa, in questa lettera ce n'è davvero. L'Anonimo afferma che ha sposato un magistrato (che però è una magistrata, perché il Dott. Vespa non sposerebbe mai un magistrato uomo), che, dice, fu inizialmente incluso fra gli indagati nell'affare Squillante (corruzione di magistrati) ma poi la sua posizione fu immediatamente

stracciata dagli inquirenti, perché evidentemente estraneo ai fatti (spesso i magistrati si sbagliano anche fra di loro), e via dicendo, fino alla sua nomina col governo Berlusconi in un incarico di altissima responsabilità nel Ministero di Grazia e Giustizia. Ma questa non mi pare un'infamia, perché ricoprire un ruolo di responsabilità in un Ministero non è certo un'infamia, non ti pare cara Zia? E se poi la consorte del Dott. Vespa non lo ricoprì e facesse, mettiamo, la pompiera, o una cosa così, non è un'infamia neppure questa. Leggendo il testo dell'Anonimo sul Dott. Vespa, mi sono chiesto 'ma se questo insinua tanto sui Servizi, sarà egli stesso uno dei Servizi?' Ma come si fa a dirlo, se la lettera, come puoi vedere, è rigorosamente anonima? E della sua autenticità di lettera anonima, cara Zia, puoi rendertene conto personalmente. Perché manca la firma, e una lettera senza firma è autenticamente anonima. Però al tuo posto non la pubblicherai, non mi sembra elegante. Te la mando unicamente per il tuo archivio personale, certo di aver fatto il mio dovere di cittadino informatore. Cordialmente tuo, Alberto

Le lettere alla rubrica "Cuori Infranti" vanno inviate all'e-mail: [vaidovetipare@enoncisipensipiù.it](mailto:vaidovetipare@enoncisipensipiù.it)



Il signor Azeglio nel "Salone dei Compromessi" prova la figura a pelle d'orso per il prossimo incontro con Berlusconi.



(Elena & Staino)

## CARTOLINE DEL PUBBLICO



www.geocities.com/humografico

### POTENZA

Martino, quel Ministro defilato, resosi conto della grande spesa, per far parlar di sé, ha dichiarato: "Voglio privatizzare la Difesa!"

Ognuno può comprare un carrarmato, o la lupara per lavar l'offesa! Mettiamo su l'esercito privato, fiore all'occhiello dello Stato-Impresa!

Col libero mercato delle armi, vedrete, crescerà l'occupazione: lapidi, bare, monumenti, marmi.

Investa in funerali la Nazione! Quotando in borsa tutta la violenza, l'Italia mostrerà... la sua potenza!!!

(Vox Armata)

Inviare le vostre porcheriole a: La Domenica del Cavaliere c/o l'Unità, via Due Macelli 23/13 - 00187 Roma; oppure: fax 06/69646479; oppure: [ladomenicadelcavaliere@unita.it](mailto:ladomenicadelcavaliere@unita.it)



Traduzione: "Il modo Americano di controllare la criminalità. Gli europei "civilizzati" devono accontentarsi di una dose extra di vasellina." (Vera pubblicità USA)



**DETOSCANIZZARE L'ITALIA BERLUSCONIZZARE LA TOSCANA**  
Grande Festa per il Primo Anniversario del Più Bel Governo Che Abbia Mai Avuto l'Italia  
Firenze, 19 Maggio

S'i fosse foco, arderei le prove;  
s'i fosse vento, le allontanerei;  
s'i fosse acqua, le scolorirei;  
s'i fosse Dio, manderei en profondo;

S'i fosse bomba allor serei giocondo  
tutti i diesse in aria l'salterei  
s'i fosse mperator ben lo farei  
mozzar 'l capo a chi fa 'l girotondo

S'i fosse morte, andarei da Borrelli;  
s'i fosse vita, non starei con lui;  
similmente fari pur con Caselli.

S'i fosse Silvio com'i sono e fui,  
torrei le tasse a mpredditori e ladri;  
e di pagarle lasserei altrui.

Silvio "Cecco" Berlusconi

## IL CAVALIERE ENIGMISTICO

di Sergio Secondiano Sacchi

### 23425. I CASI DEL COMMISSARIO SCALOJA



Il commissario Scaloja sta indagando sulla misteriosa scomparsa della dama di carità Donna Piveta Hireneum



Scaloja si reca presso la ditta in cui la donna fino a poco tempo prima lavorava. Qui incontra in proprietario Sean O' Toore insieme al fido magazzino Bob Maroney.



Ma il vigile urbano Gianugo Perimésion annuncia a Scaloja che la Piveta ha assunto una nuova identità.



Ma l'intuito poliziesco di Scaloja accoglie con grande scetticismo la notizia.

Ma, la sera stessa, Perimésion annuncia a Scaloja che, grazie a sofisticati metodi di indagine, ha raggiunto la prova che Piveta Hireneum e la Maga Wandea siano in realtà la stessa persona. COME HA FATTO?

Soluzione: L'ha fermata al semaforo e le ha chiesto la patente. Da qui ha potuto scoprire la sua vera identità. Scaloja capisce allora che il Perimésion aveva proprio ragione per cui il caso può considerarsi risolto. Degrada prontamente tre sottoposti per non avere chiesto i documenti alla Wandea e tanto che c'è medita di fare le scarpe a Megrè.

### FORSE NON TUTTI SANNO CHE...

**1414.** Presso le tribù Ampanches l'elezione del capo del villaggio avveniva secondo ferree leggi. Nel 1872 l'audace Phyn-Een-West (Sorriso Straripante) che aspirava alla carica, si vide negata ogni possibilità in quanto proprietario non solo di tre postazioni di segnali di fumo della tribù, ma dell'intera produzione di tappeti, nonché del



commercio di fiammiferi acquistati presso i bianchi. Lo stregone Thaor-Mee-Nah (Maroni Triturati) protestò vivamente ritenendo un sopruso tale divieto. Il consiglio dei saggi, riunitosi all'ultima luna, prese in esame il caso e, dopo un pacato scambio di opinioni seguito da una fumata assembleare di calumet, deliberò di usare lo stesso Thaor-Mee-Nah come totem, visto che quello del villaggio era appena stato incenerito da un fulmine durante l'ultimo temporale.



**Oriana Fallaci e Giuliano Ferrara in una breve pausa delle loro faticose performance.**



**ERRATA CORRIGE:** Nel numero scorso sono saltati titolo e didascalia dell'immagine in quarta pagina, che qui sotto riproduciamo.

### MA QUALE VIOLENZA!?



**Poliziotti al Policlinico Umberto I di Napoli in visita notturna di cortesia ai manifestanti "no global" rimasti feriti negli scontri da essi stessi voluti e provocati.**

Disegno di Gianfranco Fini © Alleanza Nazionale

#### Riforma fiscale

A pagare le tasse saranno sempre gli stessi redditi fissi dei soliti fessi.



#### Riforma previdenziale

Chi per la patria muor vissuto è assai e se non muore presto per lui son guai.



#### Riforma sanitaria

La salute è un bene che va tutelato ma secondo le giuste leggi del mercato

(Ennio Elena)

Giornale Satirico  
Diretto da  
Sergio Staino

**LA DOMENICA DEL CAVALIERE**

Anno I - numero 2  
19 Maggio 2002  
supplemento al numero  
odierno dell'Unità

realizzato con la collaborazione di:

**Altan, Franco Bruna, Davide di Martino, Ellekappa, Ennio Elena, Paolo Hendel e Piero Metelli, Daniele Luttazzi, Danilo Paparelli, Roberto Perini, Sergio Secondiano Sacchi, Gualtiero Schiaffino, Antonio Tabucchi**

in redazione: F. Saverio Condorelli, Michele Staino

La Domenica del Cavaliere c/o l'Unità, via Due Macelli 23/13 - 00187 Roma; fax 06/69646479.  
email: ladomenicadelcavaliere@unita.it

Fiat ha creato il JTD diesel Common Rail.  
Un'invenzione destinata a durare a lungo.



Nuova Fiat Palio Weekend  
da 12.450\*€ (L.24.106.000)



Correte più veloci della luce sabato 18 e domenica 19  
nelle Concessionarie e Succursali Fiat.

\*Prezzo chiavi in mano IPT, esclusa.



Su tutta la gamma Fiat  
2 anni di SuperGaranzia  
con chilometraggio illimitato

**Targasys.**  
UN MONDO DI SERVIZI

[www.buy@fiat.com](http://www.buy@fiat.com)





flash

## RITORNI

A Villa Borghese i «cloni» di Flora e Priapo del Bernini

Tornano le imponenti statue di Flora e Priapo nel parco di Villa Borghese. Cariche di fiori e frutta, le due opere non sono però quelle originali scolpite dal Bernini, bensì delle copie (gli originali sono al Metropolitan Museum of Art di New York), dei cloni realizzati con avanzatissime tecnologie digitali dall'Istituto centrale del restauro. La ricollocazione delle statue avverrà domani, nell'ambito delle celebrazioni per il centenario dell'acquisizione della Galleria Borghese da parte dello Stato.



## RESTAURI

Da gennaio 2003 i lavori sulle Mura Aureliane di Roma

Cominceranno il 1 gennaio del 2003 i lavori di restauro e consolidamento del tratto delle Mura Aureliane, che comprende anche la porzione, lunga una quindicina di metri, crollata dopo un acquazzone a Pasqua del 2000. Le poderose mura che l'imperatore Aureliano volle nel 271 d.C., si sviluppano per 19 chilometri e comprendono 383 torri. L'intervento per il quale sono stati stanziati 20 miliardi di lire è coordinato per la parte scientifica dal sovrintendente comunale Eugenio La Rocca e dall'assessore alla cultura Gianni Borgna.

## PRATO

«Così celesti, così terreni»: tessuti e dipinti tra 500 e 600

Trenta frammenti di tessuti serici, realizzati fra il Cinquecento e il Seicento, saranno esposti nel museo del Tessuto di Prato dal 24 maggio all'8 dicembre, in concomitanza con la mostra di opere pittoriche, risalenti allo stesso periodo, dal titolo «Così celesti così terreni». La selezione di reperti tessili, restaurati per l'occasione, intende offrire un quadro della pregevole produzione italiana del tempo, che aveva in Firenze, Venezia e Genova i più importanti centri propulsivi di questa attività.

## TERAMO

Boetti, Kounellis &amp; Co: opere in piazza e nei musei

L'arte italiana degli ultimi quarant'anni è in mostra a Teramo fino al 24 novembre, per la seconda edizione di «Exempla». Opere di artisti come Anselmo, Boetti, Cucchi, Kounellis, Mattiacci, Merz, Schifano saranno esposte nelle sale dei Musei Civici, mentre alcune installazioni sono già allestite nelle piazze della città. La rassegna, curata da Bruno Corà, presenta opere di 44 artisti riunite sotto il titolo «L'Arte italiana nella vicenda europea 1960-2000»: un ideale proseguimento della prima edizione che si arrestava agli anni '50.

## agendarte

– BOLOGNA. Il Cinquecento a Bologna. Disegni dal Louvre e dipinti a confronto (fino al 18/8). Attraverso un centinaio di disegni, molti dei quali mai esposti in Italia (circa la metà proviene dal Louvre), la mostra ripercorre un secolo d'arte nella città felsinea. Pinacoteca Nazionale, via Belle Arti, 56. Tel. 051.243249

– BOLOGNA. «Il Michelangelo incognito». Alessandro Menganti e le arti a Bologna nell'età della Controriforma (fino al 1/9). L'esposizione indaga l'attività dello scultore bolognese Menganti, noto soprattutto per aver eseguito la monumentale statua di papa Gregorio XIII posta sulla facciata del Palazzo Comunale di Bologna. Museo Civico Medievale, via Manzoni, 4. Tel. 051.203930.

– PIACENZA. Metlicovitz e Dudovich. Due cartellonisti del '900 dalla Raccolta Bertarelli di Milano (fino al 23/6). La mostra documenta l'attività di due tra i massimi esponenti del cartellonismo, attivi a Milano tra la fine dell'800 e la metà del '900. Ex Centrale Elettrica Emilia, via Nino Bixio. Tel. 0523.609730.

– ROMA. Altra Visuale (fino al 28/6). Le opere di tre grandi maestri della fotografia giapponese: Watanabe, Domon e Ishimoto. Istituto Giapponese di Cultura, via A. Gramsci, 74. Tel. 06.3224754 www.jfroma.it

– ROMA. Diamanti. Arte, Storia e Scienza (fino al 30/6). In mostra pietre grezze, prodotti di oreficeria, strumenti scientifici, armi e dipinti, tra i quali opere di Botticelli e Tiziano, per raccontare la storia del diamante e delle sue simbologie. Scuderie Papali al Quirinale, via XXIV Maggio, 16. Tel. 06.39967500



– TORINO. Dal vero. Il paesaggismo napoletano da Gigante a De Nittis (fino al 21/7). Attraverso un centinaio di dipinti di artisti italiani e stranieri, attivi a Napoli tra il 1820 e il 1880, la mostra esplora sessant'anni cruciali nella storia del paesaggismo napoletano. Palazzo Cavour, via Cavour, 8. Tel. 011.530690

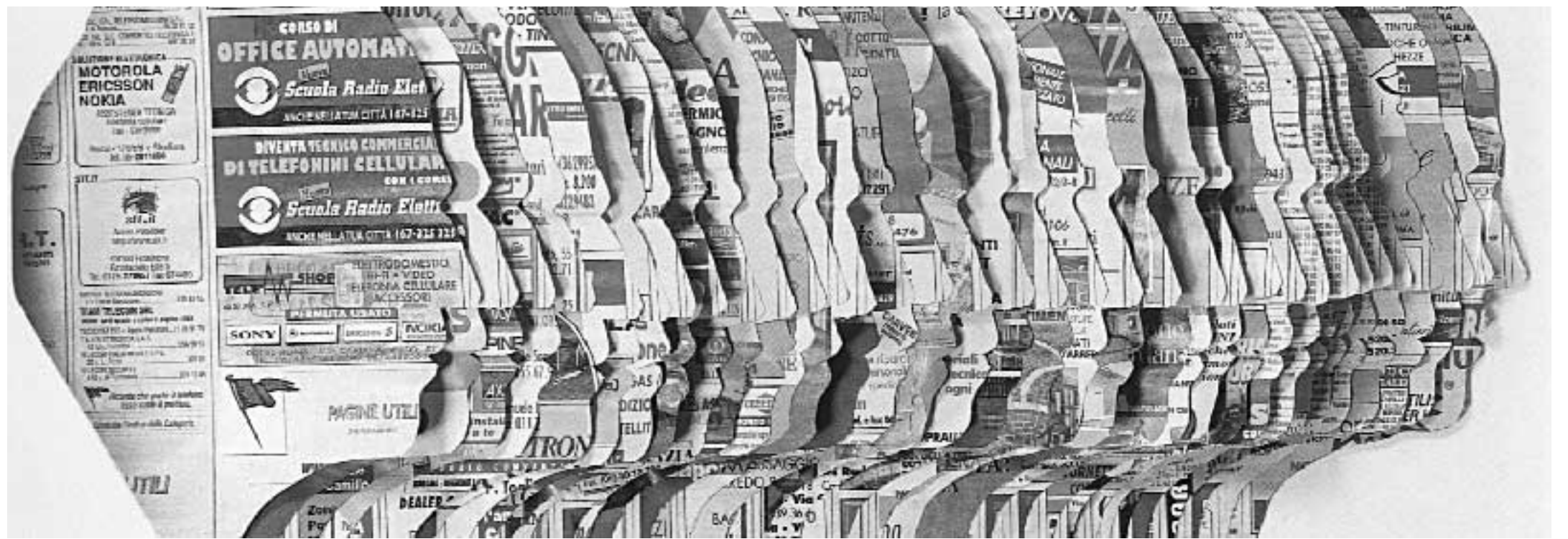
– TRENTO. Parole, parole, parole (fino al 16/6). La rassegna indaga l'uso del linguaggio verbale nelle opere d'arte figurativa, dai protagonisti del concettuale come Boetti e Kosuth fino a oggi. Galleria Civica d'Arte Contemporanea, Castello del Buonconsiglio, via Belenzani, 46. Tel. 0461.986138

– VARESE. Il ritratto in Lombardia da Moroni a Ceruti (fino al 14/7). La storia del ritratto in Lombardia dalla metà del Cinquecento alla metà del Settecento. Museo d'Arte Moderna e Contemporanea, Castello di Masnago. Tel. 0332.220256.

A cura di F. Ma.

# Ceroli, quando l'arte si mette di profilo

Dal legno alle «Carte» le sagome dell'artista si fanno sottili e scoprono il colore



Renato Barilli

Il disegno ha molto di frequente un ruolo ancillare, serve cioè all'artista per buttar giù una prima idea, che poi verrà portata a maturità coi mezzi giusti e pieni delle materie cromatiche, e sulle superfici opportune. Questo spiega perché in genere si tenda a tenere in minor conto le mostre dedicate all'attività grafica dei pittori. Il che poi è aggravato se si tratta di scultori, dato che in tal caso appare ancora più netto il divario tra la fragilità dell'appunto a matita o a penna e la consistenza plastica dell'esito finale. Ci sono però delle eccezioni, se lo scultore si avvale, anche nella prima improvvisazione, di superfici non lontane dalle materie cui poi affiderà la versione definitiva. Si pensi a Leoncillo, grande protagonista dell'Informale, che presentava delle carte pittorescamente stracciate così da ritrovare nel foglio quel suo procedere ad anfratti, a protuberanze ed escrescenze di solito ottenuto con ricorso alla ceramica. Qualcosa del genere vale anche nel caso di Mario Ceroli, e dunque bene ha fatto Luigi Ficacci, l'attuale abile direttore dell'Istituto nazionale per la grafica-calcografia di Roma, a mettere in cantiere una mostra dedicata alle *Carte* di questo scultore (fino al 30 giugno, catalogo Mazzotta). Ceroli, si sa, è un pilastro della Pop Art italiana, nella versione di maggior succes-

**Mario Ceroli: Carte**  
Roma  
Istituto nazionale per la grafica-calcografia  
fino al 30 giugno

so corrispondente alla romana Scuola di Piazza del Popolo, e dunque, come i suoi colleghi, si è sempre impegnato su un recupero dell'immaginario «popolare», cioè delle icone concepite dai mass media, fatte per un «popolo» inteso al di là di soglie classiste, unificato appunto nell'accesso alla società dei consumi. Storia vecchia, che in fondo trova un inizio addirittura nella *belle époque*, alla fine Ottocento, con la clamorosa comparsa dell'*affiche*, in cui si rovescia il rapporto tra arte colta e arte applicata, obbligando gli artisti, a cominciare da Toulouse Lautrec, ad adottare le sforbicate svelte dei cartellonisti e a ritagliare sagome piatte ma altamente espressive, nella scioltezza dei contorni.

La nuova *belle époque* della civiltà consumista, primi anni '60, non è stata da meno, ed ecco dunque una folla di icone argute, agili, scattanti: che non se ne stanno necessariamente acquattate sulla tela o sul foglio, ma talvolta cercano anche di farsi plastiche, utilizzando per esempio le nuove materie, le resine sintetiche. Così fu anche in Italia, da Pascoli a Gilardi. Ma Ceroli si distingue, in quegli anni, per una sua scelta originale a favore delle assi di legno, col che, da un lato, egli confermava una opzione a favore dell'iconismo «popolare», dato che appunto le assi di legno sono per loro natura bidimensionali, fatte per il taglio, per la silhouette. Inoltre il legno di Ceroli si vantava di apparire rozzo, appena uscito dalla

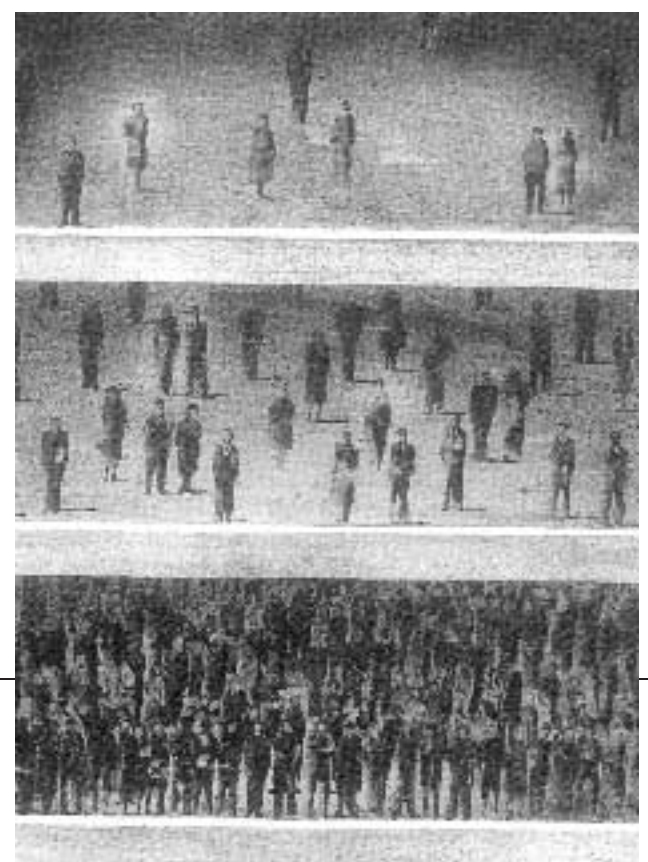
falegnameria, il che era un controcanto rispetto alla presunzione delle materie plastiche di nuovo conio, fondate sull'efficienza, sull'avvenimento. Come se il vecchio mondo non volesse farsi superare dai «tempi moderni» e insinuasse una sua nota di sfida. Questa la ricetta ben nota di Ceroli, da cui sono usciti i suoi capolavori, da *Mister alla Sestina* alla *Cina*. Ma ecco il punto, la carta, nel suo caso, offre un perfetto surrogato, pur in versione agile, quasi tascabile, delle spesse superfici lignee. In fondo tra l'una e l'altra si dà una sostanziale omogeneità, e dunque anche una perfetta equipollenza: i ritagli cartacei usciti dalle sforbicate dell'artista valgono quanto le sagome ottenute con l'intervento della sega, tra i due prodotti si dà un intrigante rapporto di scala, come ammirare un plastico in miniatura, il che ne accresce le valenze ludiche.

Ci sono insomma delle realizzazioni cartacee del nostro artista che proprio non hanno nulla da invidiare a quelle lignee: si vedano per esempio gli «stracci di carta» dell'80, un festival di rapide sforbicate pronte ad essere accostate e sovrapposte, quasi come i tranci di stoffe sul banco di un sarto. Ma forse il contributo più ghiotto in tal senso sta nel filone dei *Ritagli profilari*, dove appunto il motivo del profilo di un volto è fissato con estrema prontezza e leggerezza, come ottenuto attraverso un gioco di ombre cinesi. E del resto dal ritaglio cartaceo a quello ligneo si dà una scala continua, tanto è vero che quelle medesime sagome le ritroviamo affidate alla

materia appena un po' più consistente del legno di balsa, questione di pochi millimetri di spessore in più. Ma c'è anche di meglio, si hanno taluni risultati che forse Ceroli non ha ottenuto nell'esercizio della sua arte al livello maggiore. Si veda in fatti *Lui*, uscito dalla solita serie di «ritratti profilari», che però questa volta sono stati tranciati da una carta patinata, pronta a portarsi dietro presenze di colore e di scrittura a stampa oltre a una consistenza lucida, quasi metallica. Per la prima volta,

l'artista esce dalla sinfonia delle materie rozze e monocrome che gli è propria per toccare le rive di una preziosità perfino frivola e sfacciatamente policroma, il che inserisce una utile nota alternativa al suo universo formale.

Mentre fa parte delle sue armi migliori il fatto che questi profili giochino sapientemente sul positivo e sul negativo: i volti pieni si lasciano alle spalle le cavità, i vuoti beanti da cui sono stati tratti, il taglio determina due tronconi ugualmente validi.



Sopra «Essi» di Mario Ceroli  
A sinistra nell'Agendarte «I pini» di Enrico Gaeta

Juan Genovés  
«L'attesa» una delle opere acquistate dalla Cgil

In mostra a Roma opere spagnole acquistate dalla Cgil a sostegno degli antifranchisti

## Spagna 1972, quadri e libertà

Flavia Matitti

Che ci fa il re di Spagna Carlo IV in cima a una valanga di ortaggi sui quali campeggia un gigantesco «jamón serrano»? È questo un dipinto dell'Equipo Crónica esposto in questi giorni a Roma, presso l'Accademia di Spagna, nell'ambito della mostra intitolata *Que trata de España* (fino al 9/6, catalogo Ediesse). Attraverso una cinquantina di opere di proprietà della Cgil la rassegna offre un panorama assai interessante dell'arte spagnola tra la fine degli anni sessanta e l'inizio degli anni settanta, ma qual è l'origine di questa importante raccolta quasi sconosciuta in Italia? Per sa-

**Que trata de España**  
Roma  
Academia de España  
fino al 9 giugno

Reale e poi a Bologna in Palazzo d'Accursio: l'obiettivo è ottenere dal governo spagnolo una vera amnistia in favore dei prigionieri politici rinchiusi nelle carceri franchiste. Al momento dell'inaugurazione le opere di artisti spagnoli in mostra

sono quasi duecento, ma molte altre arrivano, spesso clandestinamente, nel corso della manifestazione. All'iniziativa di solidarietà, resa possibile anche grazie al lavoro di Rafael Alberti e José Ortega, allora in Italia, e di Picasso a Parigi, aderiscono anche artisti di altre nazionalità, tra i quali Vasarely, Calder, Guttuso, Vespignani, Carlo Levi, Vedova, Turcato e molti altri. La mostra ha dunque un indubbio valore civile, ma diviene anche un autentico evento artistico, in quanto presenta per la prima volta in Italia un quadro molto ampio e articolato dell'arte spagnola del momento, da Picasso a Miró, da Tàpies a Chillida, dall'Equipo Crónica a Juan Genovés. L'unico grande assente è Dalí, che non aderisce all'iniziativa. Quasi tutte le opere esposte vengono vendute e una parte viene acquistata dalla Direzione Nazionale della Cgil e dalle Camere del Lavoro di Milano e Bologna.

Ecco spiegata la presenza in Italia di un nucleo così importante di opere di artisti spagnoli contemporanei. Ora, a trent'anni di distanza, per commemorare quell'esperienza e celebrare il Semestre della Presidenza Spagnola dell'Unione Europea, l'Ambasciata di Spagna e la Cgil hanno organizzato a Roma, presso l'Accademia di Spagna, una mostra delle opere acquistate dalla Cgil in quell'occasione, e da allora mai più esposte. Nonostante la dittatura franchista, il risultato è un insieme sorprendentemente vivace e variegato di linguaggi, che spaziano dall'informale alla figurazione di matrice surrealista, dall'astrattismo alla Pop Art. «Certo - osserva Luigi Martini, curatore della collezione d'arte della Cgil - mancano i grandissimi: Picasso, Miró, Tàpies, Saura e Chillida, perché allora le loro opere furono acquistate dai musei, ma per il resto è una raccolta estremamente rappresentati-

va della ricerca spagnola di quegli anni. A quell'epoca l'Ambasciata di Spagna tentò di impedire l'organizzazione della mostra, mentre oggi la ricorda come una delle tappe verso la conquista della democrazia. Occorre anche riflettere sul fatto che l'attuale governo spagnolo, pur essendo di destra, non è stato contrario alla realizzazione di un'iniziativa che celebra apertamente il processo di uscita dal franchismo». Tra le opere di maggior rilievo si segnalano il dipinto dell'Equipo Crónica intitolato *Variante de «La famiglia di Carlo IV»* (1967) che, raffigurando i personaggi del famoso quadro di Goya intervenuti a una specie di ricevimento gastronomico, conduce una satira contro la società dei consumi, e il quadro di Juan Genovés intitolato *L'attesa* (1965), acquistato dalla Cgil di Milano e in seguito riprodotto sulla tessera unitaria della Cgil.



Il Presidente della Commissione di Vigilanza Rai ha sostenuto l'altro giorno, nel Forum organizzato dall'Unità, che le forze dell'opposizione hanno la responsabilità di non difendere il servizio pubblico radiotelevisivo perché irrigidiscono le contrapposizioni con la maggioranza di governo e fanno un uso prevalentemente propagandistico della Commissione.

Secondo le sue valutazioni in Commissione di vigilanza si manifesterebbe, in buona sostanza, quella «estraneità rispetto alle istituzioni» che sta prendendo piede tra le forze dell'opposizione.

Penso che Claudio Petruccioli abbia clamorosamente sbagliato indirizzo. Credo che non ci sia peggiore estraneità rispetto alle istituzioni di quella di svuotarle delle loro funzioni e dei loro compiti. In questo senso gli strali non dovrebbero essere rivolti all'opposizione, ma alla cultura populistica e plebiscitaria di un Presidente del Consiglio e di una maggioranza che hanno dimostrato, non una, ma cento volte, di preferire le platee televisive a quella delle Aule parlamentari, ridotte, nel corso di questi mesi, a luogo di mera ratifica delle scelte dell'esecutivo.

Quanto alla Commissione di vigilanza Rai, non so in quale legge o in quale norma della Costituzione sia scritto che il suo compito sia quello di difendere il servizio pubblico. Alla Commissione non compete né uccidere né tenere in vita la Rai. Il suo compito è quello di far rispettare le finalità e i principi che la legge le assegna e che la legittimano. Quanto più negli assetti e nei comportamenti editoriali e operativi la Rai si allontana da quelle finalità e da quei principi, tanto più forte deve essere la voce della Commissione di Vigilanza, a cominciare da quelle del suo Presidente. A meno che non si pensi che quanto è accaduto e sta accadendo dentro e attorno alla Rai sia cosa del tutto normale e rispettosa delle leggi e degli indirizzi della Commissione.

Per questo è del tutto naturale che una opposizione degna di questo nome e rispettosa delle funzioni e dei compiti della Commissione, reagisca con durezza, ribattendo, colpo su colpo, ad ogni atto lesivo della credibilità del servizio pubblico. Far finta di niente, non vedere, sminuire, sottovalutare, vuol dire lasciar correre senza ostacoli una politica di delegittimazione del servizio pubblico.

Il nostro compito istituzionale è quello di contrastare una tale politica. Non dobbiamo lasciarci cloroformizzare, come è accaduto nella scorsa legislatura quando nella Commissione competente si è inseguita una velleitaria e impossibile intesa con il centrodestra, perdendo tempo prezioso e affossando così, in modo defi-

Quanto sta accadendo in Italia nel campo dell'informazione radiotelevisiva non ha precedenti in nessun Paese democratico

Una opposizione degna del proprio nome deve saper reagire agli atti che ledono la credibilità del servizio pubblico

# Questa Tv, megafono del Governo

ANTONELLO FALOMI

nitivo, il disegno di legge 1138 di riforma del sistema radiotelevisivo. Non può più accadere quanto è successo nella scorsa legislatura quando abbiamo tenuto praticamente ferma per anni in Commissione la riforma del sistema radiotelevisivo in nome di una velleitaria ricerca di una intesa con il centrodestra.

Quanto sta accadendo in Italia nel campo dell'informazione radiotelevisiva non ha precedenti in nessun Paese democratico occidentale. Lo stretto controllo dei principali e più invasivi mezzi di informazione e di formazione dell'opinione pubblica da parte del Governo, sta producendo un vero e proprio vulnus nel nostro ordinamento democratico.

Nessuno ha mai detto che compito della Rai fosse quello di fare da contrappeso alle reti Mediaset, né che spetta alla Rai risolvere il conflitto d'interessi. Ma nella situazione ano-

mala nella quale ci troviamo sarebbe stata necessaria una più rigorosa tutela dei principi e della missione del servizio pubblico.

Le cose, purtroppo, fino a questo momento, sono andate nella direzione opposta, senza che la Commissione di Vigilanza svolgesse fino in fondo il suo compito istituzionale. Abbiamo visto un Presidente del Consiglio che con tono padronale ha lanciato una pesante campagna di

intimidazione, come mai è stata vista nel nostro Paese e in nessun altro Paese democratico, indicando per nome e cognome giornalisti ed autori da cacciare via. Ci sono state decine di interviste, attraverso le quali, ministri della Repubblica sono intervenuti sul contenuto di singoli programmi e sulla gestione dell'Azienda, senza averne titolo istituzionale.

Con buona pace degli indirizzi fissati dalla Commissione di vigilanza

Rai, che stabiliscono che le nomine debbano avvenire «in base a criteri trasparenti, legati alla professionalità e al di fuori di ogni pratica o lottizzazione o di predominio di maggioranza ovvero di rivendicazionismo di minoranza», i nuovi direttori e vice-direttori di rete e di testata, sono stati nominati sulla base del criterio, enunciato dal Presidente della Rai, della loro omogeneità con i risultati delle elezioni politiche. È andata

## le foto del giorno



In alto e a sinistra, il mancato «affondamento guidato» della nave Spiegel Grove che avrebbe dovuto diventare un rifugio per la fauna marina della Florida. La nave però è affondata prima del previsto in una zona poco fonda. A destra, un carro armato anfibia americano ritrovato al largo di Paestum



avanti una vera e propria operazione di «pulizia etnica» nei confronti di dirigenti e giornalisti non allineati con il Governo, a cui sono state lasciate poche «enclaves» di minore importanza.

Per «piazzare» giornalisti di fiducia di ciascuna delle componenti dell'attuale maggioranza, si è fatto loro posto moltiplicando gli incarichi dirigenziali con i relativi emolumenti. Si sono moltiplicati gli episodi di straripante presenza del Presidente del Consiglio e di esponenti della maggioranza: dalla cassetta registrata della dichiarazione del Presidente del Consiglio sulla morte di Marco Biagi, trasmessa integralmente e senza mediazione giornalistica nei principali Tg della sera, alla vigilia della manifestazione della Cgil a Roma, al comizio di Berlusconi a Parma di fronte alla Confindustria, trasmesso per oltre un'ora in diretta televisiva sulla principale rete Rai.

Nelle trasmissioni di intrattenimento sta dilagando, come testimoniano i dati dell'Osservatorio di Pavia, la presenza di ministri e sottosegretari. Sempre più la Tv di Stato si sta facendo megafono e bollettino del Governo. Perfino la delicatissima questione dei sondaggi è diventata, con una pseudo-gara dai contorni poco chiari, appannaggio degli amici di Berlusconi.

In questo quadro, mentre gli ascolti calano e cresce la subalternità della Rai a Mediaset, l'unica preoccupazione che sembra avere il Direttore generale è quella di chiudere o sterilizzare trasmissioni come «Il fatto» di Enzo Biagi, o «Sciuscià» di Santoro, che garantiscono alla Rai qualità, ascolti e pubblicità.

Di fronte a tutto questo, chi ha a cuore la difesa del servizio pubblico deve ingaggiare una dura battaglia. È quello che ci siamo sforzati di fare fino ad ora in Commissione di vigilanza Rai.

Trovo sorprendente, perciò, che il Presidente della Commissione di vigilanza se la prenda con l'opposizione, con Pancho Pardi, con Sabina Guzzanti, con Silos Labini e con Sartori che, a suo dire, sarebbero colpevoli di estraneità rispetto alle istituzioni.

Nella realtà che stiamo vivendo, altri, a mio avviso, dovrebbero essere i bersagli su cui un Presidente della Commissione di vigilanza, espressione dell'opposizione, dovrebbe far sentire con forza la sua voce. Il problema non è fare come Storace, ma fare di più di Storace perché la situazione dell'informazione radiotelevisiva è molto più grave di quanto non fosse prima del 13 maggio 2001. A meno che Claudio Petruccioli non pensi che l'attribuzione all'opposizione della carica di Presidente della Vigilanza Rai non abbia alcun significato particolare.

C'è crisi dell'auto ma anche crisi dell'aria nelle città. Su 30 milioni di auto circolanti in Italia, più di 11 milioni non sono catalizzate. Da poche settimane la direttiva europea contro le micropolveri è anche legge dello Stato ma per applicarla davvero bisogna fare una mezza rivoluzione. Basti pensare che prescrive di non superare per più di 35 giorni l'anno la soglia dei 50 microgrammi al giorno. E che già adesso, che siamo solo a maggio, la maggior parte delle città italiane ha già respirato peggio di così e per più di 35 giorni. Sarà un tema che troverete spesso, in questa rubrica che si propone di far circolare fatti progetti e giudizi che in genere restano confinati agli addetti ai lavori, e soprattutto restano confinati nei vari campanili. C'è un difetto del nostro sistema informativo che è anche un difetto delle nostre politiche ambientali, e cioè che le diverse dimensioni locali non comunicano tra

# L'Europa, le polveri e il respiro delle città

PAOLO HUTTER



di loro. Per esempio: solo a Palermo non si impegna a far conoscere questo primato, per quanto parziale, voluto dal comune. E invece le auto non catalizzate circolano allegramente nelle città della Pianura padana, che pure per ragioni geomorfologiche è la più inquinata. Lo stallo dell'informazione, con questi compartimenti stagni non favorisce l'iniziativa antismog, ma spesso l'impigrisce. A marzo, quando già l'emergenza smog non faceva più «notizia» nazionale, Torino ha sopportato due settimane di fila con le polveri attorno ai 100 microgrammi, senza che nessuno battesse ciglio mentre con medie addirittura inferiori le città emiliane continuavano ad andare a targhe al-

terne. Merita spiegare questo punto, un po' complicato. Fate un piccolo sforzo, perché questo rompicapo ci accompagnerà per anni: mentre so-

no state stabilite, da molti anni, a livello europeo ed italiano le soglie di attenzione per il monossido di carbonio e il biossido di azoto, e quindi ovunque si devono adottare provvedimenti restrittivi dopo tre giorni di superamento di quelle soglie, non altrettanto è accaduto e accadrà per le micropolveri. La legge europea stabilisce solo che la media annuale non può essere superiore a una cifra che ogni anno scende per arrivare a 40 nel 2005, e che non si possono superare per più di 35 giorni medie superiori a una cifra che ogni anno scende per arrivare ai 50 nel 2005. La direttiva non dice però come le diverse realtà locali devono raggiungere

questo risultato e in particolare viene lasciata a livello locale (poi si si apre la questione tra regioni, province e comuni) la decisione sui blocchi del traffico, dopo quanti giorni di superamento di quanto. Mentre il decentramento è giusto e inevitabile per cose tipo i piani urbani del traffico, forse non lo è del tutto per i blocchi di emergenza o per l'esclusione dei non catalizzati. Ma questa è la situazione ed è nell'antisog fai da te che dobbiamo navigare. Si può sorridere sui comuni emiliani che a gennaio non riuscivano a mettersi d'accordo, per cui si passava nel giro di pochi chilometri attraverso tre ordinanze diverse di blocco parziale.

Ma non si può prendere sottogamba la questione. Per rispettare la direttiva sulle micropolveri non basterebbe cambiare nel giro di due anni e mezzo dieci milioni di veicoli italiani (in primis i micidiali furgoni diesel). Trasformandoli a gas, o demolendoli. E già quella sarebbe una parte della mezza rivoluzione. (Che servirebbe anche all'industria dell'auto...) Occorre anche cambiare sistemi e abitudini purtroppo assai radicate, per ridurre comunque l'uso dell'auto in città, andando in controtendenza con il trend generale dei trasporti su gomma che è in aumento come dimostra la sconcertante incapacità di ridurre anche le emissioni più generali, quelle di Kyoto. Naturalmente non si tratta solo del puntiglio di applicare una direttiva, ma soprattutto di evitare qualche migliaia di morti premature all'anno. Vedete che la necessità di una mezza rivoluzione ci sarebbe tutta, seguiremo se e dove si fa.

## segue dalla prima

### Le streghe di Castelnuovo

Se si pensa alle difficoltà esistenziali che Emanuela, la persona colpita dal provvedimento discriminatorio, ha dovuto superare per raggiungere l'equilibrio personale e l'esemplare maturità civile che dimostra ora, ci si rende conto di quanto la nostra società sia ancora costellata di barriere, non sempre architettoniche ma spesso ben più consistenti e dure da superare, che rendono la vita difficile alle tante minoranze - ognuno di noi, in fondo, appartiene a qualcuna - che non stanno esattamente nelle misure statisticamente previste e «eticamente» ammesse.

Di questo sembrano coscienti anche i cittadini di Castelnuovo Don Bosco; che, sebbene non abbiano salutato con entusiasmo il (sobrio) corteo gay-lesbico-trans che per la prima volta si svolgeva nel loro comune, non hanno però manifestato alcun dissenso, come qualcuno si sarebbe aspettato, data la condizione ancora prevalentemente rurale, e non certo metropolitana, del luogo. Una delle novità significative dell'evento è proprio questa: se ci si attendeva che la buona vecchia provincia piemontese, per giunta nella patria di Don Bosco, reagisse con un atteggiamento di rifiuto a una ma-

nifestazione del genere, si deve invece prendere atto che anche qui, dove pure la grande maggioranza dei cittadini è cattolica praticante, certe chiusure non strettamente religiose, ma disciplinari e autoritarie, della Chiesa ufficiale hanno ormai poco seguito. Una buona notizia, se si vuole, rispetto alla goffaggine con cui la Chiesa sta oggi trattando la questione dei preti pedofili americani. E ancora, altra novità che forse anticipa ciò che il movimento di liberazione delle minoranze sessuali sarà sempre più in futuro: non la generica rivendicazione della propria identità, addirittura della propria «rispettabilità», ma richiesta di specifici diritti di uguaglianza, di positivo superamento delle discriminazioni. Un interesse niente affatto di gruppo o di parte: affermato da una minoranza «profetica», che riguarda però davvero tutta la società.

Gianni Vattimo

## l'Unità

CONSIGLIO DI AMMINISTRAZIONE

Marialina Marcucci

PRESIDENTE

Alessandro Dalai

AMMINISTRATORE DELEGATO

Francesco D'Ettore

CONSIGLIERE

Giancarlo Giglio

CONSIGLIERE

Giuseppe Mazzini

CONSIGLIERE

"NUOVA INIZIATIVA EDITORIALE S.p.A."

SEDE LEGALE:

Foro Bonaparte, 69 - 20100 Milano

Iscrizione al numero 243 del Registro nazionale della stampa del Tribunale di Roma, Quotidiano dei Gruppi parlamentari dei Democratici di Sinistra - l'Ulivo. Iscrizione come giornale murale nel registro del tribunale di Roma n. 4555

DIRETTORE RESPONSABILE **Furio Colombo**  
CONDIRETTORE **Antonio Padellaro**  
VICE DIRETTORI **Pietro Spataro**  
**Rinaldo Gianola** (Milano)  
**Luca Landò** (on line)  
REDATTORI CAPO **Paolo Branca** (centrale)  
**Nuccio Ciconte**  
ART DIRECTOR **Fabio Ferrari**  
PROGETTO GRAFICO **Mara Scanavino**

Direzione, Redazione:

00187 Roma, Via dei Due Macelli 23/13

tel. 06 696461, fax 06 69646217/9

20126 Milano, via Antonio da Recanate, 2

tel. 02 8969811, fax 02 89698140

40133 Bologna, via del Giglio 5

tel. 051 315911, fax 051 3140039

Stampa:

Sabo s.r.l. Via Carducci 26 - Milano

Fac-simile:

Sies S.p.a. Via Santi 87, - Paderno Dugnano (Mi)

Serom S.p.a. Via del Fosso di Santa Maura - Torre Spaccata (Roma)

Distribuzione:

A&G Marco Spa Via Forzezza, 27 - 20126 Milano

Per la pubblicità su l'Unità

Publikompass S.p.A.

Via Carducci, 29 - 20123 MILANO

Tel. 02 24424443 Fax 02 24424490

02 24424533 02 24424550

La tiratura de l'Unità del 18 maggio è stata di 138.743 copie



COMUNE DI  
LUZZARA  
REGGIO EMILIA

Museo Nazionale Arti Naïves  
“Cesare Zavattini”

Con il patrocinio della  
Regione Emilia Romagna  
e della Provincia di  
Reggio Emilia

 Banca popolare  
dell'Emilia Romagna  
[www.bper.it](http://www.bper.it)

24 marzo - 26 maggio 2002

Premio  
Nazionale  
delle  
Arti Naïves  
“Cesare Zavattini”  
XXXV RASSEGNA

CHIUSURA XXXV RASSEGNA: DOMENICA 26 MAGGIO ORE 16:30

*orari di apertura:*

*dal martedì al venerdì mattina solo per scolaresche*

*e gruppi organizzati, previa prenotazione.*

*dal martedì al venerdì, 15,30 - 18,30 sabato 10-12 / 15,30-18,30*

*domenica e giorni festivi dalle 10 alle 19 - chiuso il lunedì*

Via Villa Superiore, 29 • 42045 LUZZARA (RE)

Telefono 0522.977283 • Telefax 0522.224830

<http://www.naives.it> • E-mail: [artenaif@tin.it](mailto:artenaif@tin.it)